

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

341.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 APRILE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**
E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-77

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Per un richiamo al regolamento	10
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	Presidente	11, 13
<i>(Evoluzione della politica estera e di sicurezza comune degli Stati membri dell'Unione europea)</i>	1	Gasparri Maurizio (AN)	11
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	3, 6, 8	Maiolo Tiziana (FI)	10, 13
Fei Sandra (AN)	1, 9, 10	Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> .	12, 13
		Ripresa svolgimento interpellanze urgenti .	13
		<i>(Circolare del ministro dell'interno sui reparti speciali)</i>	13
		Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> .	15, 16 19, 20

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	13, 18 19, 20	Per un richiamo al regolamento	51
(Parco nazionale del golfo di Orosei e Genargentu)	20	Presidente	52
Calzolaio Valerio, Sottosegretario per l'ambiente	23	Armaroli Paolo (AN)	51
De Murtas Giovanni (RC-PRO)	21, 26	Disegno di legge — Finanziamento KEDO (approvato dal Senato) (A.C. 3297) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	52
(Ritardo dell'approvazione del piano degli interventi relativi a percorsi giubilari)	27	(Contingentamento tempi esame articoli — A.C. 3297)	52
Montecchi Elena, Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento	29	Presidente	52
Riccio Eugenio (AN)	27, 30	(Esame articoli — A.C. 3297)	53
(Devoluzione del 4 per mille ai partiti e movimenti politici)	31	Presidente	53
Fronzuti Giuseppe (per l'UDR-CDU/CDR) .	31, 34	(Esame articolo 1 — A.C. 3297)	54
Vigevani Fausto, Sottosegretario per le finanze	31	Presidente	54
(Reati commessi da collaboratori di giustizia) .	34	Benedetti Valentini Domenico (AN)	54
Maiolo Tiziana (FI)	34, 36	Calzavara Fabio (LNIP)	54
Sinisi Giannicola, Sottosegretario per l'interno	34	Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	54
(Riconversione ad uso civile dell'ex base NATO di Comiso)	40	Leoni Carlo (DS-U), Relatore	54
Caruso Enzo (AN)	40, 41	(La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,30)	54
Sinisi Giannicola, Sottosegretario per l'interno	41	Presidente	54
Sull'ordine dei lavori	43	Armaroli Paolo (AN)	54
Presidente	43	(Esame articolo 2 — A.C. 3297)	55
Selva Gustavo (AN)	43	Presidente	55
Interpellanze (Svolgimento)	43	Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	55
(Utilizzo di documenti desunti da rogatorie internazionali)	44	Leoni Carlo (DS-U), Relatore	55
Bruno Donato (FI)	49	(Esame articolo 3 — A.C. 3297)	55
Flick Giovanni Maria, Ministro di grazia e giustizia	44, 46	Presidente	55
Mancuso Filippo (FI)	44, 48	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3297) .	56
(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,05)	51	Presidente	56, 57
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	51	Brunetti Mario (RC-PRO)	57
Annuncio dell'esercizio temporaneo delle funzioni del Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 86 della Costituzione ..	51	Calzavara Fabio (LNIP)	56
Preavviso di votazioni elettroniche	51	Cimadoro Gabriele (per l'UDR-CDU/CDR) .	57
		Morselli Stefano (AN)	57
		Niccolini Gualberto (FI)	56
		(Coordinamento — A.C. 3297)	57
		Presidente	57
		(Votazione finale e approvazione — A.C. 3297) .	57
		Presidente	57

	PAG.		PAG.
Documento in materia di insindacabilità (Doc. IV-bis , n. 2/A) (Discussione)	58	Bolognesi Marida (DS-U)	71
(<i>Contingentamento tempi esame — Doc. IV-bis</i> , n. 2/A)	58	Borrometi Antonio (PD-U)	73
Presidente	58	Cola Sergio (AN)	71
(<i>Esame — Doc. IV-bis</i> , n. 2/A)	59	Conti Giulio (AN)	75
Presidente	59	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	67
Sull'ordine dei lavori	59	Giovanardi Carlo (CCD)	69
Presidente	60	Mancuso Filippo (FI)	67, 68
Comino Domenico (LNIP)	59	Meloni Giovanni (RC-PRO)	71
Ripresa discussione — Doc. IV-bis , n. 2/A .	60	Miraglia Del Giudice Nicola (per l'UDR- CDU/CDR)	69
(<i>Ripresa esame — Doc. IV-bis</i> , n. 2/A)	60	Sgarbi Vittorio (misto)	73
Presidente	60, 62	(<i>Votazione — Doc. IV-bis</i> , n. 2/A)	75
Berselli Filippo (AN)	66	Presidente	75
Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	60, 62	Montecchi Elena (DS-U)	76
Li Calzi Marianna (RI)	63	Su un lutto del deputato Michele Abbate .	76
Mattarella Sergio (PD-U)	64	Sull'ordine dei lavori	76
Saponara Michele (FI)	64	Presidente	76
(<i>Dichiarazioni di voto — Doc. IV-bis</i> , n. 2/A) ..	67	Gruppo parlamentare (Annunzio dello scio- glimento)	77
Presidente	67, 68	Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione) ..	77
Becchetti Paolo (FI)	74, 75	Ordine del giorno della prossima seduta ..	77
		Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-XX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,5.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentadue.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

SANDRA FEI illustra la sua interpellanza n. 2-01020 sull'evoluzione della politica estera e di sicurezza comune degli Stati membri dell'Unione europea.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ritiene che il processo di unificazione europea debba approdare ad una politica estera e di sicurezza comune; in tal senso il Governo italiano si è battuto nella negoziazione del trattato di Amsterdam, il quale definisce una prima fase del processo di assorbimento dell'UEO nell'Unione europea.

Quanto alle aree di crisi, la stabilità dei Balcani è perseguita sia con l'integrazione euroatlantica sia con lo sviluppo di rapporti di cooperazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, sottolinea inoltre

che nei confronti della Turchia la politica estera italiana mira ad un suo forte ancoraggio all'Europa, anche per risolvere i problemi, come quello del rispetto dei diritti civili, tuttora presenti in quel Paese.

SANDRA FEI, rileva che le risposte fornite non sono state sufficientemente precise su taluni punti specifici: per questo si dichiara parzialmente soddisfatta. Su alcuni temi la risposta del Governo è invece stata ampiamente soddisfacente.

Per un richiamo al regolamento.

TIZIANA MAIOLO, parlando per un richiamo all'articolo 138-*bis* del regolamento, lamenta che alla sua interpellanza urgente n. 2-01009, sui collaboratori di giustizia, sia previsto che risponda il sottosegretario di Stato Sinisi, e non il ministro dell'interno: ricorda infatti che aveva acconsentito a posticipare la data di svolgimento della sua interpellanza, presentata il 26 marzo scorso, solo perché il ministro aveva manifestato la volontà di rispondervi personalmente.

PRESIDENTE fa presente che risulta che il deputato Maiolo aveva manifestato la sua disponibilità a rinviare lo svolgimento della sua interpellanza non oltre il 16 aprile 1998: poiché oggi è il 15 aprile, non si ravvisano violazioni della norma regolamentare.

MAURIZIO GASPARRI annuncia l'intenzione del gruppo di alleanza nazionale di presentare una mozione sulla questione della circolare ministeriale concernente i reparti speciali, al fine di consentire una discussione di carattere organico e com-

plessivo su argomenti che sono attualmente oggetto di iniziative parlamentari diversificate.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*, manifesta la disponibilità a riferire anche alla Camera, come avverrà al Senato su iniziativa congiunta delle opposizioni, in merito alla questione dei reparti speciali.

Quanto alla questione sollevata dal deputato Maiolo, ritiene che vi sia stato un equivoco: non ha, infatti, mai manifestato la sua volontà di rispondere personalmente all'interpellanza oggi all'ordine del giorno, la quale solleva questioni che rientrano in massima parte nelle competenze che la legge attribuisce al sottosegretario Sinisi.

TIZIANA MAIOLO non può accettare che il ministro dell'interno prenda in giro il Parlamento, negando di aver preso un impegno del quale sarebbero in ogni caso responsabili uffici del Ministero del quale egli è titolare.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*, rifiuta l'addebito di disdegnare il Parlamento.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

MARIO TASSONE illustra l'interpellanza Cardinale n. 2-01010 relativa alla circolare del ministro dell'interno sui reparti speciali.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*, osserva che le cinque direttive da lui emanate in virtù dei poteri conferitigli dalla legge non dispongono lo scioglimento di alcun corpo speciale. Si prevede, invece, una maggiore conformità alla legge dei compiti svolti dai corpi speciali, i quali sono anche più adeguatamente raccordati alle Forze di polizia di rispettiva appartenenza.

Le polemiche sulla presunta sottrazione di autonomia ai reparti speciali sono strumentali, mentre è ridicolo sostenere che l'adozione delle direttive sia stata sollecitata dalla procura di Palermo.

MARIO TASSONE si dichiara insoddisfatto, osservando che il ministro ha attuato una vera « rivoluzione copernicana » in violazione della legge e, soprattutto, senza assicurare una preventiva informazione al Parlamento sulla situazione dell'ordine pubblico nel nostro Paese.

Preannuncia infine la presentazione di una mozione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

GIOVANNI DE MURTAS illustra la sua interpellanza n. 2-01023 sul Parco nazionale del golfo di Orosei e Gennargentu.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, fa presente che al progetto relativo all'istituzione del Parco nazionale si è provveduto sulla base delle opportune intese con la regione Sardegna, con il coinvolgimento degli enti locali interessati; si terrà conto, nei limiti delle norme di legge, delle esigenze dei comuni che non hanno dato la loro adesione al progetto.

GIOVANNI DE MURTAS si dichiara insoddisfatto, poiché viene disatteso il principio della libera adesione dei comuni la cui area è coinvolta nell'istituzione del Parco nazionale.

EUGENIO RICCIO illustra la sua interpellanza n. 2-01024 sul ritardo dell'approvazione del piano degli interventi relativi a percorsi giubilari.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*,

osserva che il ritardo nell'approvazione del piano deriva dallo slittamento dei termini per la presentazione delle relative domande, a seguito di un'ordinanza del Ministero dell'interno concernente le regioni Umbria e Marche, colpite da eventi calamitosi.

Quanto alla pubblicazione dei verbali della commissione, ricorda che il ministro dei lavori pubblici riferisce trimestralmente al Parlamento sull'attività svolta.

EUGENIO RICCIO si dichiara insoddisfatto della risposta: i tempi per la definizione del piano erano ristretti e non sono stati rispettati, mentre sarebbe comunque opportuna la pubblicazione dei verbali.

GIUSEPPE FRONZUTI illustra l'interpellanza Cardinale n. 2-01021, sulla devoluzione del 4 per mille ai partiti e movimenti politici.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, osserva che nel 1997 è stata garantita ai contribuenti la possibilità di effettuare la scelta relativa alla devoluzione del 4 per mille ai partiti e movimenti politici entro un termine posticipato rispetto a quello ordinario, per cui i competenti uffici del Ministero delle finanze non hanno ancora avuto il tempo di completare i relativi calcoli. Sono comunque in via di adozione misure di razionalizzazione delle procedure.

GIUSEPPE FRONZUTI si dichiara insoddisfatto della risposta, sottolineando l'incongruità della somma anticipata ai partiti ed ai movimenti politici a fronte dell'entità presumibilmente modesta del contributo derivante dalla devoluzione del 4 per mille dell'IRPEF.

TIZIANA MAIOLO si riserva di replicare per la sua interpellanza n. 2-01009, concernente reati commessi da collaboratori di giustizia.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisa che tutte le

misure assistenziali nei confronti del collaboratore di giustizia di cui all'interpellanza sono state revocate, mentre è in corso di riesame il programma di protezione riguardante l'altro collaboratore implicato nella vicenda.

Per motivi comprensibili di sicurezza ritiene di non rendere noti i nomi e l'attuale residenza dei collaboratori di giustizia di cui all'interpellanza.

TIZIANA MAIOLO si dichiara insoddisfatta, anche perché non è stato chiarito quale sia la politica del Governo relativamente ai collaboratori di giustizia, la cui pericolosità emerge da numerosi dati statistici: sembra quasi che il Governo consenta una sorta di mafia dei pentiti.

ENZO CARUSO illustra l'interpellanza Tatarella n. 2-01018, sulla riconversione ad uso civile dell'ex base NATO di Comiso.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, assicura che la parte italiana dell'ex base NATO di Comiso non sarà destinata a centro di prima accoglienza di immigrati extracomunitari, avendo il Governo già individuato altri siti da approntare per tale finalità.

ENZO CARUSO si dichiara soddisfatto e ribadisce la richiesta di avvalersi dell'area nell'ambito di un progetto di sviluppo, anche occupazionale.

Sull'ordine dei lavori.

GUSTAVO SELVA lamenta che, essendo stata presentata un'interpellanza su un fatto di eccezionale rilevanza come le direttive del Ministero dell'interno sui reparti speciali, la Presidenza della Camera non abbia proceduto — come è consuetudine in questi casi — a verificare l'intenzione di tutti i gruppi di presentare propri strumenti del sindacato ispettivo, ai fini di un organico ed esauriente dibattito.

PRESIDENTE informa che il Presidente della Camera si è già attivato presso

i presidenti dei gruppi per l'organizzazione di uno specifico dibattito sul tema richiamato dal deputato Selva.

Svolgimento di interpellanze.

FILIPPO MANCUSO si riserva di replicare per la sua interpellanza n. 2-00967, sull'utilizzo da parte del SECIT di documenti desunti da rogatorie internazionali.

DONATO BRUNO si riserva di replicare per la sua interpellanza n. 2-00971, sulla trasmissione alla Spagna di documenti desunti da rogatorie internazionali.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*, rispondendo congiuntamente alle interpellanze in titolo, che vertono su materie strettamente connesse, fa presente che a seguito delle richieste di rogatorie avanzate dalla procura spagnola non è stata acquisita informalmente documentazione proveniente da rogatorie svizzere. Inoltre, il Ministero delle finanze ha disposto l'annullamento degli avvisi di accertamento emessi sulla base di dati ottenuti tramite rogatorie svizzere, che non sono state utilizzate, né direttamente né indirettamente, a fini fiscali in conseguenza del nulla osta della procura della Repubblica di Milano; pertanto non si rileva alcun profilo illecito a carico di quest'ultima.

FILIPPO MANCUSO si dichiara insoddisfatto, manifestando sdegno per le menzogne in ordine alle vicende delle rogatorie svizzere e per il fatto che il ministro non abbia disposto alcuna inchiesta presso la procura della Repubblica di Milano per le false dichiarazioni rese e per violazione di accordi internazionali.

DONATO BRUNO si dichiara insoddisfatto, rilevando che non si è data risposta circa la presenza presso le procure spagnole di documentazione acquisita dalla procura di Milano a seguito di rogatorie con la Confederazione elvetica.

Invita, infine, il ministro ad inviare un'ispezione presso la procura della Repubblica di Milano.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,5.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ventisei.

Annuncio dell'esercizio temporaneo delle funzioni del Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 86 della Costituzione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 51).

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Per un richiamo al regolamento.

PAOLO ARMAROLI, nel richiamare l'articolo 135-*bis* del regolamento, deplora che sia stata disapplicata la norma in base alla quale il cosiddetto *question time* deve avere luogo una volta alla settimana, di norma il mercoledì.

PRESIDENTE osserva che il mancato svolgimento di interrogazioni a risposta immediata in questa settimana è imputabile a circostanze contingenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Finanziamenti KEDO (approvato dal Senato) (3297).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri hanno da ultimo replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti presentati.

Avverte che il tempo complessivo riservato al seguito della discussione fino al voto finale è di 2 ore e 35 minuti (*vedi resoconto stenografico pag. 52*).

Dà lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 53*).

CARLO LEONI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1. 1 e 2. 1 della Commissione.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, li accetta.

FABIO CALZAVARA dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sugli emendamenti 1. 1 e 2. 1 della Commissione, di natura tecnica.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede la votazione nominale.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,30.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, approva l'emendamento 1.1 della Commissione.

PAOLO ARMAROLI segnala che molti deputati si sono trovati impossibilitati a prendere parte alla votazione, per il mancato funzionamento del dispositivo elettronico.

PRESIDENTE annulla la votazione e ne dispone la ripetizione.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, approva l'emendamento 1.1 della Commissione, nonché l'articolo 1, nel testo emendato.

CARLO LEONI, *Relatore*, raccomanda nuovamente l'approvazione dell'emendamento 2.1 della Commissione.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, approva l'emendamento 2.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 2, nonché l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

FABIO CALZAVARA dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che condivide la scelta di sostituire l'energia elettrica a quella nucleare.

GUALBERTO NICCOLINI dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia, giudicando positivamente il fatto che la Corea del nord abbandoni la produzione di armi nucleari ed auspicando lo svolgimento di un dibattito parlamentare sulla politica del Governo nei confronti dell'Estremo oriente.

STEFANO MORSELLI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento, che potrà contribuire allo sviluppo della pace in un importante scacchiere internazionale.

MARIO BRUNETTI dichiara il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, sottolineando la necessità di garantire aiuti al popolo coreano, colpito da una grave carestia.

GABRIELE CIMADORO dichiara il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, invitando il Governo ad impegnarsi maggiormente a favore della Corea.

PRESIDENTE avverte che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

La Camera, con votazione nominale finale mediante procedimento elettronico, approva il disegno di legge n. 3297.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità (doc. IV-bis, n. 2/A).

PRESIDENTE passa a esaminare il doc. IV-bis, n. 2/A, relativo alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Bindi nella sua qualità di ministro della sanità.

Ricorda che il tempo riservato all'esame del documento è di 3 ore e 10 minuti (*vedi resoconto stenografico pag. 58*).

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio propone che l'autorizzazione sia negata.

Avverte altresì che la votazione sulla proposta della Giunta avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

Sull'ordine dei lavori.

DOMENICO COMINO osserva che, secondo notizie acquisite in via informale, nella seduta odierna non si procederà al seguito della discussione del progetto di riforma della parte seconda della Costituzione, a causa di concomitanti impegni del presidente D'Alema; poiché ciò avverrebbe a seguito di un tacito accordo tra i componenti del Comitato dei diciannove ed in assenza di una deliberazione in tal senso da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo, si tratterebbe di una grave violazione regolamentare.

PRESIDENTE, premesso che il Presidente della Camera sarà tra breve in aula e potrà fornire i chiarimenti del caso, precisa che il Comitato dei diciannove ha chiesto che nella seduta odierna non si proceda a votazioni sul progetto di revisione della parte seconda della Costituzione. Nel momento in cui si passerà a tale punto dell'ordine del giorno, il deputato Comino potrà porre la questione segnalata.

Si riprende la discussione del doc. IV-bis, n. 2/A.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*, rileva che la questione trae origine da una denuncia penale contro il ministro della sanità con riferimento al suo decreto di nomina di un nuovo commissario straordinario dell'Istituto per la diagnosi e cura dei tumori « Fondazione senatore Pascale » di Napoli e di contestuale revoca dalla stessa carica del dottor Giuseppe Ferraro.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

FRANCESCO BONITO, *Relatore*, fa presente, inoltre, che la Giunta ha deliberato all'unanimità di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere, in quanto ha ritenuto che il ministro della sanità abbia agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo.

MARIANNA LI CALZI osserva che la nomina o la revoca di un commissario è un atto altamente discrezionale, che non richiede motivazione obbligatoria e non può quindi comportare la contestazione di falso ideologico.

Condivide pertanto la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

MICHELE SAPONARA preannunzia il voto favorevole del gruppo di forza Italia sulla proposta della Giunta, essendo evidente la consistenza delle cause di giustificazione previste dalla legge costituzionale.

SERGIO MATTARELLA osserva che quello compiuto dal ministro Bindi è un atto di esercizio della funzione di governo, la cui responsabilità va valutata dal Parlamento.

Concorda, quindi, sulla proposta della Giunta.

FILIPPO BERSELLI ritiene che nella circostanza in oggetto il ministro Bindi abbia agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo. In questa prospettiva condivide, anche a nome del gruppo di alleanza nazionale, la proposta della Giunta.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

NANDO DALLA CHIESA dichiara voto favorevole sulla proposta della Giunta.

FILIPPO MANCUSO, nel dichiarare voto favorevole sulla proposta della Giunta, osserva che il caso oggi all'esame rientra in una linea di condotta più generale di un potere dello Stato, la magistratura, che travalica l'ambito delle proprie attribuzioni, per invadere quelle di un altro potere dello Stato, il Parlamento.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE dichiara il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR sulla proposta della Giunta, osservando che il provvedimento ministeriale è un atto di alta amministrazione.

CARLO GIOVANARDI, nel rilevare che in precedenti occasioni molti deputati ebbero ad esprimere opinioni del tutto

diverse da quelle oggi formulate, dichiara voto favorevole sulla proposta della Giunta.

MARIDA BOLOGNESI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra, evidenziando che l'azione del ministro era imposta dalla gravità della situazione venutasi a creare nell'unico polo oncologico del Mezzogiorno.

SERGIO COLA ritiene che la condotta del ministro rientri nell'esimente del perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo, pur censurando sul piano morale e politico i provvedimenti dal ministro medesimo adottati.

GIOVANNI MELONI dichiara il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sulla proposta della Giunta, stigmatizzando l'atteggiamento di alcuni deputati intervenuti nella discussione, i quali hanno colto l'occasione per lanciare ingiustificati attacchi alla magistratura.

VITTORIO SGARBI dichiara il suo voto favorevole sulla proposta della Giunta, pur non potendo esimersi dal dubitare dell'opportunità della scelta del ministro che ha originato il procedimento nei suoi confronti.

ANTONIO BORROMETI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sulla proposta della Giunta, rileva come la nomina effettuata dal ministro Bindi rientri nel novero degli atti discrezionali di cui lo stesso ministro è titolare.

PAOLO BECCHETTI, pur dichiarando il suo voto favorevole sulla proposta della Giunta, contesta l'opportunità della nomina operata dal ministro Bindi, che considera un atto di « bassa macelleria ».

GIULIO CONTI, pur riconoscendo il diritto del ministro della sanità a proce-

dere discrezionalmente ad alcune nomine, denuncia la scorrettezza dell'atteggiamento assunto nel caso specifico.

La Camera, con votazione segreta mediante procedimento elettronico, approva la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Su un lutto del deputato Michele Abbate.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, la più sentita partecipazione al dolore del deputato Michele Abbate, colpito dalla perdita della madre.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE informa che il vicepresidente della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, senatore Elia, gli ha inviato una lettera con la quale chiede che nella seduta odierna non si proceda alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 58 del testo di riforma costituzionale, anche al fine di approfondire le questioni connesse all'ultimo comma del-

l'articolo 57, accantonato, ed al riparto delle competenze legislative tra Stato e regione.

Consultati i presidenti di gruppo, ritiene di poter aderire a tale richiesta.

Annunzio dello scioglimento di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 77).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

(Vedi resoconto stenografico pag. 77).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 20 aprile 1998, alle 15,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 77).

La seduta termina alle 17,5.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,05.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Calzolaio è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Evoluzione della politica estera e di sicurezza comune degli Stati membri dell'Unione europea)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Fei n. 2-01020 (vedi l'*allegato A* — *Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Fei ha facoltà di illustrarla.

SANDRA FEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'interpellanza in questione si propone di ottenere una più chiara definizione di alcuni degli obiettivi della politica estera italiana durante il semestre di presidenza della UEO a partire dal 1° luglio prossimo. Risulta ad oggi non del tutto chiaro quale ruolo si sia concepito per il nostro paese nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione, la cosiddetta PESC, nell'ambito della UEO, in rapporto all'allargamento ad est dell'Unione europea ed anche della NATO, al bacino del Mediterraneo, al Medio Oriente e alla Turchia. Tutti temi di primaria importanza per l'Italia, che per la sua collocazione geografica ha ed ha avuto il Mediterraneo come centro di riferimento della cultura, della religione, degli interessi economici e della storia.

Dopo la caduta del muro di Berlino ed il collasso dell'Unione Sovietica, il bipolarismo si è definitivamente dissolto; ha però lasciato davanti a sé vuoti che devono essere colmati, affinché si ristabilisca al più presto una nuova forma di equilibrio capace di garantire a lungo pace e prosperità. Anche l'Italia da allora conosce un maggiore margine di manovra per la sua politica estera, nuove formule propositive e nuove azioni. Chiedo dunque dove siano gli strumenti, quali siano i

nuovi mezzi di cui si sarebbe dovuta dotare l'Italia (o di cui oggi l'Italia dovrebbe essere ampiamente dotata) subito dopo la guerra del Golfo per esercitare la nuova politica estera alla luce dei cambiamenti sistemici appena descritti.

All'interno di questa progressiva formazione di nuovi assestamenti dei rapporti fra gli Stati e di nuovi equilibri regionali, particolarmente nell'area del bacino del Mediterraneo, l'Italia dunque giocherà il ruolo che si è attribuita, o meglio che le abbiamo voluto attribuire. Spero che tale attribuzione di compiti non sia avvenuta pensando di poter contare sullo sfruttamento delle risorse economiche e militari degli altri alleati europei ed atlantici, perché in questo caso si sono fatti i conti senza l'oste; oppure, se così è stato, chiedo qual è la contropartita promessa ai partner per farli stare al gioco. Dovrebbe essere fatto il massimo sforzo nei prossimi sei mesi per accrescere il peso internazionale del nostro paese, specie nella regione mediterranea, ma non a parole bensì attraverso azioni ed iniziative ben programmate, ben strutturate e persino coraggiose, anche se potranno apparire insidiose - o sgradevoli, a volte, chissà - ad altri partner europei.

Tali audaci azioni devono assolutamente includere, per esempio, un salto di qualità nelle relazioni italo-turche ed euro-turche, anche per i motivi a tutti noti di sicurezza e stabilità del Mediterraneo e del Medio Oriente. Signor sottosegretario, in questo modo usciremo dall'ambiguità che ci caratterizza da molti anni, dalla timidezza che a volte fa arrossire più gli altri che noi stessi e costringeremo il paese ad affrontare una serie di temi importanti, come la moneta unica o le 35 ore.

In questo modo, obbligheremmo anche gli altri alleati europei ad uscire allo scoperto - soprattutto Gran Bretagna, Germania e Grecia - ed avremmo un quadro più esaustivo degli impegni che intendono assumersi in ambito PESC, cioè della politica estera e di sicurezza comune. Sapremo se hanno la volontà di rinunciare ad un punto di vista pretta-

mente nazionale dei loro interessi, a vantaggio di una vera dimensione europea delle molte questioni internazionali. Insomma, l'opposto di quanto dimostrato dalla Gran Bretagna nella recente crisi Stati Uniti-Iraq, l'opposto di quanto accaduto nella costituzione del gruppo di contatto per la ex Jugoslavia in un primo momento, l'opposto di quanto accaduto con il non intervento della UEO in Albania e così di seguito.

Con la futura Presidenza della UEO da parte dell'Italia si deve compiere il massimo sforzo per consolidare ed ampliare i risultati già raggiunti nel quadro della cooperazione militare in ambito UEO e della PESC. Complessivamente considerate, le nuove disposizioni della PESC contenute nel Trattato di Amsterdam, che abbiamo da poco esaminato in quest'aula, sembrano far emergere la volontà politica dei paesi membri dell'Unione di passare da una politica di difesa comune ad una difesa comune, nel contesto di un'identità europea di sicurezza e di difesa comune, la cosiddetta IESD. Infatti, sarà compito del Consiglio europeo, d'ora in avanti, definire i principi e gli orientamenti generali della politica estera e di sicurezza comune, comprese le questioni che hanno implicazioni in materia di difesa, evidenziando ulteriormente la subordinazione della UEO all'Unione europea.

Ma il dato importante dal punto di vista operativo è che con l'introduzione del secondo comma dell'articolo J.7 del trattato di Amsterdam sono trasferite alla competenza dell'Unione le cosiddette missioni di Petersberg, ossia compiti che implicano il ricorso alle forze armate per operazioni di evacuazione di cittadini europei da aree a rischio, di protezione dell'assistenza umanitaria, di *peace-keeping* e di *peace-enforcing*. Ebbene, tale disposizione è di enorme portata, in quanto attribuisce all'Unione il potere di intervenire direttamente in operazioni militari, contribuendo ulteriormente allo sviluppo di una politica comune di difesa efficace e propria dell'Unione europea. È vero, il trattato di Amsterdam deve ancora entrare in vigore, ma le strutture tecnico-

operative, come la cellula di allerta o il centro satellitare di Torrejon già esistono e sono operative. Inoltre, sono collaudate le euroforze, come Eurocorp, Eurofor, Euromafor. In sintesi, onorevole sottosegretario, basta sacrificare la dimensione mediterranea a vantaggio di quella centro-europea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la PESC è efficace se è elemento di coesione nelle relazioni internazionali, ma ognuno ci deve mettere del suo, sotto il profilo politico, economico e militare. Questi tre profili rappresentano la credibilità della politica estera e di sicurezza comune a livello euroatlantico e, in Italia, la credibilità della politica estera italiana. Sono perfettamente cosciente della necessità di un forte impulso per superare le difficoltà esistenti ed esprimere così una politica comune, ma occorre anche predisporre da subito gli strumenti politico, economico e militare per l'implementazione della cellula di analisi comune dell'Unione europea. Tale obiettivo, che dovrebbe porsi urgentemente l'Austria, è fondamentale per far risaltare l'incisività delle iniziative che l'Italia intraprenderà durante la presidenza della UEO. Proprio in quei sei mesi di presidenza l'Italia potrà adoperarsi affinché la cellula di analisi comune cominci ad operare nella pratica, tastando così la volontà di cooperazione più stretta, espressa tante volte a parole, dei partner europei. Del resto, le situazioni di emergenza nelle quali promuoverci di certo non mancano.

Insisto augurandomi che la risposta dell'onorevole sottosegretario rispetti non solamente le premesse ma anche, nei dettagli, le richieste e i quesiti che sono stati formulati, senza saltarne alcuno. Sono certa (o mi auguro) di poter ottenere una risposta importante e determinante sulla questione della Turchia con riferimento all'Unione europea.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Le questioni che

ha posto l'onorevole Fei, a cui adesso risponderò puntualmente, sono state peraltro oggetto dell'ampia relazione che il ministro degli esteri Dini ha presentato alla Camera dei deputati, in quest'aula, alcune settimane fa. Sono state anche oggetto della relazione con cui io ho illustrato la ratifica del trattato di Amsterdam, sempre di fronte a quest'Assemblea, lo scorso 24 marzo.

L'onorevole Fei ha posto molti quesiti a cui risponderò. Naturalmente tali quesiti discendono da un'impostazione di politica estera che il Governo sta perseguendo e che, come mi pare sia ampiamente riconosciuto, è assai più visibile ed assertiva di quanto lo fosse nel passato.

Ricordo in modo schematico, per non dare una risposta troppo lunga anche se i quesiti sono molti, che la politica estera italiana si sviluppa lungo quattro direttrici.

In primo luogo cito l'Unione europea, che è sempre di più, il luogo, lo spazio, la dimensione entro cui si realizzano tutte le principali scelte che attengono alla vita del paese. Il passaggio dell'euro ha reso evidente, in modo visibile e percepibile dalla gran parte dell'opinione pubblica, il carattere sempre più inestricabile del rapporto delle politiche nazionali con le politiche europee; ma non è soltanto l'unificazione monetaria a sottolineare questo intreccio. Non vi è più tema di un qualche rilievo per la politica dei paesi che appartengono all'Unione europea che si risolva soltanto sulla base di politiche nazionali: dalla battaglia per l'occupazione e la creazione del lavoro alla difesa per l'ambiente, dalle questioni della gestione dei flussi migratori e della libera circolazione, ai problemi della riforma del *welfare*, ai temi della lotta alla grande criminalità; ebbene, ciascuno di questi temi rivela — se analizzato seriamente — la necessità di un intreccio sempre più stretto tra politiche nazionali e politiche europee. Dunque la partecipazione all'Unione europea è la prima, fondamentale direttrice di collocazione internazionale del nostro paese.

La seconda direttrice è quella ad est; l'Italia è vitalmente interessata a ciò che accade ad est non solo per ragioni di collocazione geopolitica e geofisica ma anche per l'insieme delle relazioni politiche, economiche, sociali e culturali che con quella parte dell'Europa già oggi noi intratteniamo. Tutto ciò che si manifesta in termini di instabilità e di insicurezza in quella parte del continente ci riguarda immediatamente (si pensi al caso dell'Albania). Insieme alla Germania siamo il secondo (ed in alcuni paesi addirittura il primo) partner commerciale ed economico della stragrande maggioranza dei paesi dell'Europa centrale e sudorientale, con i quali abbiamo un'intensità di relazioni sociali e culturali. Alcuni fenomeni che ci riguardano direttamente (penso ai flussi migratori) hanno nell'Europa centrale e sudorientale uno dei passaggi e dei luoghi di transito principali. L'insieme di queste considerazioni mi pare che renda evidente come l'Italia abbia più di altri paesi europei un interesse strategico vitale per ciò che accade nell'Europa centrale e orientale, e quindi abbia un interesse strategico ad esercitare una funzione di ponte, di porta dell'Unione europea verso quest'area.

La terza direttrice evidentemente è quella mediterranea; anch'essa non deriva soltanto dalla collocazione geopolitica e geofisica del nostro paese ma dall'insieme delle relazioni demografiche, sociali, economiche, culturali e politiche che con i paesi del bacino del Mediterraneo l'Italia storicamente intrattiene.

Queste tre direttrici, che derivano tutte dalla collocazione geofisica dell'Italia, non sono in alternativa tra loro. Credo appartenga ad una lettura ormai storicamente datata ed archiviata dalla politologia moderna l'idea che, se ci si integra nell'Unione europea, si abbandona la dimensione mediterranea, e che, se si guarda ad est, non si guarda a sud e viceversa. Le tre dimensioni sono sempre di più complementari tra di loro.

Un paese come la Turchia, sul quale tornerò in seguito, rappresenta, ad esempio, un punto di contatto fisico oltreché

politico tra i Balcani e il Mediterraneo. Qualche settimana fa, recandomi ad una riunione a Sarajevo, mi colpì che il ministro degli esteri bosniaco mi dicesse che la Bosnia si definisce un paese euro-mediterraneo. È una definizione che non balza immediatamente in mente. Infatti, si tratta di un paese collocato nel cuore dei Balcani, quindi nell'Europa centrale e sudorientale, ma che al tempo stesso, affacciandosi sull'Adriatico ed avendo, per ragioni di ordine demografico e religioso, componenti plurime, ha molti tratti che tendono a proiettarlo, oltreché nell'area immediatamente circostante, anche nel bacino mediterraneo.

Quindi, integrazione, direttrice ad est e direttrice a sud sono tre direttrici tra di loro complementari, tanto è vero che l'Unione europea si allarga ad est e a sud e che i processi di allargamento della NATO tendono ad integrare aree che fino a ieri vivevano separatamente.

Queste tre direttrici di politica estera — Unione europea, direttrice ad est e direttrice a sud — si congiungono ad una quarta direttrice, quella della dimensione globale che la politica estera deve avere oggi in una fase di accresciuta internazionalizzazione e globalizzazione, di interdipendenza che non conosce più confini spaziali e limiti geofisici. L'Italia è il quinto paese industriale del mondo e ha interessi politici, economici e culturali in ogni continente dal momento che la presenza del suo sistema imprenditoriale cresce in ogni area del mondo. Quindi, i vincoli e le opportunità che offrono una accresciuta interdipendenza e globalizzazione impongono che la politica estera sia per l'appunto di tipo globale.

Sono queste le quattro direttrici entro cui si colloca la politica estera italiana e sono quelle che abbiamo perseguito e stiamo perseguendo con grande determinazione.

In tale contesto si collocano le scelte che attengono ai quesiti posti dall'onorevole Fei nella sua interpellanza. È evidente che siamo assolutamente convinti della necessità che l'Unione europea si dia una politica estera di sicurezza comune.

La presenza di una identità europea è legata ad alcune scelte di fondo che connotano l'esistenza stessa di un soggetto che abbia forza politica ed istituzionale.

Storicamente, uno Stato esiste quando vi sono una moneta, una bandiera ed un esercito. Non vi è ragione per cui tale criterio, che deriva dall'esperienza storica, non debba essere applicato anche a soggetti sovranazionali che tendono sempre di più ad avere una soggettività politico-istituzionale analoga a quella statale. L'euro è stata una scelta che è andata in questa direzione. Ricordo che l'euro, di cui si parla sempre in termini un po' riduttivi, non è soltanto una scelta economica e monetaria, ma è anche uno strumento di completamento del mercato interno. Inoltre l'euro, la moneta unica, è un grande strumento di identità politica e di appartenenza. Quando il Cancelliere Kohl ha voluto rendere visibile ed irreversibile il fatto che la Germania si unificava, ha unificato le due monete, e non ritengo che in quel momento pensasse di compiere soltanto una scelta monetaria, perché effettuava anche una scelta politica.

In fondo, il fatto di avere la stessa moneta in tasca rende percepibile e visibile a milioni di europei che stanno nascendo una nuova forma di appartenenza, una nuova identità ed una nuova cittadinanza, così come una nuova forma di appartenenza, una nuova identità ed una nuova cittadinanza vengono assicurate dal fatto di circolare liberamente in uno spazio comune come lo « spazio Schengen ». È evidente che nella costruzione dell'Unione europea come soggetto che abbia una precisa identità non solo economico-monetaria, ma anche sociale, politica ed istituzionale, la dimensione della politica estera e di sicurezza e della politica di difesa è essenziale. Dopo l'euro è questo uno dei grandi nodi che l'Unione europea deve sciogliere.

È chiaro che costruire una politica estera di sicurezza comune è avvertito da tutti i paesi europei come un'esigenza, ma al tempo stesso sappiamo quanto siano complesse la sua costruzione e la sua

implementazione, perché la politica estera di sicurezza comune si realizza in quanto i soggetti membri dell'Unione siano disponibili a cedere una quota della loro sovranità.

Se c'è una materia nella quale storicamente si è espressa la sovranità degli Stati nazione, questa è proprio la politica estera e militare; quindi la complessità della costruzione e dell'implementazione della politica estera e di sicurezza comune non può essere misurata solo sulla volontà politica: questa è essenziale, ma deve fare i conti con i vincoli della storia, con il fatto che se c'è una prerogativa di cui gli Stati nazione sono sostanzialmente gelosi è esattamente quella della politica estera e militare. Questo non significa che non bisogna porsi l'obiettivo, ma che bisogna conoscere l'altezza e la complessità della costruzione di un obiettivo che tuttavia è assolutamente essenziale, perché un'Unione europea che non avesse una politica estera e di sicurezza comune sarebbe monca, sarebbe — per usare una metafora largamente utilizzata in gergo giornalistico — un gigante economico e un nano politico.

Questa è la ragione per cui l'Italia si è battuta, insieme ad altri paesi, perché nella revisione del Trattato di Maastricht e nella definizione del trattato di Amsterdam si compissero passi in avanti nella predisposizione degli strumenti e degli obiettivi per la politica estera e di sicurezza comune. Il trattato di Amsterdam prevede infatti due nuovi strumenti: la costituzione di una cellula di analisi, monitoraggio e previsione delle crisi, essenziale perché senza analisi comune è difficile che ci sia azione comune; l'istituzione di una figura unitaria di gestione della politica estera, l'alto rappresentante o « mister PESC »... Dico quello che c'è nel trattato di Amsterdam: mi è stato chiesto quali sono gli strumenti della PESC e sto rispondendo.

SANDRA FEI. Benissimo, io sto ascoltando.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non vedo la

ragione per la quale si debba mostrare nervosismo.

SANDRA FEI. Non ho mostrato alcun nervosismo, ha male interpretato.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questi due strumenti introdotti dal trattato di Amsterdam sono una novità e costituiscono un requisito fondamentale per poter fare una politica estera. È vero che non basta la predisposizione degli strumenti perché essi siano poi effettivamente operativi, tuttavia senza la loro predisposizione nessuna operatività sarebbe possibile. Perché questi due strumenti possano entrare in funzione occorre che il trattato di Amsterdam sia ratificato dai quindici paesi membri dell'Unione; l'Italia, consapevole che questo significava attendere tempo ulteriore, ha avanzato al Consiglio affari generali dell'Unione europea, cioè alla riunione dei ministri degli esteri di gennaio, una proposta che è stata accolta e che è diventata operativa: sia la cellula di analisi sia la figura di «mister PESC» saranno implementate nella fase in cui i Parlamenti dei quindici paesi sottoporranno il trattato a ratifica in ragione del fatto che, avendo svolto tutte le attività istruttorie in questo periodo, quando il trattato sarà ratificato dall'ultimo dei quindici Parlamenti, le strutture della politica estera comune potranno essere immediatamente operative.

Per quello che riguarda la cellula di analisi, il segretariato ha già presentato nel Consiglio affari generali di marzo una prima proposta circa la composizione, i compiti e la struttura operativa; per quel che riguarda l'alto rappresentante è impegno comune dei paesi dell'Unione europea arrivare alla sua individuazione e definizione negli stessi tempi in cui si arriverà alla definizione delle altre figure istituzionali in corso di rinnovo nel 1999 (il Presidente della Commissione e i commissari).

Nel corso della discussione del trattato di Amsterdam l'Italia insieme ad altri cinque paesi (Belgio, Francia, Spagna,

Germania e Olanda) aveva proposto anche una terza misura essenziale per la politica estera e di sicurezza comune, cioè che l'Unione europea occidentale diventasse struttura organica dell'Unione europea, con una proposta che articolasse la sua fusione nell'Unione europea secondo tre stadi: un primo stadio sarebbe la fusione e l'incorporazione degli organismi politici, cioè Consiglio dei ministri, Assemblea parlamentare e segretariato; un secondo stadio che avviasse l'incorporazione della struttura operativa UEO sotto l'Unione europea ed un terzo di completo assorbimento della UEO da parte dell'Unione europea.

Nel trattato di Amsterdam è stato previsto questo processo di incorporazione senza definirne però i tempi; più precisamente si prevede che entro i prossimi cinque anni si faccia luogo alla prima delle tre tappe che ho indicato, e cioè all'unificazione degli organismi politici, affinché tutte le decisioni attinenti alla UEO vengano assunte dagli organismi politici dell'Unione europea. In tal modo il Consiglio dei ministri dell'Unione europea sarà titolare anche in materia di difesa e di sicurezza, il segretariato sarà unico, soprattutto a seguito dell'attivazione del «mister PESC», e l'Assemblea parlamentare UEO, attualmente distinta, cederà i propri poteri al Parlamento europeo. Come dicevo, il trattato non definisce le successive tappe di incorporazione della UEO che dovranno essere oggetto di ulteriore negoziato tra i paesi aderenti. Circa l'operatività della UEO come struttura di sicurezza e di difesa europea, nel Consiglio atlantico di Berlino dello scorso anno furono definite le relazioni ed i rapporti tra NATO e UEO, stabilendo per quest'ultima la duplice funzione di rappresentare, da una parte, il pilastro europeo della NATO e, dall'altra, la struttura attorno a cui costruire un'identità di sicurezza e di difesa europea autonoma. In virtù di questa duplice identità, nel Consiglio atlantico di Berlino del dicembre 1996 fu definito un sistema di raccordo operativo che consente alla UEO di utilizzare le strutture ricognitive, informa-

tive e di supporto logistico della NATO ogni qual volta tale organismo decida di intervenire. Esso prevede inoltre un sistema articolato di comandi distinti ma unificabili nonché l'utilizzo, con cappello distinto, di reparti unici, nel senso che vi sono reparti messi a disposizione dai diversi paesi che possono essere usati o con cappello della NATO o con cappello della UEO a seconda dell'operatività e delle scelte che si compiono.

Come ha ricordato l'onorevole Fei nell'illustrare la sua interpellanza, si stabilì che la UEO avrebbe esercitato le proprie funzioni su finalità che vengono definite in gergo le « missioni di Petersberg », dalla dichiarazione di Petersberg del 1988 che rivitalizzò la UEO e definì gli obiettivi principali di questa istituzione di difesa e di sicurezza.

Sempre nel trattato di Amsterdam sono state incorporate le finalità di Petersberg come finalità istituzionali dell'Unione a cui è devoluta la funzione operativa di tale organismo. Si stanno implementando le decisioni di Berlino e proprio qualche giorno fa si è svolta ad Atene una importante riunione di tutti i capi di stato maggiore della UEO per fare il punto sullo stato di attivazione dei meccanismi operativi decisi in quelle sedi. Sarà questo uno dei principali terreni su cui si applicherà la Presidenza di turno della UEO, che l'Italia ricoprirà a partire dal luglio prossimo.

In relazione ad un altro quesito posto dall'interpellanza, preciso che da mesi abbiamo attivato una consultazione triangolare con la Grecia, a cui è affidata attualmente la Presidenza di turno della UEO (nei giorni scorsi mi sono recato ad Atene proprio per discutere su questi temi) e con l'Austria che sarà il prossimo paese che ricoprirà la Presidenza dell'Unione europea, in parallelo alla Presidenza italiana della UEO, in modo da determinare un programma di lavoro comune coerente con le decisioni assunte nel trattato di Amsterdam e con il processo di crescente riavvicinamento tra Unione europea ed Unione europea occidentale.

Per quel che riguarda la domanda posta dall'onorevole Fei sull'invito della UEO alla *midterm conference* di Palermo, la UEO, in quanto istituzione militare di difesa e di sicurezza, non ha partecipato né alla conferenza di Barcellona né a quella di Malta. Non è una ragione di carattere formale quella che ha sconsigliato un invito dei rappresentanti di un'istituzione di difesa e di sicurezza; tale scelta è stata invece determinata dal rischio che potesse esserne equivocata la presenza. La UEO è una struttura militare dei paesi dell'Unione europea; la Conferenza euromediterranea non è una conferenza alla quale partecipano soltanto i paesi dell'Unione europea ma — com'è noto — quindici paesi dell'Unione assieme ai dodici dell'altra sponda mediterranea. Agli occhi dei paesi dell'altra sponda del Mediterraneo la presenza di un'istituzione militare soltanto di una delle due parti interlocutrici della conferenza potrebbe assumere un significato equivoco.

Ricordo che quando si costituirono delle istituzioni di sicurezza comuni come Euromar ed Euromafor, le quali hanno visto l'Italia come uno dei paesi promotori, la cosa fu vissuta in maniera problematica dai paesi arabi, che hanno visto l'istituzione di meccanismi di difesa mediterranei soltanto di costituzione europea come un qualcosa che poteva in qualche modo emarginarli o, addirittura, essere conflittuale con le esigenze di sicurezza e di stabilità dei paesi mediterranei. Quando si affronta nel Mediterraneo il tema politico-militare, occorre farlo con l'equilibrio dovuto, cioè in modo tale che non sia percepito dai nostri interlocutori del dialogo euromediterraneo come un qualcosa in grado di suscitare equivoci o fraintendimenti.

Su un altro piano invece si è lavorato e si sta lavorando: è un meccanismo di consultazione periodica che il segretariato generale della UEO ha attivato con i paesi del bacino Mediterraneo; sulla base di questi meccanismi di consultazione, si stanno stabilendo rapporti sempre più stretti tra la UEO ed alcuni paesi mediterranei in funzione di accordi di colla-

borazione sul piano della stabilità, della sicurezza e dei dispositivi militari e delle forze armate di quei paesi.

Nella parte finale dell'interpellanza presentata dall'onorevole Fei sono posti numerosi quesiti che attengono a scacchieri politici e militari di crisi.

Per ciò che attiene alla situazione in Bosnia, l'Italia è, come membro del gruppo di contatto, attiva nella realizzazione degli accordi di pace e nella gestione del « post-Dayton ». Ricordo inoltre che l'Italia, oltre che politicamente nel gruppo di contatto, è partecipe nella gestione di questo processo con i propri militari dei contingenti Ifor e Storm.

L'implementazione e la realizzazione degli accordi di Dayton non possono naturalmente essere scisse da una valutazione di ciò che accade in quello scacchiere. Abbiamo tutti chiaro come l'Europa del sud-est, l'Europa balcanica, sia una zona nella quale permangono e si manifestano numerosi focolai di crisi, ciascuno dei quali può determinare, in un gioco del domino pericoloso e sciagurato, conflitti a catena. L'esplosione del Kosovo potrebbe determinare la messa in causa del processo di pace in Bosnia; potrebbe compromettere la fragile e complessa ricostruzione di una situazione di stabilità in Albania e potrebbe mettere a rischio la stabilità in Macedonia. Guardando quindi a quell'area, il problema non è soltanto legato a ciò che si fa in ogni singolo punto, bensì a quale strategia di area si intenda seguire.

Noi stiamo perseguendo una strategia per la stabilità dei Balcani che si muove lungo tre direttrici. La prima: l'integrazione nelle istituzioni euroatlantiche di una parte di questi paesi. Ricordo che l'integrazione dell'istituzione euroatlantica non avviene soltanto attraverso lo strumento dell'adesione — che riguarda i paesi dell'Europa centrale — ma anche attraverso altri strumenti che l'Unione europea ha a propria disposizione; cito, a titolo di esempio, gli accordi di cooperazione (con la Macedonia è già stato sottoscritto; con l'Albania è in corso di definizione; e con altri paesi dell'Europa balcanica, l'Unione

europea, così come la NATO attraverso la *partnership for peace*) che possono determinare una politica di ancoraggio e di integrazione che contribuisce a fornire un quadro di stabilità e di sicurezza.

La seconda direttrice è quella di sviluppare e favorire in ogni modo politiche di cooperazione regionale. Storicamente i Balcani sono un'area nella quale ciascun paese, ciascun popolo, ha pensato di costruire il proprio futuro in conflitto con il vicino. Noi, insieme ai partner europei, stiamo lavorando per creare la cultura opposta, cioè il futuro comune, e questo è realizzabile se si attivano quanti più meccanismi possibili di cooperazione regionale che rendano questi paesi interdipendenti sul piano economico, sociale, infrastrutturale, culturale e politico. Per esempio una grande vena come il corridoio n. 8, la direttrice Brindisi, Durazzo, Skopje, Bulgaria e di lì, attraverso il Caucaso, fino all'Asia centrale, non è soltanto una ferrovia, un'autostrada o un oleodotto, ma un'asse di sviluppo che determina interdipendenza tra paesi che fino a ieri, ed anche fino ad oggi, sono spesso in conflitto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 9,45)

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La terza direttrice è quella di agire sui focolai di crisi. Lo stiamo facendo e al riguardo vorrei ricordare che l'Italia è particolarmente attiva nella crisi del Kosovo, oltre che nel sostegno al governo albanese per il ritorno di quel paese ad una condizione di normalità e in Bosnia con la presenza nella missione Ifor 4. Siamo particolarmente attivi, ripeto, nel Kosovo dove, sia direttamente con la nostra diplomazia, sia attraverso la preziosa opera della diplomazia informale e parallela della comunità di sant'Egidio, l'Italia sta assolvendo ad un ruolo per concorrere a creare le condizioni affinché si apra un negoziato tra Pristina e Belgrado.

Infine l'onorevole Fei pone la questione della Turchia. È noto, arcinoto, che la

posizione dell'Italia è, assai più di altri paesi europei, favorevole ad un forte ancoraggio europeo della Turchia. Anzi, enfatizzando la comune interpretazione, che peraltro mi pare forzata, in alcune capitali europee si ritiene che l'Italia sia essenzialmente il paese più filoturco dell'Unione europea. Credo che su questo non si possano muovere rimproveri. Non si tratta di essere filoturchi o antiturchi, filogreci o antigreci, si tratta invece di avere coscienza della stabilità e della sicurezza europea, che corrisponde a quanto l'onorevole Fei ha sostenuto.

La Turchia è un grande paese collocato in un punto nevralgico, strategico, in una delle cerniere del mondo, laddove si toccano l'Islam e Bisanzio, Balcani e Mediterraneo, Europa ed Asia, laddove si incontrano storie, culture, politiche e religione. L'ancoraggio forte della Turchia all'Europa è condizione della stabilità e della sicurezza del continente. Sappiamo tutti che in Turchia ci sono problemi aperti, problemi di rispetto dei diritti umani (il caso Frisullo lo rende evidente); è aperta una questione curda particolarmente complessa, ed un contenzioso nell'Egeo con la Grecia di lunga durata e di difficile risoluzione. Tuttavia, la consapevolezza che esistono questi problemi non può disgiungersi dalla considerazione che nessuno di essi si risolverebbe meglio se si isolasse la Turchia. Ciascuno di questi problemi diventerebbe più acuto e di più difficile risoluzione e quindi anche la consapevolezza che esistono questi problemi e la volontà di avviarli a risoluzione ci sollecita ad una politica di dialogo critico, di apertura, di ancoraggio, che consenta alla Turchia di stabilire con l'Europa sempre più strette relazioni ed anche di trovare in questo modo i riferimenti normativi, legislativi, culturali e politici per avviare a risoluzione le contraddizioni e i problemi aperti in quel paese.

Questa è la ragione per la quale noi ci siamo battuti affinché la Turchia fosse considerata interlocutore del processo di allargamento, al pari degli altri paesi; questa è la ragione per la quale ci siamo

battuti perché il processo di allargamento dell'Unione europea fosse avviato dalla Conferenza europea che si è svolta a Londra il 12 marzo, che aveva, appunto, una composizione di quindici paesi più dodici ed ha assunto la Turchia ad interlocutore come gli altri paesi del processo di allargamento; questa è la ragione per la quale ci stiamo battendo perché gli strumenti che l'Unione europea ha predisposto a Lussemburgo ed in particolare la strategia *ad hoc* di preadesione della Turchia, venga rapidamente implementata ed è questa la ragione per la quale ci siamo attivati e ci stiamo attivando per concorrere ad una soluzione del contenzioso tra Grecia e Turchia. Questa è anche una delle ragioni per cui siamo presenti nella situazione cipriota, strettamente legata nelle sue dinamiche al rapporto tra Turchia ed Europa.

Chiedo scusa al Presidente e agli onorevoli deputati se mi sono dilungato, ma le molte questioni poste dall'interpellanza credo richiedessero una risposta puntuale. Spero di essere stato soddisfacente.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01020.

SANDRA FEI. Presidente, vorrei sapere di quanto tempo dispongo per la replica.

PRESIDENTE. Sempre di dieci minuti.

SANDRA FEI. Grazie.

Mi dichiaro parzialmente ma abbondantemente soddisfatta della risposta ricevuta. Mi permetto tuttavia di muovere due appunti, anche in considerazione del fatto che quasi tutti i giorni con il sottosegretario Fassino lavoriamo nelle varie Commissioni, riguardo alla risposta da lui poc'anzi fornita.

In primo luogo credo fosse inutile iniziare con una certa polemica che è ormai quasi un appuntamento fisso tra di noi, ma che forse poteva essere evitata in questa situazione, in particolare sul tema in esame e dato il tono dell'interpellanza, che non voleva assolutamente avere alcun

accento polemico. Peraltro, iniziare il discorso dicendo che tutto ciò che si richiedeva era già stato esposto dal ministro in un'altra occasione non corrisponde al vero, perché quanto contenuto nell'interpellanza non è stato oggetto, se non a grandi e molto vaghe linee, dell'intervento del ministro di alcune settimane fa, tant'è vero, sottosegretario Fassino, che la sua risposta è stata molto lunga e che lei ha cercato di essere molto puntuale, fornendo precisazioni che non erano contenute — per fortuna esistono i resoconti stenografici — nell'intervento del ministro.

L'altro appunto che vorrei fare è il seguente. Effettivamente, su gran parte delle questioni mi è stato risposto, ma non fornendo quelle precisazioni alle quali in alcuni casi si riferivano le domande. Io chiedo, infatti, ad esempio, « quali e dove siano le possibili operazioni di mantenimento della pace e di ristabilimento della pace, poste in essere dalla UEO »: al riguardo, mi è stato delineato un quadro...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ce ne è!

SANDRA FEI. Lei mi dice adesso che non ce ne è. Benissimo, ma io chiedo risposte molto precise.

Ho chiesto, inoltre, quale fosse la posizione degli Stati Uniti rispetto all'eventuale operatività delle « euroforze » create dalla UEO nei diversi scenari di crisi della regione euromediterranea, ma neanche su questo ho avuto una risposta, mentre non credo che la questione sia secondaria. Ritengo infatti che gli Stati Uniti su questa scacchiera di politica estera, di sicurezza e di difesa europea abbiano una certa influenza.

Ancora, ho chiesto quali fossero le iniziative concrete per affrontare la situazione nei Balcani in generale — io l'ho definita la situazione iugoslava — o in Algeria, che è la più grave di quell'angolo del bacino del Mediterraneo. Alcuni aspetti, per la verità, sono stati accennati dal ministro, ma io sollecitavo precisazioni. Nell'interpellanza chiedo quale forte iniziativa si intende promuovere. In

che cosa, dunque, consiste esattamente? Questo mi sarebbe piaciuto sapere con maggiore concretezza, anche perché sono temi che trattiamo tutti i giorni.

Debbo dire però che, effettivamente, mi ritengo soddisfatta. Peraltro, anche la « punteggiatura » sull'EURO era evitabile, visto che la questione non c'entrava e che quando vi ho fatto accenno non era assolutamente in termini riduttivi. Credo peraltro che ormai ci conosciamo abbastanza per sapere cosa penso personalmente e cosa pensano il mio stesso partito ed il mio gruppo, alleanza nazionale, nonché come trattiamo questo argomento in altre sedi.

Ringrazio comunque il sottosegretario Fassino e spero che le precisazioni rimaste in sospeso possano avere una risposta, eventualmente anche in Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fei.

Per un richiamo al regolamento (ore 9,49).

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

TIZIANA MAIOLO. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Mi richiamo in particolare all'articolo 138-*bis*.

In data 26 marzo 1998, quindi quasi un mese fa, ho presentato al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia una interpellanza urgente, firmata da 56 deputati, quindi da un numero superiore ai 30 prescritti dall'articolo 138-*bis* del regolamento. Essa prendeva spunto dal caso di due collaboratori di giustizia sorpresi a commettere reato mentre erano sottoposti al programma di protezione, ma era finalizzata, come è dovere di una interpellanza, a conoscere la politica generale del Governo sui collaboratori di giustizia.

Poiché è trascorso quasi un mese ed è stato palesemente violato l'articolo 138-*bis*, visto che il Governo non ha fornito una risposta, desidero informare questa Assemblea che mi era stato chiesto un gesto di cortesia nei confronti del ministro dell'interno: mi era stato garantito che egli aveva espresso il desiderio di venire a rispondere personalmente sul tema e mi era stato chiesto di attendere tutto questo tempo (quasi un mese).

Oggi vedo in aula il ministro dell'interno, ma sono stata informata dagli uffici che egli è qui per rispondere ad altra interpellanza ma non alla mia. Sono costretta dunque a denunciare la violazione del regolamento e a chiedere conto al ministro della ragione per la quale ad una interpellanza urgente sottoscritta da più di trenta deputati non sia stata fornita una risposta nei tempi che il regolamento prevede.

Signor ministro, a lei una cortesia sono disposta a farla ogni giorno, ma oggi mi sento presa in giro!

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo — e mi rivolgo anche al ministro —, agli uffici risulta che il ministro preferirebbe, qualora si dovesse rinviare lo svolgimento dell'interpellanza Cardinale n. 2-01010, che fosse rinviata anche l'interpellanza Maiolo n. 2-01009, per poter rispondere personalmente ad entrambe. Questo è quanto mi comunicano gli uffici.

Mi si dice poi che lei, essendo stata informata, si sia dichiarata disponibile al rinvio (quindi ora non potrebbe protestare su di esso), purché la discussione si svolgesse prima del 16 aprile.

Questi sono i dati di cui la Presidenza dispone: lei, onorevole Maiolo, ha accettato il rinvio, purché la discussione avvenisse prima del 16 aprile. Oggi è 15, quindi mi sembra che siamo nell'ambito di tale termine.

TIZIANA MAIOLO. Purché rispondesse il ministro: è ovvio!

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, potrà intervenire a tale titolo alla fine della seduta. Ora può parlare solo per un richiamo al regolamento.

MAURIZIO GASPARRI. Allora chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo?

MAURIZIO GASPARRI. All'articolo 138-*bis*, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. Desidero far presente soltanto un problema.

Abbiamo appreso ieri che il ministro dell'interno avrebbe risposto nella seduta odierna all'interpellanza presentata dal collega Tassone, che solleva una questione oggetto di un dibattito che si sta svolgendo da alcuni giorni in varie sedi del Parlamento. Il ministro ha infatti già avuto modo di recarsi presso le Commissioni congiunte I e IV del Senato, ha risposto in quest'aula ad una interrogazione urgente del collega Aleffi e questa mattina è qui per fornire risposta alle interpellanze urgenti.

Sono lieto di questo, ma vorrei che si svolgesse una riflessione più approfondita su un tema che mi pare molto delicato. Credo che il ministro ne sia consapevole e mi auguro che concordi con noi al riguardo.

Il nostro gruppo nella tarda serata di ieri, appreso che il ministro sarebbe venuto oggi in aula, ha presentato un'interpellanza, che mi rendo conto sarà arrivata agli uffici fuori tempo massimo. Non ne chiedo pertanto l'inserimento nell'ordine del giorno, ma auspico che, trattandosi di questione molto delicata (è quella delle direttive, dei reparti investigativi e quant'altro), su di essa possa svolgersi un ampio dibattito. Presenteremo una mozione, affinché sul tema possano esprimersi tutti i gruppi ed il ministro possa

esporre organicamente le linee generali della sua impostazione, invece di dare risposte a tappe ai singoli documenti, che rischiano di risultare risposte-fotocopia, a meno che egli non cambi parere sulla materia, cosa che ovviamente noi auspichiamo.

Concludo pertanto annunciando fin d'ora che è nostra intenzione presentare sulla questione una mozione, che credo sia lo strumento più corretto per consentire al Governo di svolgere un'analisi organica e ai gruppi parlamentari di fornire una motivazione più analitica di quelle che essi ritengono trattarsi violazioni della legge (che il Governo dimostrerà non essere tali).

La questione è talmente importante che, se affrontata frammentariamente, rischia di essere diluita in un dibattito interminabile senza una conclusione organica. Ho voluto rivolgere questo auspicio in presenza del ministro dell'interno, sperando che anch'egli concordi sul fatto che la discussione dovrebbe svolgersi in maniera più ordinata, visto che attiene ad argomenti di grande importanza e delicatezza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gasparri. Credo che nei prossimi giorni si terrà al Senato un dibattito sui documenti dell'opposizione. Se i colleghi lo riteranno, comunque, potranno benissimo presentare un documento affinché si discuta anche alla Camera.

MAURIZIO GASPARRI. C'è il bicameralismo!

PRESIDENTE. Certo. Infatti credo che una discussione ampia non possa che giovare al chiarimento, piuttosto che diluire nel tempo le risposte ed i documenti.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Se mi consente, signor Presi-

dente, vorrei dire che il Governo è disponibile — e lo sono io personalmente — per qualsiasi discussione d'insieme, più ampiamente rappresentativa delle posizioni presenti in quest'aula, sulle direttive emanate il 25 marzo. Tuttavia questa occasione è stata fornita da un'iniziativa di gran parte dei gruppi dell'opposizione al Senato, i quali hanno sottoscritto una mozione su cui mi sono impegnato ad intervenire la prossima settimana. Occorre quindi un'analoga iniziativa alla Camera: d'altra parte io stesso sono convinto del fatto che intervenire parzialmente (una volta sul *question time*, oggi sull'interpellanza presentata da uno solo dei gruppi dell'opposizione, altra volta non so) non corrisponda all'esigenza di un più esauritivo confronto e chiarimento.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Maiolo, vorrei pregarla di credermi: ci sarà stato senza dubbio qualche equivoco, ma personalmente non ho mai chiesto un rinvio della discussione sulla sua interpellanza allo scopo di poter rispondere di persona. Le cose stanno così. Si può anche riparare, senza particolari difficoltà, ma lei si deve rendere conto del fatto che ha presentato un'interpellanza nella quale da una parte — alla lettera *a*) — si chiede quale sia la politica del Governo sui collaboratori di giustizia (con un'espressione estremamente ampia), dall'altra — in tutte le parti successive, dalla lettera *b*) alla lettera *h*) — si chiedono notizie molto specifiche in relazione alla condizione ed al trattamento di alcuni collaboratori di giustizia, facendo anche riferimento al programma di protezione.

Lei sa benissimo che, per legge, è il sottosegretario per l'interno a presiedere l'apposita commissione che decide in materia di programmi di protezione e di relativa revoca. Ecco perché a questo tipo di interrogazioni e di interpellanze risponde sempre il sottosegretario per l'interno, il quale ha questo specifico compito per legge. Quindi non si tratta di una mancanza di cortesia, ma di una articolazione di funzioni che non è nemmeno a discrezione del ministro. Ciò detto, posso

verificare la documentazione predisposta dal sottosegretario. Ma — lo ripeto — non vi era in alcun modo nessuna intenzione di scortesia.

Se invece la questione fosse stata posta ai due ministri in termini generali, cioè senza tutte le richieste di cui alle lettere dalla *b*) in avanti, insieme con il ministro Flick sarebbe stata concertata una risposta di carattere generale; infatti siamo entrambi titolari di una politica generale in questo campo. Ma la sua interpellanza ha sostanzialmente un carattere molto specifico.

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Come sa, la replica su un richiamo al regolamento...

TIZIANA MAIOLO. La prego di darmi nuovamente la parola. Evidentemente devo rifare il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. La ringrazio.

Signor ministro, non desidero essere presa in giro. O lei mi sta dicendo che i funzionari della Camera hanno mentito (ed io non ci credo assolutamente, perché conosco personalmente i funzionari con cui ho parlato, li stimo e so che non hanno mentito) oppure il suo Ministero mi deve spiegare per quale motivo non ha rispettato la norma regolamentare, cioè l'articolo 138-bis.

Si tratta di un'interpellanza urgente ed il suo Ministero aveva il dovere di rispondere entro la settimana in cui è stata presentata. Allora, non mi si prenda in giro, per favore, e non si prenda in giro il Parlamento!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Certamente non io!

TIZIANA MAIOLO. Allora non so chi.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Certamente io non prendo in giro il Parlamento, onorevole Maiolo! Le

ho dato spiegazioni precise, non si permetta di dire che prendo in giro il Parlamento!

TIZIANA MAIOLO. Allora, se non è stato lei, è stato qualcuno del suo Ministero! Io non posso tollerare che in quest'aula i parlamentari vengano presi in giro dal Governo!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Maiolo, va bene così. Vorrà dire che d'ora in poi la Presidenza della Camera darà disposizione che venga presa nota del funzionario del Governo con cui si parla, in modo che poi si sappia a chi debbano essere attribuite le responsabilità. Abbiamo parlato, infatti, con la Presidenza del Consiglio e con il Ministero dell'interno, quindi forse è meglio prendere nota del funzionario con cui si tengono i contatti, in modo che i ministri sappiano a chi rivolgersi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti (ore 10,10).

(Circolare del ministro dell'interno sui reparti speciali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cardinale n. 2-01010 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, noi abbiamo presentato la settimana scorsa un'interpellanza urgente riguardante una problematica che oggi è all'attenzione del paese e che ci preoccupa moltissimo, anche se abbiamo evitato la moltiplicazione di esternazioni, ritenendo che all'interno delle istituzioni dovesse intervenire un chiarimento (che mi auguro sarà serio e completo) su una materia che si fa sempre più convulsa ed incandescente.

Mi riferisco, signor ministro, alla sua famosissima circolare del 25 marzo scorso, che interviene — badi bene, signor ministro — dopo una serie di confronti che abbiamo avuto in quest'aula e nelle Commissioni competenti sui temi e sui problemi del coordinamento delle forze di polizia. Più volte abbiamo anche auspicato un serio aggiornamento rispetto all'attività ed agli intendimenti del Ministero dell'interno, però spesso abbiamo ricevuto notizie non complete, insufficienti. Ora questa circolare, che sminuisce o decapita — come qualche commentatore ha detto in questi giorni — i reparti speciali delle forze di polizia (dei carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di finanza) interviene proprio dopo che il 3 dicembre 1997 (nell'interpellanza si fa riferimento a questo) il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, in occasione del *question time*, aveva fornito in quest'aula garanzie sull'intangibilità del ruolo dei ROS dei carabinieri. Le affermazioni del Vicepresidente facevano seguito ad un'interpellanza a risposta immediata che interveniva dopo la famosa vicenda della procura di Palermo, dopo la vicenda Lo Forte, ed anche in quell'occasione noi avemmo modo di esprimere tutta la nostra preoccupazione.

Vorremmo allora sapere, signor ministro, da che cosa nasca questa circolare. Lei fa riferimento al rispetto delle norme, ma nonostante tutte le ricerche che abbiamo fatto non abbiamo rinvenuto alcun aggancio normativo che possa giustificare il suo provvedimento. Si tratta di una circolare, per cui non credo si possa fare riferimento alla legge sulla riforma della polizia, la n. 121 del 1981, né alla legge del 1991 che istituisce i reparti speciali, né alla legge che istituisce la DIA, in cui vengono esplicitamente richiamate le esigenze di un coordinamento con questi gruppi speciali.

Allora, signor ministro, il dato è veramente preoccupante se lei, come ha detto, interviene sulla razionalizzazione delle forze di polizia senza un dibattito e soprattutto nel momento in cui viene detto da più parti che forse vi è da parte del Governo il tentativo di espropriare il

Parlamento delle sue prerogative attraverso decreti-legge, decreti legislativi ed altri atti. E questo è un dato che esprime chiaramente un intendimento di espropriazione del Parlamento. Vi è poi il riferimento dei carabinieri: la vicenda Lo Forte fu chiaramente indicativa ed eloquente rispetto ad una insofferenza della procura di Palermo nei confronti dei ROS dei carabinieri, o del suo comandante. Questi aspetti e questi dati sono veramente inquietanti, anche perché la direttiva viene fuori proprio quando nell'altro ramo del Parlamento, come lei ha ricordato testé, è in corso un dibattito sul ruolo dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia di Stato.

Perché allora in questo momento questa direttiva, che innova profondamente, senza che il Parlamento ne abbia avuto contezza? Eppure abbiamo sollecitato più volte il sottosegretario Sinisi ed anche lei, signor ministro, sia pure *per incidens* nel corso di un dibattito presso la Commissione difesa, per sapere come mai, perché, e in quale direzione si va per quanto riguarda la riforma della polizia. Allora, signor ministro, ritengo che un chiarimento sia necessario nel momento in cui ci sono delle coincidenze che riguardano l'Arma dei carabinieri, istituzione alla quale esprimiamo una solidarietà non certamente formale. Vi sono dunque delle coincidenze, per cui bisogna che vi sia un chiarimento da parte del Governo, per quanto è possibile in questo particolare momento, visto e considerato che proprio in questa stagione che riguarda anche questo impegno del Ministero dell'interno tre ufficiali generali dell'Arma dei carabinieri sono indagati. Sarà una coincidenza, non si tratterà forse di una bomba ad orologeria e non vogliamo fare una strumentalizzazione, signor ministro, ma certo è un dato preoccupante.

Non farò un richiamo alla storia dell'Arma dei carabinieri, nella quale pure è avvenuto che essa fosse considerata con grande sospetto, in quanto vicina ai reali, durante il periodo fascista (*Commenti del deputato Trantino*). Non voglio dire che questo Governo abbia istituito e determi-

nato un regime, per carità, ma c'è il sospetto di condizionamento: non credo che Siracusa sia Celica, per carità, ma vi è il sospetto di un condizionamento, o di un tentativo di occupazione e di ipoteca da parte del Governo su strutture dello Stato ed istituzioni che magari non sono molto ossequiose e piegabili a quelli che sono le strategie e i disegni, nobili o meno nobili, del Governo.

Ritengo che queste cose dobbiamo chiarirle. Ci saranno certamente altri appuntamenti, eventuali mozioni, ma occorre uno sforzo della Camera dei deputati e dell'altro ramo del Parlamento per dare una direttiva al Governo, visto che lei, signor ministro, ha dato una direttiva, lo ripeto, senza alcun aggancio legislativo. E questo è un fatto preoccupante, per cui tenteremo di dare una direttiva al Governo.

Signor ministro, credo che lei abbia seguito più di me quello che ha detto Vigna, che non è d'accordo, cosa ha detto il procuratore della Repubblica aggiunto di Reggio Calabria, Boemi, e non voglio parlare della Boccassini, con la quale lei ha avuto qualche polemica; vi è però un impianto in fondo, nei loro discorsi riguardo ai reparti speciali, dal quale emerge che tutto sommato lo spirito della legge del 1991 viene ad essere dissolto, in quanto viene ad essere dissolto quello che era il contrasto reale alle organizzazioni criminali e della mafia, che certamente non può essere considerata un fatto localistico, visto c'è un'evoluzione, un salto di qualità dell'organizzazione criminale all'interno del nostro paese. Ecco perché il Parlamento varò la legge del 1991.

Lei, con grande tranquillità, senza avere il conforto di una valutazione e soprattutto di un orientamento e di una decisione del Parlamento, emana una direttiva. Non voglio fare polemica, signor ministro, nella maniera più assoluta, non voglio fare polemica. Lei non deve tranquillizzare l'opposizione. Qui non si tratta tanto di rispondere ad un'interpellanza di un gruppo dell'opposizione, ma ad un'interpellanza che è presentata da un gruppo dell'opposizione che si è comportato con

molta prudenza, ma che credo esprima il disagio del paese rispetto ad un comportamento del Governo che certamente è incomprensibile, confuso e anche ai limiti della costituzionalità. Concludo e attendo la risposta da parte del ministro dell'interno (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Nel rispondere all'interpellanza degli onorevoli Cardinale e Tassone e di altri deputati di quel gruppo, comincio innanzitutto con il precisare che quella adottata dal ministro dell'interno non è stata una circolare. È stata una direttiva emanata con decreto ministeriale — e quindi si tratta di un atto di normativa secondaria — sulla base dei poteri attribuiti dalla legge n. 121 del 1981, appunto, al ministro dell'interno, poteri già esercitati nella stessa forma (direttiva adottata con decreto) da miei predecessori. Ricordo direttive che ebbero un particolare rilievo adottate nel 1992 con decreto ministeriale dall'allora ministro dell'interno Scotti. Ecco dunque la fonte di cui il Governo si è avvalso nell'assumere queste decisioni.

La legge cui mi riferisco — e nella direttiva messa al centro di questa discussione si è citato in particolare l'articolo 17, che riguarda l'organizzazione dei servizi di polizia giudiziaria — è una legge molto importante, come l'onorevole Tassone ben sa, essendosene occupato anche in occasioni precedenti ricordandone l'importanza: fu una legge di riforma dell'ordinamento della pubblica sicurezza. Attraverso quella legge venne indicata nella figura del ministro dell'interno l'autorità nazionale di pubblica sicurezza cui spettava garantire il coordinamento e la direzione unitaria delle forze di polizia, che venivano puntualmente elencate come due forze a competenza generale, la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri, e, per il concorso all'assolvimento di compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, la Guardia di finanza.

Non si è quindi in alcun modo espropriato il Parlamento e credo che non si debbano confondere diversi tipi di provvedimenti, su cui spesso si appunta la discussione e, da parte dell'opposizione, il dissenso. Parlo dei decreti-legge — che pure sono previsti in Costituzione, ma il cui eventuale eccessivo uso può essere oggetto di contestazione, per motivi facilmente comprensibili, da parte dell'opposizione — o anche del ricorso allo strumento di norme delegate attraverso disegni di legge che siano approvati dal Parlamento. Ma qui si tratta di qualcosa di tutt'affatto diverso. E credo che se si perde la distinzione tra sfera dell'attività legislativa, che ha il Parlamento come sovrano, e sfera dell'attività esecutiva e della potestà regolamentare, che fa capo al Governo, si crea davvero grande confusione istituzionale, nonostante che per lungo tempo, anche in quest'aula, si sia invocata la massima distinzione possibile tra le due sfere di attribuzioni, quelle proprie del Parlamento e quelle proprie dell'esecutivo, e si sia tra l'altro anche invocato un processo sempre più conseguente di delegificazione e quindi di trasferimento alla sfera della potestà regolamentare propria dell'esecutivo anche di atti che sono stati finora oggetto di provvedimenti di carattere legislativo, cioè di provvedimenti di normativa primaria.

Il 25 marzo ho emanato, dopo opportune consultazioni in sede di Governo e a conclusione di un lungo lavoro preparatorio condotto nell'ambito del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica con la partecipazione di numerosi rappresentanti di tutte e tre le forze di polizia, cinque direttive.

In parte sono costretto a ripetere, sia pure un po' più ampiamente, considerazioni e argomenti che ho già portato nella risposta all'interrogazione a risposta immediata presentata dall'onorevole Ascierio il 3 aprile e che ho più largamente svolto dinnanzi alle due Commissioni (1^a e 4^a) del Senato.

Onorevole Tassone, io rilevo e ricordo che nella seduta del 3 dicembre 1997 lei espresse una precisa preoccupazione e

cioè quella che da parte di alcuni esponenti del Governo e della maggioranza si sollecitasse « lo scioglimento dei ROS », così lei precisamente si espresse. Ebbene, pensavo che lei anzitutto rilevasse positivamente che non vi è stato alcuno scioglimento. La legge del 1991 non è stata modificata...

MAURIZIO GASPARRI. È stata vanificata, non modificata!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, avrà modo di esporre le sue opinioni quando presenterà il documento di cui ha parlato.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. ...come pur si sarebbe potuto fare, presentando un apposito provvedimento di legge. Ma fin dal 28 gennaio con mie dichiarazioni rese dinnanzi alle Commissioni 1^a e 4^a del Senato e divulgate attraverso tutte le agenzie di stampa, il Governo rese noto che non intendeva presentare un tale provvedimento. C'era stata — notoriamente — discussione sull'ipotesi di un ritorno allo spirito originario della legge istitutiva della DIA (direzione investigativa antimafia), legge la quale in effetti prevede che in parte contingenti dei tre servizi istituiti su base centrale e interprovinciale in seno alle forze di polizia venissero a confluire nella DIA. Se ne sarebbe potuto riprendere lo spirito originario, che probabilmente era quello di un'integrale confluenza di quei tre servizi nell'ambito dell'organismo interforze (direzione investigativa antimafia), ma il Governo giunse già mesi fa alla conclusione che questo provvedimento oggi non sarebbe stato opportuno, perché si sarebbe prestato a gravi fraintendimenti e avrebbe rischiato di vanificare le esperienze e le professionalità accumulate sia dai ROS sia dai GICO della Guardia di finanza sia dal servizio centrale operativo della Polizia di Stato.

Quindi il Governo fin dal 28 gennaio scorso rese noto di voler invece adottare determinazioni di sua competenza. Leggo il testo consegnato al Senato alle due

Commissioni e divulgato attraverso le agenzie di stampa: « Determinazioni di sua competenza (...) » — ciò significava dunque provvedimenti di carattere amministrativo, perché quelli sono di competenza dell'esecutivo — « (...) per una più soddisfacente articolazione di quei servizi, per una rigorosa loro aderenza ai compiti indicati nella legge (...) » — che sono compiti relativi esclusivamente ai delitti di criminalità organizzata — « (...) e per un efficace raccordo tra essi e le strutture ordinarie delle rispettive forze di polizia ».

Ebbene, abbiamo tenuto fede esattamente a ciò che avevamo annunciato in una sede parlamentare e pubblicamente.

Aggiungo, perché mi pare che in questi giorni si siano sollevati tali e tanti polveroni da richiedere questa pur ovvia precisazione, che la legge del 1991 e la direttiva del 25 marzo, cui si fa riferimento nell'interpellanza dell'onorevole Cardinale, non riguardano solo i ROS, i reparti operativi speciali dei carabinieri. Esse riguardano nella stessa identica misura i ROS, i GICO, lo SCICO e lo SCO. È perciò del tutto pretestuoso, per non dire mistificatorio, contestare quella decisione del Governo, e per esso del ministro dell'interno, come rivolta all'Arma dei carabinieri e nell'intento di diminuirne il ruolo. Non si diminuisce il ruolo di alcuna delle tre forze di polizia, ma, attraverso il complesso delle direttive da me emanate, se ne accresce la capacità di agire in modo coordinato e di mettere a frutto le proprie risorse. Credo che questo dovrebbe essere un obiettivo riconosciuto come importante da tutte le forze politiche ed è certamente riconosciuto importante dall'opinione pubblica, dai cittadini che si attendono il massimo rendimento dalle cospicue risorse impiegate per l'attività di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Onorevoli deputati, come sapete il testo della direttiva non è affatto misterioso, perché il testo di quella e di tutte le altre direttive è stato da me trasmesso lo stesso 25 marzo ai presidenti delle Commissioni affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni della Camera e del

Senato, vale a dire delle Commissioni competenti per materia, perché tutti i deputati interessati ne potessero prendere visione. Con la direttiva riguardante i servizi centrali ed interprovinciali, costituiti per legge nel 1991, si dispone — leggo il testo adottato il 25 marzo — che a livello centrale quei servizi si caratterizzino per « compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico in funzione delle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali » sempre e solo — lo ripeto — « in materia di contrasto della criminalità organizzata », come recita la legge. E nello stesso tempo con la direttiva si prevede che, a livello interprovinciale, quei servizi continuino a svolgere la loro attività come hanno fatto finora, inserendosi però, quali strutture specializzate, nell'ambito dei comandi territoriali, ovvero dei servizi di polizia giudiziaria nelle sedi delle procure distrettuali antimafia.

Non è chiaro a quale autonomia si riferiscano i deputati interpellanti lamentandone l'eliminazione. Di quale autonomia si tratta? In quanto chiamati a svolgere attività di polizia giudiziaria, quegli organismi hanno sempre operato, come stabilisce l'articolo 56 del codice di procedura penale, alle dipendenze e sotto la direzione dell'autorità giudiziaria.

Nel rapporto con i rispettivi comandi territoriali, i servizi interprovinciali delle forze di polizia non perdono a seguito della direttiva la loro specializzazione e distinzione, ma certo se ne rafforza il raccordo con le strutture fondamentali sia della polizia di Stato sia della Guardia di finanza sia dell'Arma dei carabinieri. E questa accresciuta valorizzazione delle strutture fondamentali anche e specificamente dell'Arma dei carabinieri, mostra il profondo apprezzamento del Governo per questa storica forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza, apprezzamento che non dovrebbe essere messo in dubbio da nessuno nelle aule del Parlamento.

Non si rende un servizio all'Arma dei carabinieri lasciando intendere che solo qualche parte politica ne riconosca i

meriti ed il ruolo, e non si rende un servizio all'Arma dei carabinieri stabilendo connessioni gratuite, arbitrarie e prive di qualsiasi fondamento anche di logica elementare tra iniziative, del tutto diverse tra loro, di tre distinte procure della Repubblica e direttive come quelle emanate dal Governo nel profondo rispetto della funzione storica e attuale dell'Arma dei carabinieri e di tutte le forze di polizia.

Infine, nell'interpellanza dell'onorevole Cardinale si chiede se risponda al vero che la direttiva di cui stiamo parlando sia stata adottata su sollecitazione della procura di Palermo. La mia risposta è molto semplice e non occorrerebbe neppure darla: no, non risponde al vero, è una pura invenzione ed è anche una ridicola invenzione. Con tutto il rispetto per la procura di Palermo, il Governo trae ispirazione solo dal Parlamento e in particolare dalle forze politiche che lo sostengono in rappresentanza dell'ampio consenso raccolto dai cittadini (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro.

L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cardinale n. 2-01010, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, partirei da questa seconda considerazione del ministro degli interni per dire che da questa parte non vi è alcuna intenzione di strumentalizzare né di suscitare sentimenti anomali nell'ambito del ministro. Mi dispiace, però, signor ministro, che lei, che questa mattina ha mostrato molta fermezza e decisione, non abbia risposto alla nostra interpellanza, come altri rappresentanti del Governo non hanno risposto ai quesiti che abbiamo posto.

Non si è detto cosa è andato a fare il 13 di novembre il procuratore della Repubblica di Palermo dal Presidente del Consiglio dei ministri proprio all'indomani della polemica tra la procura di Palermo e i ROS dei carabinieri. Lei che ha mostrato tanta decisione avrebbe almeno potuto chiarire questo aspetto: Caselli è

andato a trovare il Presidente del Consiglio e l'ANSA riferisce che gli avrebbe parlato di problemi di uomini e di mezzi per far fronte alla criminalità organizzata.

Signor ministro, noi possiamo essere d'accordo con lei, ma lei uscirebbe da quest'aula tranquillo di aver fatto il suo dovere e di aver chiarito tutti gli aspetti confusi e nebulosi che ci sono?

Lei, che ha perorato una causa (anche se ho compreso le sue difficoltà poiché non aveva molte argomentazioni), ha emanato una direttiva — al di là dei dati che ci ha comunicato questa mattina — in violazione dell'articolo 12 della legge 13 maggio 1991, n. 152. Lo ripeto, questa direttiva è una palese violazione della legge ed è inutile che lei faccia riferimenti ai poteri di coordinamento delle forze di polizia da parte del ministro dell'interno, perché la sua decisione non significa un coordinamento o una razionalizzazione in quanto la sua è stata un'innovazione sul piano legislativo.

Con la nostra interpellanza chiedevamo chiarimenti su un problema molto più serio, non volevamo sollevare una polemica: prima di emanare una direttiva lei avrebbe dovuto rassegnare al paese e quindi al Parlamento la situazione dell'ordine pubblico, della lotta alla criminalità descrivendo le esigenze di innovazione o di razionalizzazione rispetto alle leggi e all'organizzazione preesistenti. Lei si rende conto più di me, poiché è persona accorta, che attraverso una direttiva ha fatto una rivoluzione quasi copernicana, cioè un tipo di rivoluzione che si attua quando cambiano le condizioni dell'ordine pubblico e della criminalità. Perché non ha fatto presente al Parlamento la situazione della criminalità nelle regioni meridionali e nel paese? Avrebbe potuto benissimo dichiarare che non si riteneva più opportuno mantenere i reparti speciali nell'attuale situazione. Noi apprezziamo profondamente le sue grandi capacità, ma quando afferma che i reparti ROS, GICO e SCICO non sono stati sciolti, non può nello stesso tempo sottovalutare le nostre capacità poiché lei

ha di fatto vanificato lo spirito e l'impostazione della legge del 1991. Perché deve dirci queste cose?

GIUSEPPE LUMIA. Non esiste!

MARIO TASSONE. Queste cose non le dico io, lo dicono gli addetti ai lavori! Lei avrebbe dovuto dirci qualche parola sia rispetto a Vigna, sia rispetto a Boemi, sia rispetto alla Boccassini perché facendo le polemiche non si porta avanti nessun discorso in modo serio (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Questa era la coerenza che lei avrebbe dovuto manifestare!

GIUSEPPE LUMIA. Quando vi convengono: decidi!

MARIO TASSONE. Queste esigenze di coordinamento sono state sentite da tutti e lei, signor Presidente della Camera, verso cui ho molta considerazione, mi perdonerà se faccio riferimento ad una sua interrogazione del 5 agosto 1992 al ministro dell'interno di allora con la quale si chiedeva di presentare al più presto un disegno di legge che fissasse le competenze della DIA e le procedure di raccordo di questa con gli altri organi operativi presenti sul territorio.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Ero Presidente della Camera nel 1992 e non potevo presentare interrogazioni!

MARIO TASSONE. Mi rivolgevo all'attuale Presidente della Camera.

MAURIZIO GASPARRI. Mica c'è solo lei, ci sono anche altri!

PRESIDENTE. C'è stata una successione.

MARIO TASSONE. Signor ministro, io già avevo espresso il mio apprezzamento

in una prima fase e ora ho aperto una seconda fase di apprezzamento nei confronti del Presidente della Camera.

Ritengo che quella da noi sottolineata sia un'esigenza comune anche perché rispetto alla DIA vi sono dei fatti precisi. La DIA non può operare quando vengono meno alcuni reparti operativi. Quando lei però afferma che la lotta alla criminalità la può perseguire un reparto speciale che è coordinato e presente sul territorio, lei non risponde ad un mio quesito. Alcuni hanno detto chiaramente che i reparti speciali che non hanno la possibilità di estendere le proprie competenze su tutto il territorio nazionale, e non soltanto su di esso, vedranno vanificare i propri compiti. Questo è il dato vero. Anche attraverso i giornali si è saputo che non ci si può avvalere neppure dei cosiddetti infiltrati perché vi è il pericolo che questi possano essere conosciuti nel territorio in cui operano. Su queste cose bisogna discutere, signor ministro dell'interno!

Non è il caso, signor ministro dell'interno, di enfatizzare il discorso sull'Arma dei carabinieri. Forse, voi seguite la consuetudine di parlare soltanto con il comandante generale dei carabinieri (forse questo è uno degli errori che avete commesso); ma l'Arma dei carabinieri è un'istituzione più articolata ed è radicata nella coscienza del nostro paese. Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri è certamente un uomo di grande rispetto e di grande tenuta morale; non credo però che possa conoscere — anche perché è un generale di corpo d'armata dell'esercito — ciò che avviene, quali siano i sentimenti esistenti nell'Arma dei carabinieri e delle altre forze di polizia.

Dico questo perché qualcuno le ha contestato il fatto che lei avesse la facoltà di emanare quella direttiva nei confronti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Essa, infatti, era di competenza del ministro della difesa o del ministro delle finanze. Lei sorride, ma dovrebbe fornire chiarimenti...

GIUSEPPE LUMIA. L'ordine pubblico lo coordina il ministro dell'interno!

MARIO TASSONE. ...perché quei quesiti gli sono stati posti in questi giorni dal paese e dalla stampa. Non sono stati posti in termini polemici...

GIUSEPPE LUMIA. Vi è stata la concertazione! Il coordinamento spetta al ministro dell'interno!

MAURIZIO GASPARRI. Ma che è un dittatore?! Chi è Somoza?

MARIO TASSONE. Sono quesiti, signor ministro, che meritano una risposta basata su una dovuta argomentazione, perché non credo che si possa andare avanti in questo modo. Chi le parla non viene certo dalle spiagge della Florida o dal sole della California, ma dalla Calabria, dal Mezzogiorno ed è a conoscenza della situazione dell'ordine pubblico in quelle zone. Ribadisco che nessuno vuole fare polemica con lei, signor ministro. Io so soltanto che nel Mezzogiorno vi sono alcuni territori che sono letteralmente occupati dalle organizzazioni criminose! Questo è il dato vero e con questo tipo di direttiva lei certamente non scardinerà l'attività criminale all'interno del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, lei dispone ancora di un minuto di tempo.

MARIO TASSONE. Mi limiterò, allora, a fare un'ultima considerazione.

Signor ministro dell'interno, noi presenteremo una mozione, perché lei deve ritirare quella direttiva! Mi dispiace per lei...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Se avete la maggioranza.

MARIO TASSONE. Sì, se avremo la maggioranza. Ma lei si appella ad una maggioranza fittizia...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Se la maggioranza lo vorrà!

MAURIZIO GASPARRI. Cambiate la legge!

MARIO TASSONE. Noi ci appelliamo ad una maggioranza reale esistente nel paese. Non creda di essere tanto protetto dalle maggioranze di questo Parlamento, signor ministro, quando lei su questa direttiva è isolato moralmente e politicamente nel paese.

GIUSEPPE LUMIA. Ma che dici?

MAURIZIO GASPARRI. Le maggioranze fanno le leggi, non le violano!

GIUSEPPE LUMIA. Ma dove vivete?

MARIO TASSONE. Non parliamo delle maggioranze, che è meglio!

Noi presenteremo una mozione e la discuteremo. Speriamo che lei sarà presente in quell'occasione per dirci tranquillamente cosa ne pensa dell'Arma dei carabinieri. Speriamo inoltre che ci dirà qualcosa in più sulle « coincidenze » di questi giorni... In quell'occasione si parlerà ovviamente anche delle strutture periferiche dell'Arma dei carabinieri.

Non vi è dubbio che ci confronteremo su quella mozione; ma lo faremo su un fatto serio: come lei intenda contrastare e fronteggiare la criminalità organizzata e con quali strumenti. Se quello, infatti, è lo strumento che intende utilizzare, vorrà dire che lei ha ceduto a pressioni particolari, non nobili. Per questo motivo, mi dichiaro profondamente insoddisfatto della sua risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR-CDU/CDR, di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

(Parco nazionale del golfo di Orosei e Gennargentu)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza De Murtas n. 2-01023 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole De Murtas ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI DE MURTAS. Intendo non solo illustrare il nostro documento di sindacato ispettivo, ma fornire anche un aggiornamento della situazione rispetto ai dati ed alla tempistica a cui nell'interpellanza si fa riferimento riguardo al decreto presidenziale per l'istituzione dell'Ente parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu nella regione Sardegna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 10,45)

GIOVANNI DE MURTAS. L'interpellanza è stata presentata proprio a ridosso delle notizie fornite dal comunicato stampa del Consiglio dei ministri del 27 marzo scorso. In realtà, da quel momento in poi, il decreto presidenziale presentato su proposta del ministro Ronchi è già stato firmato dal Presidente della Repubblica.

Quel decreto, istitutivo appunto del parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu, ha provocato, nel merito degli interventi che attiva, una serie di proteste da parte degli enti locali, delle amministrazioni comunali e provinciali della provincia di Nuoro e una situazione di conflittualità e di contrapposizione anche a livello sociale.

Sono sostanzialmente due i problemi attorno ai quali ruota il contenzioso che si è aperto. Si tratta in primo luogo della perimetrazione allegata al decreto istitutivo del parco nazionale e che include, di fatto, vaste aree territoriali di comuni che avevano invece deciso di non aderire al parco, di non rientrare nella istituzione dell'area protetta. Rispetto all'evoluzione alquanto accelerata che ha portato alla presentazione e alla firma del decreto presidenziale, quello che ci interessa sapere in questo momento è quali sono gli intendimenti del ministro dopo quello che sembrerebbe essere — il condizionale è d'obbligo — il nuovo accordo, la nuova mediazione raggiunta dalla regione autonoma della Sardegna a seguito delle critiche che sono state rivolte al decreto

istitutivo e anche alle richieste di modifica avanzate.

In questo momento debbo pertanto far riferimento all'accordo che sarebbe stato siglato tra il ministro Ronchi, l'assessore regionale all'ambiente e il presidente della provincia di Nuoro nella prima settimana di aprile — esattamente l'8 aprile — perché in quel decreto sono praticamente ripresi una serie di punti che già fanno parte del decreto istitutivo del parco nazionale e che in qualche modo sembrerebbero proporre modifiche delle diverse formulazioni circa le norme relative alla perimetrazione e anche al modello di governo del parco stesso. Farò quindi un riferimento molto rapido al testo del decreto del Presidente della Repubblica perché, a mio parere, proprio in quelle norme può risiedere la confusione, comunque l'elemento di ambiguità che sta sollevando tutte queste critiche.

Nella parte relativa all'adozione dei criteri di perimetrazione del parco nazionale è detto testualmente che « l'adesione al Parco è legata essenzialmente alle volontà espresse dagli enti locali »; quindi si riprende sostanzialmente il principio per il quale l'adesione al parco è frutto di una libera scelta espressa dalle autonomie locali, dai rappresentanti istituzionali di quelle popolazioni. Si aggiunge poi: « con l'importante sottolineatura, da parte della regione autonoma della Sardegna e del Ministero dell'ambiente, di riaffermare comunque l'esigenza di includere alcune parti del territorio che, dal punto di vista ambientale, sono emblematiche del Gennargentu ».

Ad una interpretazione letterale di una norma così congegnata, sembrerebbe dunque esserci da parte del ministero l'affermazione che le volontà espresse dagli enti locali saranno sì rispettate, ma il ministero stesso, d'accordo con la regione, si riserva una discrezionalità che gli consente comunque di includere nel perimetro del parco zone, territori, terreni, aree geografiche che sono di rilevante valore dal punto di vista naturalistico, ambientalistico e quant'altro. Quel « comunque » sembra quindi indicare una priorità: li-

bera adesione sì, ma fino ad un certo punto perché poi il meccanismo normativo della legge n. 394, e penso anche ad un'intesa Stato-regioni a suo tempo siglata con la regione autonoma della Sardegna, ci consente di includere nel parco anche territori e zone per i quali il consenso delle comunità locali, delle popolazioni e delle amministrazioni comunali non sia acquisito.

È importante chiarire questo punto alla luce del nuovo documento siglato tra il ministero, la regione Sardegna e la provincia di Nuoro. Il motivo è evidente, è un po' sotteso all'argomentazione prodotta nell'interpellanza.

Siamo ovviamente consapevoli dell'importanza dell'istituzione del parco e la parte politica che rappresento è assolutamente d'accordo con l'ulteriore impulso che questo Governo ed il Ministero dell'ambiente intendono imprimere alle politiche relative alle aree protette. Riteniamo però che su questo terreno — ovviamente non solo — la questione del consenso sociale non sia secondaria e che senza questo consenso non si possa parlare né di protezione né di tutela ambientale.

Vengo ai punti dell'intesa sulla quale vorrei che il sottosegretario Calzolaio fornisse, per così dire, un'interpretazione autentica.

Quell'intesa, quella mediazione, fa riferimento appunto, nel rispetto della normativa vigente e delle volontà democraticamente espresse dagli enti locali territoriali, all'istituzione del parco. Al secondo punto si dice che per conseguire questo risultato viene ribadito e dato impulso al ruolo del comitato istituzionale di coordinamento, che dovrà dare attuazione concreta al processo concordato.

Riguardo alle istanze presentate, si legge testualmente, dalle amministrazioni comunali di Orgosolo e Baunei, che sono comuni che, non avendo dato l'adesione al parco si sono ritrovati comunque e per migliaia di ettari inseriti nel perimetro del parco stesso, « si ritiene opportuno » — così si dice — « procedere in tempi rapidi alla verifica del perimetro del parco na-

zionale. I risultati della verifica dovranno essere sottoposti alla valutazione ed alla conseguente determinazione del comitato istituzionale di coordinamento al fine di giungere ad una successiva intesa tra lo Stato e la regione ». Sembra quindi potersi dedurre che il Ministero recepisce in qualche modo le critiche e le osservazioni fatte dagli enti locali territoriali e che si propone di giungere alla stesura di una nuova intesa Stato-regione che, si può dedurre, dovrebbe essere sostitutiva di quella firmata il 19 febbraio scorso.

L'altro punto fondamentale che viene sottolineato nell'intesa è che il Ministero dell'ambiente accoglie la richiesta di una verifica tecnico-istituzionale sulla possibilità di realizzare una maggiore rappresentatività degli enti locali nel governo del parco nazionale, sempre nell'ambito della legge n. 394, assicurando comunque la esclusiva presenza dei rappresentanti sardi.

Questo è un altro dei punti che sono stati sottoposti all'attenzione della regione e del Ministero dalle argomentazioni degli enti locali. Vorrei dire però al sottosegretario che il problema non è la « sardità » dei rappresentanti presenti nell'ente parco, ma la rappresentanza delle economie locali nel governo del territorio che viene messo a tutela e nella gestione dei programmi di tutela ambientale e di sviluppo socio-economico che devono essere attivati contestualmente all'istituzione del parco. Non è una rivendicazione di tipo « etnico », che possa essere inserita nella questione che riguarda la progettualità complessiva del percorso istitutivo del parco. Siamo parlando invece della necessità di modificare, all'interno del direttivo dell'ente parco, il rapporto con le comunità del parco per una rappresentanza più democratica degli enti territoriali che concorrono appunto al governo delle comunità locali.

Questo è sostanzialmente il tipo di argomento sul quale chiediamo oggi in questa sede un pronunciamento chiaro da parte del Ministero, con un'ultima sottolineatura che riteniamo fondamentale. Anche in questo accordo si parla delle

istanze presentate dalle amministrazioni comunali di Orgosolo e Baunei. Ebbene, non si tratta più solo di questi due comuni, ma anche di Arzana, Urzulei, Villagrande, Dorgali, Oliena, Talana, Gairo, cioè di tutti quei comuni, quelle comunità che fanno parte del territorio nel quale si intende istituire il parco nazionale del Gennargentu e senza i quali — ed io aggiungo senza il consenso dei quali — non sarà possibile farlo.

Non sarà possibile farlo, se si insisterà nella politica dei due tempi, cioè se si deciderà in un primo momento di perimetrare il parco, per procedere in una fase successiva ad attivare un progetto di sviluppo socio-economico.

È necessaria la contestualità dei due momenti: è necessario cioè che nel progetto istitutivo del parco, nel progetto di tutela ambientale sia compresa una pianificazione degli interventi e quindi la previsione di una disponibilità di risorse finanziarie sufficienti ed adeguate, capaci di avviare percorsi di sviluppo ed investimenti a favore dell'occupazione, per la valorizzazione delle risorse locali e per l'avvio di un processo di sviluppo rurale che per quelle popolazioni e per quei territori è necessario ed indispensabile. Lo è per ragioni che attengono alla situazione socio-economica della provincia di Nuoro, dove si registrano tassi di disoccupazione tra i più elevati, fenomeni di criminalità e problemi di ordine pubblico che abbiamo conosciuto anche di recente. Peraltro la zona soffre la crisi del vecchio apparato industriale, che viene smantellato e che incentiva processi di espulsione dal mondo del lavoro ed il settore agropastorale è da decenni marginale: ciò impedisce alle risorse locali di essere valorizzate in un quadro di sviluppo sostanzialmente ecocompatibile, come sarebbe possibile e necessario.

Questo è il senso dell'interpellanza e questo è quanto vorremmo fosse chiarito nella risposta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'istituzione del parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu costituisce la conclusione di un procedimento svolto nel rispetto delle normative generali e di settore con la partecipazione di tutte le amministrazioni interessate e che trova la sua origine nelle disposizioni della legge n. 394 del 1991 (legge-quadro sulle aree protette), entrata in vigore il 28 dicembre 1991.

Prima dell'emanazione del provvedimento finale sono state stipulate tre diverse intese tra lo Stato e la regione autonoma della Sardegna. Esse hanno determinato le modalità e le procedure da seguire per la consultazione e per la partecipazione degli enti locali al fine dell'istituzione del parco nazionale, per la determinazione dei suoi confini e per la definizione delle forme di gestione.

Con la prima intesa del 16 luglio 1992 fu concordato che, offrendo la regione autonoma della Sardegna la massima garanzia di un'attiva partecipazione alle fasi preparatorie e deliberanti, si sarebbe dato luogo alla costituzione di un comitato paritetico Ministero-regione-enti locali per la predisposizione delle misure di salvaguardia e la delimitazione del parco nazionale.

Con la seconda intesa del 29 dicembre 1995, in continuità con quanto concordato in precedenza, fu stabilito di costituire un comitato istituzionale di coordinamento per la definizione del perimetro del parco e delle zone di maggiore valenza naturalistica, per il coordinamento delle attività di informazione e sensibilizzazione e per l'individuazione delle attività preparatorie per il futuro parco. A tale comitato avrebbero partecipato tutte le amministrazioni interessate, ciascuna con un rappresentante.

La stessa intesa del dicembre 1995 all'articolo 3 testualmente riporta: « Il perimetro del parco nazionale del golfo di Orosei, del Gennargentu e delle isole dell'Asinara è determinato con decreto del Presidente della Repubblica e comprende le aree individuate dalla regione auto-

noma della Sardegna con la legge regionale n. 31 del 1989, nonché i territori esterni a tale delimitazione, per i quali i comuni interessati chiederanno l'inserimento nel parco nazionale».

Nel rispetto dell'impegno assunto e nel riconoscere l'attiva partecipazione della regione autonoma della Sardegna, il ministro dell'ambiente, con decreto del 16 gennaio 1997, ha delegato il presidente della regione alla costituzione del comitato istituzionale di coordinamento. Tale comitato nell'incontro conclusivo ha approvato un ordine del giorno in cui viene testualmente ribadito che «si assume la perimetrazione definita dalla legge n. 31 del 1989, integrata dalle adesioni dei comuni che ne hanno fatto richiesta nell'ambito degli studi elaborati dalla provincia di Nuoro».

In questo quadro deve essere considerata positivamente l'inclusione nell'area del parco delle aree e dei territori gestiti o di proprietà dell'azienda foreste demaniali, per i valori ambientali, le infrastrutture ed i servizi che possano essere attivati.

La terza intesa, sottoscritta dopo questo incontro conclusivo dal Ministero dell'ambiente e dalla regione Sardegna il 19 febbraio 1998 (e citata nell'interpellanza) ha portato alla definizione del provvedimento esaminato dal Consiglio dei ministri e firmato dal Presidente della Repubblica. In particolare, sono state previste la perimetrazione, la zonazione e le misure di salvaguardia che fanno parte integrante del decreto. La cartografia allegata all'intesa è la stessa assunta integralmente, unitamente al decreto presidenziale, ed inviata il 2 aprile alla Corte dei conti per la registrazione e la successiva pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Nel quadro delle disposizioni di legge, delle intese precedentemente assunte e delle proposte avanzate nella riunione del 10 ottobre 1997, si è provveduto tuttavia a rivedere l'inserimento dei territori dei comuni che in precedenza avevano formalmente espresso un parere negativo alla perimetrazione data dalla legge regionale n. 31 del 1989. Sulla base di queste

valutazioni si è provveduto per esempio — e rispondo così alla prima domanda contenuta nell'interpellanza, su Orgosolo e Baunei — a ridurre considerevolmente la porzione di territorio ricadente nel comune di Orgosolo: l'attuale perimetrazione prevede circa ottomila ettari, rispetto agli 11.433 previsti dalla legge n. 31 del 1989 della regione Sardegna. È risultato invece più complesso accogliere integralmente altre osservazioni, miranti ad escludere di fatto parte del territorio sottostante il golfo di Orosei, visto che questa zona geografica è esplicitamente richiesta per legge e dalla stessa definizione del parco (parco del golfo di Orosei e del Gennargentu).

Ho voluto dilungarmi sulla ricostruzione puntuale dell'itinerario burocratico per cogliere più nettamente la distinzione fra l'attuazione formale, rispettosa e graduale della legge e l'evoluzione del dibattito politico e culturale, certo più complessa e contraddittoria.

Prendo atto delle affermazioni odierne dell'onorevole De Murtas e comprendo la preoccupazione che le anima, impegnandomi ad una particolare attenzione del Ministero nella verifica dell'intesa. La procedura seguita ha via via rispettato — in realtà — la partecipazione da parte dei comuni e la determinazione dei confini ha risposto alle volontà espresse nelle sedi competenti. So bene che la nascita di un nuovo parco, per essere effettiva deve innanzitutto ascoltare e seguire l'autoregolazione delle comunità locali. Il valore che lo Stato vuole difendere è vivo e poggia su chi vive ed opera nelle aree da proteggere.

Da parte del Ministero dell'ambiente, chiamato in causa da tutte le altre domande, vi è stato riguardo verso le prerogative degli enti locali. Nel rispetto delle intese assunte in precedenza con la regione autonoma della Sardegna, si è provveduto a tradurre anche nel provvedimento di istituzione del parco nazionale del Gennargentu il principio del pieno coinvolgimento degli enti locali allorché viene prevista la prosecuzione dei lavori del comitato istituzionale di coor-

dinamento per la definizione dei programmi e dei piani di intervento in attesa dell'insediamento dell'ente di gestione del parco.

Rispetto ad alcune difficoltà e polemiche successive alla riunione del Consiglio dei ministri del 27 marzo che ha esaminato il decreto istitutivo, cito il comunicato congiunto diffuso il 7 aprile dal Ministero dell'ambiente, dalla regione Sardegna e dalla provincia di Nuoro, il quale conferma un sostanziale accordo e — mi pare — risolve molte delle questioni poste dall'interpellanza di cinque giorni prima. Primo: il parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu è stato istituito nel rispetto della normativa vigente e della volontà democraticamente espressa dagli enti locali territoriali. Secondo: per garantire questo risultato resta rilevante il ruolo del comitato istituzionale di coordinamento, per il confronto di tutte le istituzioni interessate, e si ritiene opportuno procedere alla sua convocazione nei tempi brevi per tutte le valutazioni necessarie e per dare attuazione al processo concordato. Terzo: riguardo alle istanze presentate dalle amministrazioni comunali di Orgosolo e Baunei si ritiene opportuno procedere in tempi rapidi alla verifica del perimetro del parco nazionale. I risultati di questa verifica dovranno essere sottoposti alla valutazione ed alla conseguente determinazione del comitato istituzionale di coordinamento, al fine di giungere ad una successiva intesa tra lo Stato e la regione.

Quarto: il ministro dell'ambiente accoglie la richiesta della regione e della provincia per l'avvio di una verifica tecnico-istituzionale sulla possibilità di realizzare una maggiore rappresentatività degli enti locali nel governo del parco nazionale, anche nell'ambito delle norme di attuazione dello statuto speciale della regione, assicurando comunque l'esclusiva presenza di rappresentanti sardi. Capisco che su questo punto venga espresso un giudizio politico da parte dell'onorevole De Murtas, tuttavia vi è stata una forte richiesta e forse attraverso questa scelta si può comunque contemperare il pieno

riconoscimento di professionalità, competenze ed apporti scientifici, culturali e sociali con l'esigenza di radicamento sul territorio che la nascita del nuovo parco impone.

Quinto: la giunta regionale, nell'ambito della propria autonomia, dovrà rapidamente approvare la proposta di accordo di programma, quale atto prioritario irrinunciabile finalizzato ad avviare un processo di sviluppo sostenibile e di riqualificazione delle attività agro-silvo-pastorali nelle aree interessate. Anche su questo mi pare che già la regione sarda (peraltro attraversata negli ultimi anni da frequenti crisi che hanno contribuito a rendere complesso il rapporto con le istituzioni centrali) abbia provveduto ad un'accelerazione di alcuni processi; mi sembra che anche su questo piano si siano fatti dei passi avanti, rispetto alla situazione presa in esame dall'interpellanza.

Sesto: per i terreni concessi dai comuni dell'azienda foreste demaniali dovrà essere garantita, nell'ambito dell'eventuale recesso dal contratto di concessione, la possibilità per i comuni stessi di chiedere la contestuale ridefinizione della perimetrazione dei confini del parco.

Il metodo della concertazione, lo sforzo sincero di un confronto civile possono garantire ora il decollo effettivo del parco, come obiettivo comune di tutte le istituzioni pubbliche, capace di coinvolgere energie, risorse, forze sociali e soggetti privati. Mi auguro che l'attentato di ieri non c'entri nulla: la risposta a minacce o ricatti sarebbe ferma ed eguale per tutte le istituzioni pubbliche, complicando lo sviluppo positivo del confronto. Oggi c'è da pensare soprattutto allo sviluppo sostenibile di quell'area. Un parco non fa miracoli e la dinamica degli investimenti sarà comunque lenta, anche se sono già stati accantonati fondi nei bilanci triennali 1989-1991 e 1994-1996 — già trasferiti alla regione — e saranno stanziati per i prossimi anni notevoli risorse, dallo Stato e dalla regione.

Concludo ricordando come il metodo della concertazione abbia più complessivamente sbloccato la politica dei parchi

nell'intera regione Sardegna. Oltre ai parchi regionali, oltre al progetto di parchi geominerari, ormai i parchi nazionali d'intesa sono tutti *in itinere*: La Maddalena, l'Asinara, il Gennargentu, tre diversi parchi nazionali, a conferma di un indirizzo coerente del Governo per lo sviluppo sostenibile.

PRESIDENTE. L'onorevole De Murtas ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01023.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, signor sottosegretario, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta, anche se mi rendo conto dei vincoli legislativi che sono alla base delle argomentazioni svolte dal sottosegretario Calzolaio e fornite dal Ministero. Mi rendo anche conto che vi è un livello, come dire, di corresponsabilità e di integrazione che riguarda direttamente la regione autonoma della Sardegna, di cui il Ministero non può in via diretta farsi carico: in realtà, buona parte delle argomentazioni svolte dal sottosegretario Calzolaio si riferiscono a questo tipo di giustificazione. Devo dire, però, che rispetto alle domande poste nell'interpellanza la risposta non può essere considerata soddisfacente. Noi abbiamo chiesto, infatti, se corrisponda al vero che nella perimetrazione sono compresi i 5 mila ettari del comune di Orgosolo e i circa mille ettari del comune di Baunei, cioè rilevanti parti di territori comunali che mai sono stati conferiti da queste amministrazioni ai fini del progetto istitutivo del parco nazionale del Gennargentu, e le cifre, i dati forniti in questa sede mostrano che il comune di Orgosolo, che ha detto di no al parco, subirà un prelievo di circa 8 mila ettari e che la parte sottostante il golfo di Orosei non può essere esclusa dal parco, che si chiama, appunto, parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu.

La risposta, quindi, è sì, nel senso che nella perimetrazione del parco verranno ricompresi anche questi territori. Il problema non è, ripeto, stabilire nello specifico chi è a favore e chi è

contro il parco: vorrei davvero sgombrare il campo da certe rappresentazioni giornalistiche e mass-mediatiche diffuse negli ultimi giorni su questo argomento. Non esiste una posizione di immotivata ed aprioristica resistenza: non si tratta dell'espressione di un presunto oltranzismo antiambientalista che animerebbe le richieste e le critiche delle amministrazioni comunali che sono state avanzate in questi giorni rispetto alla configurazione del decreto istitutivo del parco nazionale del Gennargentu. Non sono questi gli argomenti che vengono portati dai rappresentanti istituzionali, dai sindaci e dalle popolazioni locali, non è questa la posizione espressa.

Capisco che è facile, e che rende dal punto di vista propagandistico, rappresentare la situazione in questo modo, ma non si tratta di questo. Si tratta invece del fatto che, evidentemente, ci si rende conto che il cosiddetto principio della libera adesione dei comuni al parco o è una finzione giuridica o è comunque un principio tanto conclamato e ribadito quanto sistematicamente disatteso ed inapplicato. Si tratta di questo, ed allora di questo occorre prendere atto. Io affermo che occorre prenderne atto in positivo, cioè sicuramente come un ostacolo formidabile all'istituzione concreta del parco del Gennargentu e come di una complicazione forte, che a mio parere occorre superare. Siccome questo tipo di difficoltà si supera con atti ed atteggiamenti politici, ritengo che bisogna puntare sulla parte che considero positiva della risposta che oggi è stata fornita, la parte in cui il sottosegretario Calzolaio ha parlato della prosecuzione dei lavori del comitato istituzionale di coordinamento ed ha confermato la possibilità di giungere ad una nuova intesa Stato-regione, che incida anche sull'attuale schema e progetto di perimetrazione, tentando di modificarlo nel senso che l'interpellanza stessa rappresenta e nel senso che è stato richiesto dalle amministrazioni locali.

Se questo è un impegno politico conseguente, chiedo che il ministro Ronchi venga nella provincia di Nuoro, interessata al progetto istitutivo del parco del Gennargentu, e chiarisca questo tipo di intendimenti ma anche i vincoli, i limiti, le possibilità di intervenire nelle more e nelle pieghe del decreto legislativo e della legge istitutiva del parco, in modo da poter garantire l'accoglimento più ampio di queste richieste. Questo per quanto riguarda la perimetrazione del parco e concretamente la predisposizione del modello di governo del parco, nel quale, ripeto, le amministrazioni locali chiedono di poter essere rappresentate in maniera democratica, per quello che esse fanno e per la funzione di governo che svolgono sul territorio.

Infine (è l'ultimo punto e concludo) chiedo una parola chiara che in questa risposta non c'è stata su un altro aspetto importante. Mi rendo conto che in realtà alcuni vincoli impediscono in questo momento una risposta chiara, ma anche questo è un ostacolo che si aggiunge concretamente all'attivazione del processo istitutivo del parco del Gennargentu: mi riferisco alla disponibilità ed entità delle risorse necessarie ad avviare, con il processo istitutivo del parco, anche un progetto di sviluppo socio-economico fondato prima di tutto sul carattere rurale della zona che viene sottoposta a tutela ambientale e sulla valorizzazione delle risorse locali.

La disponibilità e l'entità dei finanziamenti non è chiara né certa e questo è un punto che, insieme agli altri che ho già citato, occorrerà chiarire, se veramente si vuole che l'istituzione del parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu non sia semplicemente un auspicio, ancorché autorevole perché normato dal decreto presidenziale a cui stiamo facendo riferimento, ma sia un percorso reale, che viva anzitutto nella cultura delle popolazioni che da questo progetto sono coinvolte, se vogliamo soprattutto che a questo progetto istitutivo del parco corrisponda un

percorso di sviluppo per le zone che all'istituzione stessa del parco sono interessate.

(Ritardo dell'approvazione del piano degli interventi relativi a percorsi giubilari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Riccio n. 2-01024 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Riccio ha facoltà di illustrarla.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, l'interpellanza intende ottenere un'adeguata e puntuale risposta ai numerosi interrogativi che sono sorti a seguito della presentazione del piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio.

Debbo dire che già in sede di discussione della legge n. 270 del 1997 rilevammo la equivocità del titolo della stessa e dell'articolo 1 rispetto al contesto della legge medesima, che, non dimentichiamo, riguardava gli interventi nel settore della accoglienza, della ricettività a basso costo in comunità religiose e dei relativi servizi, comprese le aree accessorie e di accoglienza, le soluzioni atte a favorire gli accessi e la mobilità dei disabili e delle persone non autosufficienti e l'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali, nonché i beni culturali e di carattere religioso, con uno stanziamento di 2 mila miliardi.

Ora, il piano che è stato predisposto prevede la utilizzazione esattamente di 1.829 miliardi, mentre altri 100 miliardi sono stati riservati al restauro della Sacra Sindone e il resto, ritengo, sarà impiegato per il monitoraggio periodico che deve essere effettuato trimestralmente.

Dunque, a parte la evidente divergenza fra il titolo della legge n. 270 e il testo, non vi è dubbio che il piano predisposto dalla commissione di cui all'articolo 2 della legge è in palese contrasto con le finalità che ci si proponeva di raggiungere. Quando si parla di interesse nazionale

non si può non tener conto della realtà e della importanza che le singole regioni e anche le provincie ed i comuni rappresentano nel quadro nazionale, importanza che prescinde dal loro dimensionamento territoriale ed umano e che invece deve attenere alla storia, piccola o grande che sia, e all'importanza che ciascuna località individualmente considerata ha rivestito dal punto di vista storico-religioso per il nostro paese.

Era questo il motivo per il quale chiedemmo a suo tempo una più pregnante presenza dei rappresentanti degli enti locali nella commissione e anche la diretta presenza di un rappresentante della Conferenza episcopale italiana. Di questo parlavamo mentre più acceso era il dibattito sulla maggiore autonomia degli enti locali e sul federalismo.

Oggi ci troviamo di fronte ad un piano che è stato calato dall'alto, i cui criteri sono stati modificati in corso d'opera, senza alcuna partecipazione degli enti gestori del territorio. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: discriminazioni, divisioni degli enti tra buoni e cattivi, potrei dire tra funzionali all'Ulivo e non funzionali, incredibili dimenticanze.

Rappresento la più piccola delle regioni italiane, il Molise; regione che è stata creata con una norma di revisione costituzionale e che conta poco più di 300 mila abitanti. Tuttavia il Molise è una regione che per la sua ubicazione al centro d'Italia ha, a mio avviso, una valenza che supera di gran lunga l'importanza che le deriverebbe dal numero degli abitanti. Questa regione ha alle proprie spalle una sua storia che parte dalle lotte dei Sanniti contro Roma, si sviluppa nell'alto Medioevo, quando l'abbazia di san Vincenzo al Volturno divenne la più celebre meta religiosa dell'epoca benedettina, per arrivare ai nostri giorni con l'importante partecipazione alla storia dell'unità d'Italia e, per quanto riguarda il lato religioso, con le apparizioni dell'Addolorata nel luogo dove oggi sorge il santuario di Castelpetroso.

Ebbene, questa regione ha avuto appena 17 miliardi. È stata completamente

dimenticata la storia benedettina; è stata completamente dimenticata l'esistenza della porta santa della cattedrale di Venafro; è stato dato direi uno schiaffo a quelle popolazioni laboriose e solerti, e talvolta purtroppo anche silenziose.

Ho voluto far riferimento alla mia zona solo per la conoscenza diretta che ne ho, ma non posso non ricordare che la proposta di piano, ancor prima di essere predisposta, era stata portata a conoscenza della stampa. Che tale piano sia stato « calato » dall'altro è dimostrato dal fatto che i criteri fissati dal decreto ministeriale del 17 settembre 1997 sono stati modificati in corso d'opera, ossia dopo la presentazione delle domande, che la proposta di piano è stata presentata senza alcuna giustificazione con oltre due mesi di ritardo, che gli enti locali, la cui presenza, sia dato per inciso, nella commissione doveva considerarsi marginale dal momento che la non presenza alle riunioni dei rappresentanti degli enti locali non costituiva fatto invalidante, sono stati pretermessi nella decisione finale.

Il progetto di piano elaborato dalla commissione è stato fatto recapitare alle delegazioni regionali solo in data 7 aprile quando la riunione per il parere degli enti suddetti era stata fissata per il giorno successivo. In queste condizioni anche il parere delle regioni non poteva che essere, così come è stato, quello di una semplice presa d'atto.

Persino le regioni privilegiate come l'Umbria e la Toscana hanno avuto accenti di forte critica! Risulta che il presidente della regione Toscana Chiti abbia proposto di esprimere solo una presa d'atto al fine di evitare lungaggini che avrebbero di fatto reso impossibile l'avvio dei lavori. Risulta anche che il presidente della regione Umbria Bragante abbia sottolineato la vera ed autentica rissa, così da lui definita, tra la regione, da un lato, e i comuni e le diocesi, dall'altro. Ma come si poteva evitare questa rissa? Il comune di Assisi, nel pieno rispetto dei criteri ministeriali del 17 settembre 1997, ha presentato numerosi progetti volti a creare nella città

le condizioni recettive per sostenere l'afflusso dei pellegrini che presumibilmente — me lo auguro — sarà superiore a quella attuale. Già oggi la città non è in grado di sostenere i circa 6 milioni di turisti annuali; si pensa che nel 2000 i turisti pellegrini saranno circa 15 milioni.

Bocciare i progetti comunali che prevedevano un centro di servizi diurni ed igienici, la sistemazione della viabilità di accesso, zone di parcheggio distanti dal centro per raccogliere camper e roulotte, illuminazione delle strade e vie di collegamento tra Assisi e Santa Maria degli Angeli, significa mortificare la città di Assisi. La sua colpa è forse quella di avere un'amministrazione del Polo? È forse questa la colpa della regione Calabria, che ha ricevuto stanziamenti pari a solo 35 miliardi, mentre la vicina e più piccola Basilicata, in mano al centro-sinistra, ne ha avuti 48? È forse una colpa essere amministrati dal centro-destra in molte regioni del meridione?

Quando si è trattato di distribuire i fondi degli enti previdenziali, solo 25 miliardi sono stati destinati al sud, mentre al nord sono stati assegnati 340 miliardi ed al centro 257. Risulta inoltre che un solo comune, quello di Gizzeria in Calabria, abbia utilizzato i fondi degli enti previdenziali.

Vorrei soffermarmi sul modo di procedere del ministro Costa. Infatti, egli ha ascoltato separatamente i presidenti delle singole regioni per conoscere quali fossero i loro progetti, spesso personali, da difendere e da soddisfare, forse al di fuori della norma e da quanto disposto dal suo stesso decreto, al fine di ottenere dagli stessi un consenso che non ha avuto, se è vero, come è vero, che la conferenza Stato-regioni si è conclusa con una semplice presa d'atto, e che il piano non è stato votato all'unanimità, dal momento che le regioni Lombardia e Puglia hanno votato contro.

Riteniamo che il Governo in queste condizioni abbia il dovere di rispondere con un atto di trasparenza. Occorre, quindi, rendere pubblici i verbali ed è necessario che il Parlamento conosca su-

bito i criteri adottati, altrimenti si potrebbe precipitare nel caos. Leggo sui giornali che la regione Campania avrebbe già contattato l'ex ministro Guarino per il ricorso all'autorità amministrativa. Ho letto inoltre che il comune di Assisi si predispone a fare altrettanto.

Rileggendo le dichiarazioni di tutti i presidenti, alcuni dei quali a capo di regioni a guida del centro-sinistra, delle regioni intervenute, dichiarazioni che contestavano ampiamente il piano, fino a parlare di grave scorrettezza, la conclusione non può che essere quella di rendere pubblici i verbali, di rendere agevole il controllo del Parlamento non solo nella fase del monitoraggio degli interventi ammessi, ma anche in questa prima fase. Procedere in questo modo, infatti, significa rendere un servizio alla collettività nazionale che questo si aspetta.

Concludo ricordando che la legge n. 270 prevedeva per il monitoraggio una somma pari al 5 per mille dei fondi disponibili. A me sembra che tale quota sia enormemente lievitata. Vorrei quindi avere dei chiarimenti anche a tale riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Riccio e da altri deputati chiede quali siano i motivi dei ritardi registrati nell'approvazione del piano giubilare ed avanza, come è già stato ricordato anche in sede di illustrazione, la richiesta di pubblicazione dei verbali della commissione stessa.

Per quanto attiene alla prima questione, faccio osservare che i termini per la presentazione delle domande per il piano degli interventi di interesse nazionale relativi ai percorsi giubilari al di fuori del Lazio, fissati dalla legge n. 270 del 1997 e dal successivo decreto ministeriale del 17 settembre 1997, già citati, hanno subito un differimento a seguito

della proroga concessa con ordinanza del ministro dell'interno n. 2706 del 31 ottobre 1997 alle regioni Umbria e Marche colpite dai recenti eventi sismici.

Le istanze provenienti da queste due regioni sono state inoltrate sino al 22 dicembre 1997 e, anche in ragione della concomitanza con le festività natalizie, sono state in gran parte recapitate all'ufficio Roma capitale e grandi eventi intorno alla metà di gennaio, consentendo di fatto l'inizio dell'istruttoria solo dopo quella data.

La commissione prevista dall'articolo 2 della legge n. 270 del 1997 è stata istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 19 dicembre 1997 e si è insediata il 14 gennaio 1998, definendo già nella sua prima riunione i termini di ripartizione delle risorse finanziarie disponibili, nonché alcuni indirizzi tecnici per l'istruttoria delle richieste. Dovendo peraltro definire un piano di rilevanza nazionale, la commissione ha dovuto attendere la conclusione dell'istruttoria sulle oltre 7.200 richieste pervenute prima di poter formulare un'ipotesi organica di piano; nelle successive sedute del 14 gennaio e del 25 febbraio la commissione ha definito i criteri da seguire nell'istruttoria, nonché le modalità di assegnazione dei punteggi per la selezione delle richieste da inserire nel piano.

L'istruttoria, eseguita anche utilizzando strumentazioni elettroniche, non era effettuabile in tempi esigui. Il 28 marzo, al termine dell'istruttoria, la commissione ha definito la proposta di piano sulla quale sono state interpellate le singole regioni. Qui non sfugge, onorevole Riccio, la sua osservazione a carattere polemico, ma le regioni sono state interpellate dal ministro in quanto rappresentanti di tutte le comunità locali; questo è avvenuto il 1° e il 2 aprile e l'ipotesi è stata sottoposta l'8 aprile alla conferenza Stato-regioni.

Alla luce di quanto detto fino ad ora è evidente che, al di là del differimento dei termini conseguente all'imprevedibile evento sismico, il lavoro di elaborazione del piano si è svolto in tempi sostanzialmente contenuti, specie se rapportati al

numero delle domande pervenute e alla complessità dei diversi profili istruttori.

Vengo alla seconda questione, cioè alla richiesta di pubblicazione dei verbali della commissione. Vorrei ricordare che il ministro dei lavori pubblici, in qualità di delegato per le aree urbane e di presidente della commissione ex legge n. 270 del 1997, riferisce trimestralmente al Parlamento sull'attività svolta. In quella sede esso potrà fornire tutte le opportune delucidazioni e documentazioni, in ogni caso le decisioni assunte dalla commissione nelle varie sedute sono state trasfuse nelle deliberazioni che ho ricordato, il cui contenuto è stato pubblicizzato nelle competenti sedi istituzionali. Aggiungo peraltro che resta sempre fermo anche per ogni singolo cittadino l'esercizio del diritto di accesso previsto dalla legge n. 241.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01024.

EUGENIO RICCIO. Mi ritengo insoddisfatto dalla risposta che è stata data e che sostanzialmente elude i problemi che erano stati posti. Siamo a conoscenza del fatto che effettivamente per l'Umbria e le Marche i termini erano stati differiti, ma anche in relazione al differimento effettuato in virtù di un'ordinanza ministeriale, siamo molto in ritardo se è vero — come è vero — che il termine della presentazione delle domande era fissato il giorno 22 dicembre ed i due mesi successivi scadevano a febbraio. Lo diciamo perché i termini per la definizione del piano sono effettivamente ristretti e siamo giunti alla sua presentazione oltre il limite massimo e in condizioni tali da non poter più discuterne il contenuto.

Dalla risposta risulta evidente che i criteri e gli indirizzi tecnici per la determinazione dei conteggi sono stati stabiliti in corso d'opera e coloro i quali avevano in tempo utile presentato le domande non sono stati posti nella condizione di atternersi ai criteri successivamente stabiliti, con la conseguenza che progetti che ambivano ad essere ammessi sono stati scartati senza alcuna apparente motivazione.

Quanto al piano, i presidenti delle regioni interessate sono stati ascoltati singolarmente e non collegialmente, come invece sarebbe stato più opportuno in considerazione delle dimensioni del piano che avrebbe dovuto avere un respiro di portata nazionale. Abbiamo chiesto, e continueremo a farlo, la pubblicazione dei verbali della commissione, anche se sappiamo che ciascun cittadino potrebbe facilmente accedervi avvalendosi delle norme in vigore, però continuiamo a fare questa richiesta per avviare un dibattito sui criteri adottati e per disinnescare quell'autentica bomba costituita dai possibili ricorsi avverso il piano stesso, a meno che (è un pensiero che rifiutiamo) il Governo non ritenga di poter superare *tout court* le difficoltà che vanno frapponendosi, rendendo così più difficile il percorso per la definizione degli interventi che non può essere più ulteriormente ostacolato.

(Devoluzione del 4 per mille ai partiti e movimenti politici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cardinale n. 2-01021 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Fronzuti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono molto preoccupato per questo mio intervento poiché mi assale il dubbio di apparire velleitario o forse anche contraddittorio con la condotta tenuta in quest'aula al momento della discussione e dell'approvazione della legge n. 2 del gennaio 1997. Il nostro ruolo di critica e di controllo degli atti parlamentari deve svolgersi nella massima trasparenza e nel pieno rispetto della delega ricevuta. Siamo in presenza di un provvedimento legislativo che, ancorché legittimo, mostra tutta la sua superficialità ed inadeguatezza rispetto all'obiettivo che intende perseguire. Non è poca cosa o fatto irrilevante che la fretta di incamerare le somme destinate dal

finanziamento pubblico dei partiti o dei movimenti politici abbia indotto il Capo dello Stato ad intervenire rinviando alle Camere il provvedimento affinché ne indicassero la copertura finanziaria.

È innegabile che quanto avvenuto offuschi ed indebolisca l'efficienza dell'amministrazione finanziaria dello Stato. È grave, e perciò inaccettabile, che il responsabile del dicastero delle finanze, nonostante le preannunciate ed enfatiche dichiarazioni circa l'adozione di misure di razionalizzazione dei metodi e delle procedure degli uffici finanziari, a due anni dal suo insediamento non faccia riscontrare alcun miglioramento.

E proprio questo evento offre la misura dell'inefficienza dell'apparato dello Stato.

Si rimane poi sconcertati di fronte alla mancanza di dati certi ed alla improvvida decisione di concedere l'anticipazione di 110 miliardi, così com'è previsto dall'articolo 30 del provvedimento rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica. Tutto ciò appare inoltre incompatibile con il rigore economico e finanziario imposto dal Governo, con la grave crisi del Mezzogiorno e con l'esigenza di un corretto rapporto tra società civile ed istituzioni, reclamato con forza in varie aree del centro-nord.

Si chiede al Governo ed al ministro delle finanze di fornire al Parlamento i dati disponibili per verificare le eccepite incostituzionalità. A tutt'oggi, il Governo non è in grado di fornire al Parlamento i dati relativi all'entità dei contributi versati volontariamente dai cittadini. Noi reclamiamo questo dato: non è possibile infatti che per l'attuazione della legge si debba pensare di contare su qualcosa che non è, su qualcosa che è nelle ipotesi ma che non si è reso ancora in concreto disponibile!

Signor sottosegretario, a margine di questo mio intervento, vorrei formulare un ulteriore approfondimento critico relativo alla legge in questione: come Parlamento rischiamo di apparire come dei « nani » politici, per aver osato legiferare in maniera assai superficiale, non avendo

cioè previsto il rischio di finanziare un partito fantasma oppure ridotto ai minimi termini, lasciando magari senza risorse finanziarie un nuovo partito più consistente che risulti essere la « gemmazione » del primo. La legge non ha infatti previsto che nel corso di un quinquennio potessero avvenire mutamenti anche sostanziali all'interno del Parlamento; tant'è che può verificarsi l'assurdo che un partito con pochissimi rappresentanti e senza gruppo parlamentare possa godere del beneficio della legge stessa, a fronte di un bisogno democratico di essere presente sul territorio, quando un altro, più consistente dal punto di vista numerico, sia privato delle stesse risorse, che invece andrebbero devolute ad un nuovo partito che almeno si è formato con i propri organi parlamentari. La legge non ha previsto tutto questo! Credo che ciò debba essere al più presto rivisto e corretto; altrimenti si verificherebbe l'assurdo di erogare forti risorse finanziarie a gruppi partitici inesistenti, che si sono frantumati nel corso della legislatura!

Il punto essenziale che vorrei porre in evidenza è quello relativo alla individuazione del numero dei contribuenti che hanno dato il proprio assenso alla devoluzione del 4 per mille. Insisto su questo dato: a tutt'oggi, il Ministero delle finanze non è nelle condizioni di fornire al Parlamento i dati relativi all'entità delle rimesse, degli atti volontari fatti da ogni contribuente nel momento in cui ha redatto la dichiarazione dei redditi.

Intendiamo quindi chiedere la ministro quando sarà in grado di specificare l'entità di questi finanziamenti. Quando sarà in grado di farlo, dovrà non solo spiegarci le ragioni, ma anche arrivare a prendere atto, con ogni conseguenza possibile, dell'incapacità dimostrata, che in politica non è mai avulsa da precise responsabilità!

Signor sottosegretario, sappia che noi non demorderemo e che saremo qui ogni mese a richiederle i dati e a denunciare gli abusi che si stanno perpetrando ai limiti dell'incostituzionalità, nel momento in cui una legge dello Stato, nella sua

frettolosa articolazione, non ha considerato la possibilità di un sostanziale mutamento di movimenti o gruppi partitici all'interno del Parlamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, gli interpellanti, considerato che ancora non è stato accertato il numero dei contribuenti che hanno dato il proprio assenso alla devoluzione del 4 per mille e che tale mancato accertamento ha indotto il Parlamento ad approvare la norma che stabilisce l'erogazione forfettaria di 110 miliardi, affermano nella loro interpellanza urgente che le annunciate misure di razionalizzazione dei metodi e delle procedure non condurrebbero all'effettivo miglioramento dell'amministrazione e chiedono di conoscere i dati relativi al numero dei contribuenti che hanno effettuato la scelta del finanziamento dei movimenti e dei partiti politici, nonché fino a quale periodo di imposta sono disponibili i dati relativi all'8 per mille.

Al riguardo il competente dipartimento delle entrate ha rappresentato che la legge 2 gennaio 1997, n. 2, concernente norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici, prevede che in occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi ciascun contribuente può designare una quota pari al 4 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche al finanziamento dei movimenti e partiti politici.

L'articolo 3 della predetta legge n. 2 prevede che il ministro del tesoro, di concerto con il ministro delle finanze, determina, entro il 30 novembre di ciascun anno, sulla base delle scelte effettuate nelle dichiarazioni presentate ai contribuenti, l'ammontare del fondo destinato al finanziamento dei movimenti e partiti politici.

Il regolamento, approvato con decreto ministeriale 2 luglio 1997 n. 231, recante norme per la determinazione della moda-

lità per la scelta da parte di ciascun contribuente di destinare una quota pari al 4 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ai movimenti e partiti politici, ha previsto che il fondo da ripartire è determinato in misura pari al 4 per mille della somma delle imposte nette dichiarate dai contribuenti che hanno operato le scelte. Il medesimo regolamento ha previsto, con riferimento agli anni per i quali non risulta possibile determinare l'entità del fondo con le predette modalità entro la data del 30 novembre, che il fondo sia determinato provvisoriamente, salvo conguaglio, moltiplicando il numero delle scelte operate per un importo pari al 4 per mille della quota media di imposta sul reddito delle persone fisiche, quale risulta dalle più recenti statistiche generali pubblicate dal Ministero delle finanze in attuazione dell'apposito programma elaborato nell'ambito del sistema statistico nazionale di cui al decreto legislativo 6 novembre 1989 n. 322.

Al momento della prima ripartizione successiva alla determinazione analitica del fondo il conguaglio si effettua mediante compensazione. Per il 1997 l'importo da distribuire a titolo di prima erogazione è previsto dalla stessa legge n. 2 del 1997 in 160 miliardi. Per le somme da erogare nel 1998, i contribuenti potevano effettuare le scelte utilizzando un'apposita scheda inviata unitamente al modello 740 o inserito nella busta 730/1, ovvero spedita con i modelli 101 e 102 dai contribuenti non tenuti alla presentazione della dichiarazione.

La legge 31 luglio 1997, n. 259, ha previsto la possibilità di effettuare la scelta anche successivamente al termine di presentazione della dichiarazione dei redditi entro il 31 dicembre 1997. Le motivazioni che hanno indotto il Parlamento a concedere tale proroga sono da riscontrare nella circostanza che la pubblicazione della predetta legge n. 2 è avvenuta nel gennaio 1997, non consentendo pertanto all'amministrazione finanziaria la possibilità di prevedere nella modulistica

tradizionale i modelli e le istruzioni relative alle scelte della destinazione del 4 per mille.

Ciò posto, i centri di servizio del dipartimento delle entrate hanno potuto iniziare da poche settimane gli adempimenti di competenza, atteso che soltanto a partire dal mese di gennaio 1998 hanno ricevuto dai comuni le predette schede presentate dai contribuenti. Conseguentemente, il termine per l'invio di tale scelta è venuto a scadere successivamente a quello del 30 novembre previsto dall'articolo 3 della legge n. 2 del 1997 per effettuare la determinazione dell'entità del fondo e pertanto non si è provveduto a conteggiare le schede entro tale ultimo termine.

Con riferimento alle misure di razionalizzazione delle procedure, si fa presente che le dichiarazioni dei redditi venivano presentate fino al 1997 tramite spedizione per raccomandata o consegna presso il comune di residenza, successivamente venivano protocollate ed i dati in esse contenuti venivano acquisiti al sistema dell'anagrafe tributaria. La liquidazione delle dichiarazioni avveniva negli anni successivi.

A partire dal 1998 le dichiarazioni compilate manualmente non saranno più acquisite dall'amministrazione finanziaria, ma verranno presentate alle poste ed alle banche convenzionate che le trasmetteranno in via telematica entro cinque mesi, come previsto dal decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241. Maggiore tempestività nell'acquisizione dei dati sarà inoltre consentita dal sistema di lettura ottica dei modelli di dichiarazione predisposti con sistemi informatici, da redigere in forma sintetica (cosiddetti modelli PC), che sarà attivato nel corso dell'anno 1998, e dalla trasmissione telematica delle dichiarazioni predisposte dai professionisti, comprensiva delle predette scelte che, come previsto dall'articolo 12 del decreto legislativo n. 241 del 1997 decorrerà, invece, dal 1999.

Più in dettaglio, il dipartimento delle entrate ha rilevato che il centro di servizio di Roma risulta già attrezzato per la

lettura ottica delle dichiarazioni, mentre le apparecchiature degli altri centri di servizio saranno installate entro il mese di maggio 1998.

I dati delle dichiarazioni, comprensivi delle scelte dell'8 e del 4 per mille, saranno disponibili in pochi mesi anziché in qualche anno, come si verificava nel precedente sistema, rendendo così possibile il rispetto dei termini previsti dalla predetta legge n. 2 del 1997.

Per quel che concerne i dati ministeriali relativi all'8 per mille, per gli anni pregressi si rileva che essi sono disponibili in termini di scelta e di attribuzione delle quote per l'anno 1994, in base alle dichiarazioni presentate nel 1995. Per l'anno di imposta 1995 sono altresì disponibili le scelte espresse sui soli modelli 740. Il totale complessivo per l'anno di imposta 1994 è di 1.143 miliardi di lire.

PRESIDENTE. L'onorevole Fronzuti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cardinale n. 2-01021, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor sottosegretario, la ringrazio, ma dopo la sua esposizione tecnica sul provvedimento oggetto dell'interpellanza di cui sono cofirmatario debbo dichiararmi insoddisfatto. Occorre dire con molta chiarezza in questa sede che l'attuazione della legge prevedeva che si effettuasse un riscontro adeguato su quello che era stato l'ammontare del 4 per mille rispetto all'erogazione dei fondi per i partiti.

Ebbene, lei oggi ci ha detto, data la macchinosità del riscontro, di non poterci fornire dati certi in questa sede. Io sono però in possesso di notizie informali secondo le quali a tutt'oggi sarebbero pervenuti non più di 10 miliardi dalle dichiarazioni dei contribuenti italiani.

Lei ha parlato di somme aggiuntive e di conguaglio, ma un conguaglio non può avvenire in ordine a 10 miliardi di incasso su 110 di anticipi. Il conguaglio si può prefigurare rispetto a 10 miliardi, a fronte di 100 miliardi già incassati. Noi però siamo davanti ad un dato così stravolgente

che se la sua sostanza è reale la legge viene totalmente disattesa, perché essa può e deve attuarsi solo a fronte della verifica di questi eventi. Se ciò non accade, si dà attuazione ad una legge che è carente sul piano della sostanza. Non abbiamo cioè i soldi per dare applicazione alla normativa o li avremmo solo, come sta avvenendo adesso, reperendo fondi da altri capitoli, che certamente non sopporterebbero in modo adeguato l'onere dell'applicazione di quella legge.

Se è questo il dato che emerge dalla sua risposta, signor sottosegretario, sono profondamente deluso di tutto ciò che lei mi ha riferito.

(Reati commessi da collaboratori di giustizia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Maiolo n. 2-01009 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Maiolo ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA MAIOLO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Presidente, onorevoli colleghi, con questa interpellanza l'onorevole Maiolo, unitamente ad altri deputati, riprende una notizia riportata dall'ANSA il 24 marzo scorso sulla denuncia per estorsione di due collaboratori di giustizia sottoposti a programma di protezione e in relazione a queste vicende pone al Governo una serie di quesiti.

In particolare, si chiede di conoscere la politica del Governo sui collaboratori di giustizia, lo svolgimento dei fatti, l'identità dei due collaboratori mafiosi, le ragioni per le quali i due collaboratori mafiosi hanno potuto organizzare e svolgere la loro attività criminale mentre erano sottoposti al programma di protezione, le

modalità con cui è stato attuato il programma di protezione nei confronti dei due collaboratori ed i motivi per i quali non è stato revocato, la località in cui i due collaboratori sono stati trasferiti ed i controlli attuati per prevenire nuove iniziative criminali.

Risponderò, ovviamente per ciò che concerne le sole questioni di fatto, sulla base degli accertamenti disposti e degli elementi forniti dal capo della polizia.

Il 13 marzo scorso il personale della squadra mobile della questura di Cagliari denunciava due collaboranti ritenuti responsabili di tentata estorsione continuata ai danni di due imprenditori di quella città. Uno dei due nelle more dell'adozione dello speciale programma di protezione beneficiava delle misure urgenti di protezione previste dalla legge n. 82 del 1991. Queste ultime erano state adottate dal capo della polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, il 12 febbraio 1997, sulla base della proposta della procura distrettuale antimafia di Catania, formulata in relazione alla collaborazione fornita per l'individuazione dei componenti di una organizzazione criminale operante nella provincia etnea ed in quella di Messina. Questa organizzazione era dedicata prevalentemente ad attività estorsive ed usuraie, nonché a traffici di armi e di sostanze stupefacenti.

A seguito della denuncia per estorsione, al collaboratore — voglio precisare che ciò è avvenuto su espressa richiesta della procura distrettuale di Catania — sono state revocate tutte le misure tutorie ed assistenziali. Il secondo soggetto, invece, beneficiario di misure urgenti di protezione dal 14 settembre 1996, era ormai ammesso allo speciale programma di protezione dal 12 maggio 1997, deliberato dalla commissione centrale prevista dalla legge, su proposta sempre della direzione distrettuale antimafia di Catania ed in relazione al contributo fornito per l'individuazione di affiliati ai clan mafiosi Russo e La Rocca ed all'organizzazione dallo stesso capeggiata, attivi nel comprensorio di Caltagirone. Anche nei confronti di questa seconda persona è stata

avviata la procedura per la revoca del programma di protezione. Non appena saranno acquisiti i pareri richiesti dalla procura nazionale antimafia e dalla direzione distrettuale antimafia di Catania la sua posizione verrà, infatti, riesaminata dalla commissione centrale che presiedo. Nel frattempo lo stesso è stato trasferito in altra località protetta.

L'episodio criminoso di cui si sono resi responsabili i due collaboratori è certamente sintomatico del fatto che il fenomeno del ritorno al crimine da parte dei collaboranti, peraltro presenti in misura tutt'altro che rilevante anche in paesi stranieri, che hanno adottato modelli considerati all'avanguardia, costituisce un rischio concreto che, al di là dell'eccezionale e continuo impegno degli organi di polizia che svolgono specifica attività di vigilanza e controllo, potrà essere contenuto solo attraverso una più rigorosa selezione qualitativa dei soggetti da ammettere alle misure speciali di protezione.

La commissione centrale ha svolto ogni sforzo in questa direzione con i limiti dei poteri conferiti e nell'ambito dell'attività cui è deputata.

L'esigenza di andare oltre, e quindi di riesaminare la legislazione in materia, emersa dalla pluriennale esperienza applicativa ormai conseguita, ha indotto il Governo a predisporre un disegno di legge presentato al Senato l'11 marzo 1997, volto a ridefinire le linee principali del sistema del trattamento tutorio e di quello processuale introdotto già con la legge n. 82 del 1991.

Tra le finalità perseguite dal provvedimento c'è quella di individuare criteri che assicurino una selezione qualitativamente più rigorosa delle collaborazioni proprio per gli aspetti di sicurezza evidenziati dagli interpellanti, sia nella fase di accesso allo speciale programma di protezione sia in quella di verifica periodica della sussistenza dei presupposti sia infine per quanto concerne l'accesso ai benefici penali e penitenziari, prevedendo speciali modalità di detenzione.

L'approvazione del disegno di legge fornirà gli strumenti necessari per fare

chiarezza su una materia estremamente delicata e rendere ancora più leggibile la posizione del Governo nei confronti del fenomeno.

Per quanto concerne, infine, le notizie circa i nomi e le località di residenza dei due collaboranti, gli onorevoli interpellanti capiranno la cautela a cui sono tenuto. È estremamente importante che in questi casi la cautela venga mantenuta, anche se mi rendo conto che può essere difficile comprenderlo: profili di sicurezza individuale possono persistere nonostante le violazioni eventualmente commesse. Solo per questa ragione mi è imposto di non rivelare il nome delle persone e la località in cui attualmente si trovano.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01009.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, non so se lei sia esperto di psicanalisi e se conosca il termine « ipnagogico ». A me oggi sembra di vivere una situazione ipnagogica: tradotto in parole banali vuol dire « sogno o son desto ? ». Non so se sto sognando o se mi trovo nel Parlamento della Repubblica. In precedenza ho avuto uno scambio di battute vivaci con il ministro dell'interno; adesso dovrei soltanto rincarare la dose.

Il nuovo regolamento della Camera prevede lo strumento dell'interpellanza urgente, presentata da un numero minimo di 30 deputati, alla quale il Governo deve rispondere esaurientemente e nel giro di pochissimi giorni. Non solo qui mi si prende in giro e si fa passare un mese, imbrogliando — a quanto pare — anche il ministro (da parte degli uffici o del sottosegretario: non lo so), ma evidentemente si mostra anche di non conoscere il significato del termine « interpellanza ». Se avessi voluto avere semplicemente quattro notizie su due pentiti minori — di cui sinceramente mi importa abbastanza poco —, sorpresi a tentare estorsioni mentre erano sottoposti al programma di protezione, sarebbe stato sufficiente presentare un'interrogazione. Ma quando un

numero così rilevante di deputati (56) sottoscrivono un'interpellanza per conoscere la politica del Governo su un problema fondamentale come quello dei collaboratori di giustizia, la cosa è molto diversa.

Il sottosegretario mi dice che « ovviamente » (l'avverbio è significativo) mi può rispondere soltanto su questo fatto; poi non mi ha neanche risposto, perché in realtà non si possono neanche sapere i nomi. Posso capire che per motivi di cautela non siano indicabili le località dove i collaboranti sono stati trasferiti, ma trovo veramente allucinante che questo paese non debba sapere i nomi dei delinquenti che lo insanguinano.

Oggi si è parlato di due collaboratori di giustizia che spero siano minori; certamente il reato quanto meno non comprende fatti di sangue. Ma qui il problema è generale: ho con me un pacco di ritagli di notizie raccolte attraverso una piccolissima ricerca con l'agenzia ANSA. Il problema non riguarda i signori Rossi o Bianchi, che hanno compiuto certi reati in Sardegna. Cito alcuni dati. Sassari, 12 febbraio 1998: pentito di mafia compra una neonata pagando ragazza-madre. Il pentito Giovanni Familiari si rende irreperibile dopo aver commesso alcuni reati. Il collaboratore di giustizia Giacomo Lauro... Il collaboratore di giustizia Antonio Scambia... Collaboratore di giustizia di 37 anni arrestato con l'accusa di violenza sessuale su un minore. Traffici di droga, rapine, violenze sessuali, omicidi: ce ne sono una cinquantina; un pentito, Alceo Bartalucci, ha fatto rivelazioni; Pasquale Loreto, ex camorrista... Poi arriveremo a quelli più famosi. Ancora: Giacomo Lauro... Potrei star qui tutta la giornata, ma il Presidente non me lo consentirebbe. Gianni Zirottu, Sassari... Non parliamo della signora Giacomina Filippello, che ha aperto un club privato a luci rosse. Giorgina Scardamaglio ed il collaboratore di giustizia suo convivente hanno fatto una simulazione. Potrei andare avanti ancora: Imola, Ravenna, Catanzaro, eccetera eccetera. Il pacco è qui, a disposizione di tutti.

Allora, ci sono casi maggiori e minori, a cui posso aggiungere vicende di cui sono stata io stessa vittima. Vorrei infatti sapere, signor sottosegretario, se lei sappia dove sia il pentito Aviello, visto che costui si è reso responsabile di una calunnia nei miei confronti, in seguito alla quale sono stata indagata per otto mesi. In questi giorni — anzi, anche oggi avrebbe dovuto esserci un'udienza — si sta svolgendo il processo per calunnia a carico del signor Aviello, peccato che il processo si celebri in contumacia, perché il signor Aviello non è più rintracciabile. Vorrei sapere, allora, se questo signore, che mi ha calunniata e mi ha fatto indagare per otto mesi, avendo sostenuto che io e lui stavamo preparando insieme degli attentati ai danni di magistrati napoletani — mentre io, ovviamente, non l'ho mai visto né conosciuto — sia ancora sottoposto al programma di protezione e vorrei sapere dove si trovi. Si tenga presente che io sono una vittima minore, perché sono una parlamentare, ma ci sono parenti di gente ammazzata dai pentiti: potranno, allora, avere notizie su come si comporta lo Stato e su quali sono i criteri seguiti dal Governo rispetto a questa massa di pentiti (di collaboratori di giustizia, *pardon*, perché la parola « pentiti » è troppo nobile) che tornano a delinquere? Costoro sono sottoposti alla protezione pagata da noi cittadini e nel frattempo delinquono!

L'elenco è molto lungo e contiene anche nomi molto pesanti: cosa mi dite, infatti, di Ferone, che ha commesso tre omicidi mentre era sottoposto al programma di protezione? Cosa mi dite di Contorno, di Di Matteo, di Di Maggio?

Ho letto uno studio, che certamente il Ministero dell'interno, che è molto attento, conosce, condotto da un criminologo, Francesco Bruno, il quale ha ricostruito le storie di 180 collaboratori di giustizia e poi ha calcolato una media. Naturalmente, queste medie sono sempre un po' discutibili, sul piano scientifico, tuttavia dai suoi calcoli risulterebbe che ogni collaboratore, prima della collaborazione, avrebbe commesso mediamente cinque omicidi. Il dato più interessante, però, è

che dopo il pentimento il 13,3 per cento dei soggetti avrebbe commesso ancora crimini e l'11,1 avrebbe tenuto comportamenti comunque incompatibili con lo stato di collaborazione. Se questi dati sono attendibili, vuol dire che il 24,4 per cento dei collaboratori di giustizia, nel periodo in cui è sottoposto al programma di protezione, tiene comunque comportamenti a rischio. Del resto, io faccio parte della Commissione antimafia, la quale ha ascoltato in una audizione il dottor Cirillo, direttore generale dei servizi di protezione. Questi ci ha riferito, ad esempio, che rispetto al signor Di Maggio il suo ufficio aveva informato per ben sei volte — di cui la prima il 30 luglio 1994 e l'ultima il 19 settembre 1997 — la procura della Repubblica di Palermo, la procura antimafia ed il Ministero dell'interno del fatto che quel pentito teneva comportamenti rischiosi, frequentava pregiudicati, si spostava dal luogo dove era protetto, e così via. Ebbene, non mi risulta che qualcosa sia stato fatto e del resto il Ministero dell'interno non vuole dirmi nulla nemmeno a proposito di questi due pentiti trovati in Sardegna, uno dei quali è stato già escluso dal programma di protezione, e forse lo sarà anche l'altro. Tuttavia, signor Presidente, devo comunque ringraziare il Ministero dell'interno, perché almeno manda qualcuno a rispondere in quest'aula, mentre il Ministero della giustizia è un fantasma.

Prima di passare a parlare dei pentiti, per così dire, di peso — visto che su quelli secondari non è possibile sapere nulla —, vorrei ricordare al sottosegretario Sinisi che in data 22 ottobre 1997, insieme a molti colleghi, avevo presentato un'interrogazione proprio in seguito all'arresto di Di Maggio e di altri pentiti importanti. Non se ne è saputo più nulla, quindi colgo l'occasione per parlare anche di questo. Così come vorrei ricordare al Presidente di turno che in data 30 ottobre 1997 è stata presentata una mozione, anch'essa con moltissime firme di deputati, sullo stesso argomento, che non è stata mai messa all'ordine del giorno. Mi domando, quindi, riprendendo e continuando il di-

scorso sulla situazione ipnagogica, a cosa servono gli atti di sindacato ispettivo, visto che tanto le risposte o non si ottengono, perché il ministro Flick è un fantasma, o sinceramente si ottengono, ma sono inconsistenti come quella che mi ha dato stamattina il sottosegretario per l'interno, e mi domando anche, visto che questa mattina si parlava di mozioni concernenti la situazione dei corpi speciali dei carabinieri, Guardia di finanza eccetera, a cosa servano in questo Parlamento le mozioni.

Veniamo quindi alle questioni Di Matteo, Contorno, Di Maggio: parlerò di queste, visto che non si può parlare, perché nulla se ne sa, dei fatti che hanno ispirato la nostra interpellanza. Certamente il sottosegretario conosce la storia del pentito Contorno e ricorderà la vicenda del 1989, quando fu arrestato, armato fino ai denti, a San Nicola La Rena, dove erano stati ammazzati 17 corleonesi suoi nemici. È una vicenda che è rimasta molto nebulosa, perché si colse quell'occasione per parlare del corvo, per calunniare un magistrato accusato di essere il corvo e così via, mentre del signor Contorno, che avrebbe dovuto essere negli Stati Uniti ma che in realtà era in Sicilia, in un luogo dove, guarda caso, 17 suoi nemici di cosca erano stati ammazzati, ed era stato trovato armato fino ai denti, era forse in contatto con organi dello Stato attraverso telefonini eccetera, non si parlava. La cosa è rimasta segreta: certamente, chi è al Governo oggi non era al Governo allora, però storicizzare le situazioni ogni tanto non è male. Tuttavia, quando Totuccio Contorno è stato riarrestato un anno fa per traffico di droga, certamente c'era già questo Governo.

Mi sono informata, ho sfogliato un po' di atti ed ho scoperto, per esempio — cosa che non sapevo —, che già sei mesi prima dell'arresto di Contorno per traffico di droga agli atti di un altro processo che riguardava un imprenditore, sempre per traffico di cocaina, c'era un rapporto di un maresciallo dei carabinieri del paese dove risiedeva in segreto Contorno che già parlava di una sua implicazione nel traf-

fico di cocaina. Allora, se già vi era un rapporto dei carabinieri sei mesi prima (allegato agli atti di un processo), mi domando perché il signor Contorno non poteva essere arrestato sei mesi prima.

Non so comunque dove sia adesso il signor Contorno, perché, visto che (come dice sempre l'indagine del sociologo che citavo) il 94 per cento dei collaboratori di giustizia non è dove dovrebbe stare, cioè in carcere, ma è a piede libero, suppongo che anche Contorno possa essere libero. Non parliamo di Santino Di Matteo che, due mesi dopo essere stato riarrestato insieme a La Barbera, Di Maggio, eccetera, è stato messo immediatamente agli arresti domiciliari e forse oggi sarà anche libero; non parliamo del signor Siino, altro teste fondamentale che faceva affari mentre era sottoposto al programma di protezione; dedicherò invece qualche minuto al signor Di Maggio.

Mi fa piacere vedere ora il ministro della giustizia che certamente non è arrivato per rispondere alla mia interpellanza, perché non lo fa quasi mai, ma mi fa sempre piacere vederlo: buongiorno ministro. Parliamo dunque un po' del pentito Di Maggio, arrestato dal generale Delfino il 9 gennaio 1993 in seguito ad intercettazioni dei carabinieri di Monreale; viene interrogato da sedici tra ufficiali e sottufficiali e, benché richiesto, non parla di collusioni di politici con la mafia. Ne parla soltanto in seguito davanti ai procuratori della Repubblica di Palermo, che evidentemente sono più abili nell'attività maieutica di quanto non lo siano gli ufficiali ed i sottufficiali dei carabinieri.

Vi è però tutta la vicenda (di cui non si è mai parlato in quest'aula, nonostante le interrogazioni e la mozione e di cui non si è mai parlato in Commissione antimafia e neanche nel Comitato per i collaboratori di giustizia, per cui colgo questa occasione) di tutte le intercettazioni a Francesco Reda, che era in contatto con Di Maggio il quale possedeva un telefonino (beato lui, chissà chi glielo aveva dato), dalle quali emergeva che Di Maggio stava organizzando il suo ritorno. Questo Reda

viene poi prelevato dagli uomini di Brusca, il quale, una volta arrestato, ammetterà che l'hanno fatto sparire loro. Tutto questo viene intercettato, tutte le intercettazioni sono in possesso della procura della Repubblica di Palermo, ma nulla succede. Di Maggio, tranquillo, indisturbato, organizza il suo delittuoso rientro in Sicilia, telefona poi alla moglie di Reda, insomma sono tutte storie note sui giornali. Ricostituisce il suo gruppo e, dopo l'arresto di Brusca, Di Maggio fa tornare i familiari in Sicilia.

Allora, io mi devo porre questo problema. Se Di Maggio è un vero pentito e un vero collaboratore deve aver paura di tutta la mafia, non soltanto di Brusca e come mai dopo l'arresto di Brusca fa tornare i suoi familiari in paese? Adesso so che i familiari sono stati fatti allontanare tutti e verremo anche a questo. Allora, vuol dire che il pentito Di Maggio non ha paura della mafia. Allora forse esiste una nuova mafia, o forse è la continuazione della antica mafia, di cui fanno parte anche i pentiti.

Ma tutto questo da parte dei mafiosi non mi stupisce. Mi stupisce quello che non fa il Governo. Ma come, il Governo consente che esista la mafia dei pentiti, che uccide, fa estorsioni, fa traffico di droga, addirittura a stupri siamo arrivati, che comunque delinqua e costituisca cosche mafiose?

Poi si arriva al febbraio 1997, quando vengono arrestati tutti, e Di Maggio nel frattempo era in contatto anche con Siino per organizzare anche appalti truccati. Quando il cugino di Di Maggio, che si chiama La Rosa, vince una gara un po' strana a Monreale e il sindaco lancia l'allarme, il Governo non fa nulla per intervenire su questo strano appalto vinto da un cugino di Di Maggio. Dopo, arrivano tutti questi arresti e questa è storia più recente.

Ma voglio sapere perché poi la magistratura continui a considerare attendibili questi personaggi. E apro una piccola parentesi. Di recente, è stato ucciso il fratello di Di Maggio, ma questo vuol dire una cosa sola, che continua la lotta tra

cosche che è stata riavviata proprio dal Di Maggio con il suo ritorno in Sicilia. Vorrei sapere una cosa: come mai è stata tenuta nascosta una piccola notizia, cioè che dopo l'uccisione del fratello a Di Maggio sono state uccise anche le pecore? Lei sorriderà, sottosegretario, ma chi sa un pochino di queste cose, sa che non è un segnale secondario, vuol dire che la guerra di mafia continua, vuol dire che non ci sono solo le vendette trasversali contro il pentito, per cui gli si ammazza il fratello. No, dopo si ammazzano anche le pecore e quindi si lancia un ulteriore messaggio del fatto che la guerra sta continuando. E non è una guerra tra mafiosi da una parte e persona per bene, in quanto pentito, dall'altra, ma è la continuazione di guerre tra cosche.

Allora, mi domando: se tutto questo può succedere sotto l'occhio, non posso dire benevolo, perché sarebbe calunnioso, ma diciamo indifferente, del Governo, se il Governo consente che la Sicilia continui ad essere insanguinata, vuol dire che ha in mente un altro progetto. Allora vuol dire che il signor Di Maggio, il signor Di Matteo e tutti gli altri che delinquenti erano e delinquenti sono rimasti — lo dimostrano con i fatti, perché noi non siamo lombrosiani, non diciamo che sono delinquenti per motivi genetici, ma per dati di fatto — sono così importanti, per le loro testimonianze nei processi politici, che si è disposti anche a pagare il prezzo del sangue e questo, signori del Governo e signor Presidente della Camera, è gravissimo! Questo è gravissimo e intollerabile!

D'altra parte, leggendo i giornali, non posso non aver letto un recentissimo articolo, del 1° aprile 1998, pubblicato su *La Stampa*, in cui si dice che in un fascicolo che si chiama « Sistemi criminali » — questi nomi bellissimi e fantasiosi... meno male che non si chiama più « Oceano e acque profonde »! — si sostiene che a Palermo si sta indagando per accertare se Andreotti e Berlusconi siano i veri mandanti delle uccisioni di Falcone e di Borsellino. Allora, dopo l'assoluzione di Musotto, si va, con trucchettini più o

meno procedurali, a indagare sul generale dei carabinieri, perché così si preconstituisce una seconda condanna per Contrada, di cui si attende il processo di appello, e poi leggo sui giornali che probabilmente Andreotti e Berlusconi sono i mandanti degli omicidi Falcone e Borsellino. Allora capisco perché questo Governo consente che si paghi questo tributo di sangue. Per che cosa? La risposta è in questo ennesimo pezzetto di carta.

Ho approfittato di un'occasione in cui si doveva parlare del programma generale del Governo sui pentiti, ma il ministro della giustizia non è venuto a rispondere, il ministro dell'interno si è sottratto e il sottosegretario ha detto che lui — ovviamente! — può solo parlarmi di « minutaglie ». Speriamo che non vengano considerate « minutaglie » anche le cose che ho detto adesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**(Riconversione ad uso civile
dell'ex base NATO di Comiso)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tatarella n. 2-01018 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Caruso, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, intervorrò soltanto per cinque minuti non tanto per illustrare l'interpellanza in oggetto (c'è infatti poco da illustrare) quanto per integrarla, dirò infatti alcune cose che sono accadute successivamente.

Con l'interpellanza in oggetto si chiedeva se fosse vero che nel corso di una riunione, svoltasi il 20 marzo, presso la Presidenza del Consiglio, riunione in cui si sarebbe dovuto effettuare il passaggio dal demanio della difesa a quello della provincia di Ragusa del settore della base a sovranità italiana, così come previsto in una precedente legge finanziaria, da parte del rappresentante del Ministero della difesa, il vice-capo di gabinetto generale Alberto Sgroso, era stato detto che c'era

l'interessamento da parte del Ministero dell'interno per la base di Comiso in ordine alla creazione di un centro di prima accoglienza per immigrati.

Successivamente abbiamo compiuto una verifica presso il Ministero della difesa; questa affermazione corrispondeva al vero anche perché vi erano dei carteggi tra il Ministero della difesa e il Ministero dell'interno, in base ai quali il primo dava la disponibilità della quota parte della base a sovranità italiana relativamente all'allocatione di un centro di prima accoglienza per immigrati.

Ci sono state poi delle dichiarazioni, ad esempio, rese dal presidente della regione siciliana che si era incontrato con il ministro dell'interno Napolitano il quale aveva confermato questa intenzione; il presidente della regione siciliana Drago aveva pregato di soprassedere per alcuni mesi a questa decisione.

Nel frattempo sulla stessa tematica si era tenuta a Comiso una manifestazione elettorale da parte dell'Ulivo, a cui era intervenuto il sottosegretario di Stato per il tesoro Macciotta il quale aveva promesso un interessamento per la riconversione della base.

Era stata indetta in seguito un'altra riunione, convocata presso il Ministero dei trasporti dal ministro Burlando, riunione che era stata poi sospesa. A nostro avviso era quella una riunione strana perché, con poca cultura istituzionale, erano state invitate persone che niente avevano a che vedere con la riconversione della base in quanto sindaci di altre zone, di altri territori, mentre non era stato invitato, ad esempio, il sindaco della città di Comiso su cui « ricade » l'ex base, né erano stati invitati i parlamentari della zona di Comiso che si erano interessati del problema.

Nel centro di Chiaromonte, vicino a Comiso, si era tenuto poi un convegno a cui aveva partecipato il sottosegretario di Stato per i trasporti onorevole Albertini, competente per il problema degli aeroporti; anch'egli si era lasciato andare a certe dichiarazioni prive di effettive conoscenze. Da parte del sottosegretario dei

trasporti, onorevole Soriero, c'era stata una risposta ad una mia interpellanza, poco meno di venti giorni fa in quest'aula, in cui si dava conto in modo estremamente approssimativo e superficiale delle intenzioni del Governo riguardo la riutilizzazione della pista aeroportuale. Ebbene, in questi venti giorni, abbiamo avuto da parte di autorevoli esponenti del Governo notevoli prese di posizione, una diversa dall'altra, come se la mano destra non sapesse — e sicuramente non lo sa — cosa facesse la mano sinistra... del Governo in ordine a questo argomento!

Speriamo che la risposta del rappresentante del Ministero dell'interno sia esaustiva in modo che possiamo capire chiaramente se il Governo sappia cosa si stia facendo nell'ex base, su cosa stiano lavorando gli enti locali (cioè la provincia e il comune, oltre la regione siciliana) insieme al Ministero dell'industria. Quest'ultimo risulta essere il capofila del Governo italiano per quanto riguarda i progetti Konver e per quanto attiene ai rapporti con l'Unione europea.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa interpellanza gli onorevoli Tatarella, Caruso, Carlo Pace, Trantino, Bono e Nuccio Carrara manifestano la loro preoccupazione per l'eventuale decisione dell'alto commissario per l'immigrazione di realizzare un centro di prima accoglienza di immigrati extracomunitari nel settore italiano dell'ex base NATO di Comiso. Nell'interpellanza si fa presente, infatti, che tale decisione potrebbe danneggiare la zona, visto che la struttura è già oggetto di un progetto comunitario di riconversione dal quale potrebbero scaturire possibilità di sviluppo economico ed occupazionale.

Desidero, innanzi tutto, premettere che la parte italiana dell'ex base NATO di Comiso non sarà utilizzata come centro di permanenza temporanea e di assistenza.

Infatti, con decreto interministeriale del 30 marzo scorso, in corso di registrazione, emanato ai sensi del comma 1 dell'articolo 12 della legge n. 40 del 1998, sono stati individuati tre centri di permanenza temporanea ed assistenza nei comuni di Milano, Roma e Trapani. Il commissario straordinario per l'immigrazione ha svolto una prima, sommaria rilevazione di strutture, preferibilmente demaniali, da utilizzare eventualmente dopo i necessari, ulteriori approfondimenti come centri di permanenza temporanei e di assistenza ai sensi della recente legge sull'immigrazione.

Devo precisare, inoltre, che la figura del commissario straordinario per l'immigrazione non è stata istituita di recente dal ministro dell'interno, come si dice nell'interpellanza, ma creata con decreto del Presidente del Consiglio dell'epoca, nel 1994, onorevole Berlusconi, e che non è stata ulteriormente prorogata.

Nell'ambito della rilevazione cui ho fatto riferimento, sono state visitate varie strutture, tra cui alcune appartenenti al demanio militare, indicate come disponibili dallo stato maggiore della difesa, compresa l'aliquota italiana della base NATO di Comiso, ma su quest'ultima si sono considerate prevalenti le controindicazioni cui ho già fatto riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare per l'interpellanza Tatarella n. 2-01018, di cui è cofirmatario.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta, perché da essa risulta che il Governo ci ha ripensato ed ha, quindi, messo da parte l'idea di ubicare il centro di prima accoglienza per immigrati nel settore italiano dell'ex base di Comiso. Vorrei rilevare a tale proposito che riveste scarsa rilevanza il fatto che l'alto commissario sia stato insediato dal Governo Berlusconi o successivamente e penso anzi che una risposta del genere non abbia ragione di esistere.

Fin dai primi di aprile ho telefonato al Ministero della difesa dove mi è stato risposto che il Ministero dell'interno stava seguendo con interesse la questione. Anche il presidente della regione, Drago, ha constatato la sussistenza di tale interesse. Ciò vuol dire che le motivazioni addotte nella nostra interpellanza sono fondate. I parlamentari, il presidente della regione, il sindaco di Comiso hanno levato delle proteste e sono riusciti nel loro intento perché, con la loro azione, hanno indotto il Governo a rivedere questa decisione.

Nella nostra interpellanza dicevamo di non ritenere opportuno che una struttura militare, dotata di una recinzione realizzata con un doppio ordine di filo spinato, con torrette di avvistamento e quant'altro, svolgesse le funzioni di centro di prima accoglienza. Per la sua struttura, infatti, avrebbe potuto essere scambiata per un campo di concentramento. Proprio per questa ragione non reputavamo che fosse adatta allo scopo. Parimenti non riteniamo che essa non possa essere utilizzata in seguito per progetti che non tengano conto dell'effettiva vocazione e realtà socio-economica di quel territorio.

La zona in questione, infatti, presenta delle caratteristiche dal punto di vista della produzione, dell'effervescenza economica e dello sviluppo che sono peculiari. Dobbiamo fare di tutto per incentivare tutto ciò, perché in tale territorio vi sono ben cinque aree di effervescenza economica sulle sette che il CNEL ha individuato in provincia di Ragusa. Dobbiamo quindi garantire all'intera zona possibilità di sviluppo.

Per quanto attiene al progetto di riconversione ad usi civili, vale a dire il progetto Konver, siamo ormai arrivati a buon punto, perché siamo giunti alla fase della valutazione da parte di una commissione speciale dei progetti di riconversione, cioè di prefattibilità e di fattibilità. Inoltre, si è creato un centro di servizi per le piccole e medie imprese.

Quindi fra qualche mese avremo il progetto che si renderà più opportuno per la valorizzazione di queste strutture e pensiamo che, oltre a questo iniziale e

minimo stanziamento da parte dell'Unione europea e della regione siciliana, ci debba essere anche l'interessamento per stanziamenti del Governo in quanto tale. Se si vuole veramente lo sviluppo del Mezzogiorno, non si possono lasciare alle intemperie e al passare del tempo strutture che sono costate migliaia di miliardi: ci sono 4.500 alloggi perfettamente funzionanti, scuole, strutture sportive, chiese, e quant'altro può comportare una base di questo tipo.

Speriamo che il Governo, in collaborazione con gli enti locali, possa impegnarsi anche per una riattivazione della pista aeroportuale; sappiamo infatti come il fattore trasporti incida profondamente nei costi di produzione di un'agricoltura all'avanguardia, che produce più del 30 per cento dei prodotti agricoli in serra, cioè dell'ortofrutta. In una zona decentrata in cui per percorrere 100 chilometri su ferrovia sono necessarie 5 ore, è importante avere la possibilità di un aeroporto commerciale e anche turistico, poiché molti sono gli insediamenti turistici sulla costa; tra l'altro la pista aeroportuale è stata realizzata nel 1937 con i migliori accorgimenti dell'epoca. Si potrebbe riattivare con costi ridotti e si darebbe la possibilità a quelle zone di incrementare ulteriormente un modello di sviluppo peculiare, che ha reso possibile una percentuale di disoccupazione molto bassa ed una produttività molto alta; se viene incrementato ulteriormente il PIL, tale incremento può diffondersi anche nelle zone circostanti.

Il chiarimento che abbiamo avuto con la risposta a questa interpellanza ci porta a dire che dobbiamo fare uno sforzo comune perché queste strutture siano utilizzate nel modo migliore, per far sì che il Mezzogiorno non venga guardato come una zona assistita ma come una zona che da sé riesce ad avere la consapevolezza delle proprie capacità per darsi uno sviluppo che mette in risalto tutto quello che di buono esiste anche in termini di capacità imprenditoriali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,35).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Desidero fare un'annotazione critica — ed uso un eufemismo — nei confronti del modo in cui è stata organizzata la discussione delle interpellanze di questa mattina. Mi riferisco in modo particolare alla sola cui ha risposto il ministro dell'interno, cosa per la quale come opposizione gli siamo grati.

Normalmente è prassi della Presidenza — mi dispiace che non ci sia il Presidente Violante — quando si tratta di temi di così grande delicatezza ed importanza per l'opinione pubblica consultare anche altri gruppi perché possano partecipare al dibattito. Del resto, nella sua risposta striminzita il ministro Napolitano ha detto che il Senato ha già affrontato tutti i problemi relativi all'organizzazione dei servizi speciali ed altre vicende che hanno riguardato l'Arma dei carabinieri e che sarebbe opportuna un'iniziativa analoga anche da parte della Camera. Ricordo al ministro Napolitano — che non ha bisogno che glielo ricordi — che siamo ancora in un bicameralismo perfetto, quindi il fatto che abbia già risposto su questo tema al Senato non giustifica il silenzio della Camera.

Dice egli stesso che «rispondere parzialmente ad una interrogazione presentata da un solo gruppo dell'opposizione non corrisponde all'esigenza di un più esauritivo confronto e chiarimento».

A nome del gruppo di alleanza nazionale insisto (lo ha già fatto il collega Gasparri) affinché su questo tema il Parlamento non venga messo di fronte a circolari o a provvedimenti legislativi che il Governo adotta in base ad una delega, poiché in una materia così delicata la

trasparenza deve essere «giocata» con il Parlamento. Lo ripeto, insisto affinché su questo tema, che interessa molto l'opinione pubblica, il Governo si dichiari subito disponibile ad una discussione molto più ampia e dettagliata di quanto non sia stata quella di questa mattina in presenza di un solo documento di sindacato ispettivo presentato dall'opposizione.

Al ministro Napolitano va la nostra gratitudine poiché si è presentato in aula, ma la Presidenza ed il Presidente della Camera, in particolare, vengono da noi valutati con una notazione critica per non aver effettuato il giro di consultazioni che normalmente si compie per verificare se altri gruppi avessero l'intenzione di presentare documenti di sindacato ispettivo e quindi partecipare attivamente alla discussione.

PRESIDENTE. Credo che la notazione critica nei confronti della Presidenza non esista, per la semplice ragione che stamane si è trattato di uno «stralcio» riguardante un aspetto pregresso e quindi il ministro ha colto l'occasione per parlarne. Il Presidente della Camera però si è già attivato affinché la Conferenza dei presidenti di gruppo organizzzi un organico dibattito mediante la presentazione di strumenti ritenuti adeguati al riguardo. Come vede, la sua notazione è stata raccolta nel modo più adeguato, onorevole Selva, e spero che sia convincente, poiché mi rendo conto (e lo stesso ministro Napolitano si è dichiarato disponibile) che fatti come quelli da lei richiamati hanno bisogno del coinvolgimento totale dei gruppi parlamentari.

Sono certo che la sua richiesta troverà adeguata rispondenza in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e successivamente nell'aula parlamentare.

GUSTAVO SELVA. Grazie, signor Presidente.

Svolgimento di interpellanze
(ore 12,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

**(Utilizzo di documenti
desunti da rogatorie internazionali)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Mancuso n. 2-00967 e Donato Bruno n. 2-00971 (*vedi l'allegato A - Interpellanze sezione 1*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00967.

FILIPPO MANCUSO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Donato Bruno ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00971.

DONATO BRUNO. Anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, risponderò congiuntamente ad entrambe le interpellanze prendendo le mosse dall'interpellanza dell'onorevole Donato Bruno, la quale fa riferimento ad una precedente in relazione alla quale, nella seduta dell'11 marzo scorso, avevo detto di essere nell'impossibilità di dare una risposta esauriente alle domande formulate, impegnandomi a fornire all'interpellante e alla Camera puntuali informazioni all'esito degli accertamenti.

Le interpellanze in questione, con riferimento a rogatorie avanzate dall'autorità giudiziaria spagnola ed eseguite o in corso di esecuzione da parte delle autorità giudiziarie di Milano e di Roma, chiedono se il ministro intenda «assumere le necessarie e conseguenti iniziative disciplinari ed eventualmente altre ritenute urgenti a carico di quanti fossero incorsi nelle gravi e reiterate illegalità», che consisterebbero in un'anomala triangolazione inquisitoria internazionale, ovvero-

sia nell'invio da parte della procura della Repubblica di Milano all'autorità giudiziaria spagnola di rogatorie chieste alla Svizzera e quindi in violazione del principio di specialità che non consente di utilizzare in procedimenti diversi il materiale probatorio in tal modo acquisito.

Gli accertamenti disposti consentono di ricostruire pienamente la vicenda. Dagli atti esistenti presso il competente ufficio della direzione generale degli affari penali risulta che l'autorità giudiziaria spagnola - la procura speciale per i reati in materia economica - ha avanzato all'Italia quattro richieste di rogatoria, riferibili all'oggetto dell'interpellanza. Di esse solo le ultime due risultano comunicate alle parti private, trattandosi di rogatorie concernenti atti conoscibili dalle stesse parti. Ma già con due precedenti rogatorie erano stati acquisiti dati da parte dell'autorità giudiziaria spagnola.

Non conoscendo verosimilmente le due prime rogatorie, l'interpellante ha potuto ipotizzare che tali dati siano stati trasmessi dalla procura milanese direttamente, ossia al di fuori dei previsti canali di cooperazione giudiziaria, oltre che in violazione del principio di specialità di cui si avvale la Confederazione svizzera.

La prima rogatoria è datata 20 maggio 1996. L'autorità spagnola, nel corso di indagini che ipotizzavano la violazione della legge spagnola n. 10 del 1988 sull'emittenza televisiva, chiese informazioni e documentazione al fine di verificare l'inosservanza dei limiti di partecipazione azionaria nella concessione amministrativa a favore dell'emittente televisiva privata Telecinco.

Dalla lettura della richiesta, non si desume alcun elemento a favore dell'asserita anomala triangolazione inquisitoria di cui parla l'interpellanza; infatti, i nomi riportati nella richiesta di rogatoria sono quelli di cittadini italiani e di aziende, operanti in Italia ovvero all'estero, coinvolti in vicende cui gli organi di informazione, non soltanto in Italia, avevano dato ampio risalto.

La richiesta di rogatoria, alla quale il Ministero ha disposto di dare corso, è

stata trasmessa per via diretta all'autorità giudiziaria italiana, così come direttamente sono stati consegnati gli atti di risposta a mani del funzionario di polizia delegato espressamente allo scopo dalla procura spagnola.

Dal verbale dell'udienza per l'esecuzione della rogatoria, cui era stato delegato dalla corte d'appello di Milano il giudice per le indagini preliminari (verbale trasmesso al Ministero dalla procura generale di Milano), risulta che la documentazione consegnata consisteva nei verbali di interrogatorio di Alfredo Messina e di Giorgio Vanoni; nella « rogatoria 23/96, inoltrata al procuratore pubblico di Lugano in riferimento ai processi penali 9811/93, 842/95, 735/96 »; nella « commissione rogatoria del 19 aprile 1996 dell'autorità giudiziaria di Berna nel processo penale a carico di Adriano Galliani ed altri »; ed infine nella « documentazione estrapolata da quella depositata dalla Arthur Andersen & Co. ».

Tutta detta complessiva documentazione risulta messa a disposizione dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Milano al giudice per le indagini preliminari a seguito di espressa richiesta.

Una seconda rogatoria, datata 4 novembre 1996 e trasmessa utilizzando tanto il canale diretto quanto quello del Ministero di grazia e giustizia, dov'è pervenuta il 4 gennaio 1997, costituisce integrazione della precedente. In essa si fa riferimento ad « indizi documentali e testimoniali disponibili », senza precisare meglio le fonti relativamente ad ipotizzate operazioni illegali in Spagna svolte anche tramite la Banca SBS di Lugano dalle società Fininvest, Catwell e All Iberian. Si precisa che l'autorità spagnola ha già chiesto la collaborazione delle autorità giudiziarie della Svizzera e della Gran Bretagna.

Sempre in detta rogatoria, si chiedono inoltre testualmente « informazioni sui movimenti dei conti già conosciuti e sull'esistenza e movimenti di altri conti del gruppo Fininvest in Svizzera ed in altri paesi, i quali sono stati utilizzati per realizzare investimenti in Spagna diretta-

mente o attraverso società interposte », nonché documentazione disponibile e pertinente.

Nel verbale relativo all'esecuzione di detta rogatoria — come la precedente delegata al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Milano — si dà atto « che la rogatoria concerne l'acquisizione di ogni documentazione utile acquisita nell'ambito delle indagini italiane sui reati di falso in bilancio riferibili al gruppo Fininvest » e che al magistrato spagnolo presente è stata consegnata la seguente documentazione: in primo luogo, « atti e documenti trasmessi all'autorità giudiziaria di Milano per l'esame testimoniale dell'avvocato David Makenzie Smith. Si dà atto — cito sempre il verbale — che tale documentazione costituisce la costruzione contabile effettuata da All Iberian da Catwell e da altre società »; in secondo luogo, documentazione non proveniente dalla Confederazione elvetica riferibile alla società All Iberian ed al conto da questa società acceso presso la SBS di Lugano, relativa ad operazioni concernenti la Spagna; in terzo luogo, documenti ed atti riferibili a società spagnole rinvenuti e sequestrati presso il domicilio di Giorgio Vanoni; in quarto luogo, interrogatori di Giorgio Vanoni e di Alfredo Messina.

Una terza domanda di rogatoria reca la data del 23 luglio 1997. In essa risultano esplicitate le ipotesi di reato per le quali procedeva l'autorità giudiziaria spagnola: reati fiscali, di falsificazione di documenti pubblici e privati, societari e di frode, tutti previsti dal codice penale spagnolo, nonché possibili reati contro la pubblica amministrazione spagnola.

Con tale rogatoria veniva chiesta la perquisizione delle sedi di alcune società, nonché la notificazione a un certo numero di persone dell'atto di accusa formulato dall'autorità giudiziaria spagnola, datato 21 luglio 1997. Con nota del 28 agosto 1997, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Milano, delegato per l'esecuzione della rogatoria, ha restituito alla corte d'appello la rogatoria unitamente agli atti di esecuzione: decreto di

perquisizione; informazione di garanzia nei confronti dell'onorevole Silvio Berlusconi più 14; decreto di sequestro; documentazione sequestrata.

Una quarta domanda di rogatoria reca la data del 28 ottobre 1997 ed è stata trasmessa attraverso il canale ministeriale. Con essa l'autorità giudiziaria spagnola ha chiesto di raccogliere le dichiarazioni delle persone sottoposte alle indagini in Spagna. Con nota del 10 marzo 1998 la procura generale di Milano ha restituito al Ministero, per l'ulteriore corso, la rogatoria insieme con gli atti assunti dall'autorità giudiziaria italiana. Gli atti inviati al Ministero della giustizia spagnolo consistono nella trascrizione delle udienze del 12 e 13 febbraio 1998, nei verbali di interrogatorio e in alcune videocassette contenenti le relative registrazioni. Va rilevato che il 21 gennaio 1998 la procura generale di Milano ha trasmesso a quella di Roma gli atti relativi a Stefano Previti, residente in questa città.

Alla luce della ricostruzione storico-cronologica dei fatti, devo ritenere che i procedimenti di rogatoria cui faceva generico riferimento l'interpellanza citando le autorità giudiziarie di Milano e di Roma, siano quelli relativi alla quarta rogatoria, in relazione alla quale sono stati stralciati e inviati a Roma gli atti relativi a Stefano Previti. L'interpellanza può riferirsi forse anche alla terza rogatoria, posto che le « irregolarità » lamentate sarebbero desumibili « dal testo dei provvedimenti consegnati agli imputati », circostanza ravvisabile in entrambe le ultime due rogatorie.

In via generale devo osservare che l'esecuzione di rogatoria richiesta da autorità giudiziarie straniere non è di diretta competenza degli uffici di procura, i quali — in caso di richieste di documentazioni processuali — rimettono all'organo giurisdizionale delegato dalla corte d'appello gli atti ritenuti utili in base all'oggetto della rogatoria stessa. Nel caso particolare — in base ai chiarimenti chiesti il 10 marzo alla procura generale di Milano e alle precisazioni fornite dalla procura della Repubblica e trasmesse al Ministero dalla

stessa procura generale il 30 marzo — le carte di lavoro della società Arthur Andersen erano state sequestrate in Italia; e la documentazione relativa al conto presso la SBS di Lugano intestato alle società All Iberian e Catwell, era stata prodotta spontaneamente in Italia dall'indagato Giorgio Vanoni. Per questa documentazione acquisita in Italia non sussistono evidentemente limiti alla trasmissibilità ad autorità giudiziarie di altri paesi.

Secondo quanto precisato nella ricordata nota della procura milanese, gli unici documenti trasmessi all'autorità giudiziaria spagnola, e ottenuti in rogatoria dall'autorità giudiziaria elvetica, consistono in alcune disposizioni bancarie prodotte dall'avvocato Cattaneo di Lugano. Peraltro, tale documentazione risulta assorbita dalla successiva acquisizione in Italia dell'intera documentazione relativa al conto bancario, come si è detto prodotta spontaneamente dall'indagato e trasmessa anche all'autorità giudiziaria spagnola.

In base agli elementi e agli atti acquisiti, si può certamente escludere l'ipotesi adombrata dall'interpellante, secondo cui la procura della Repubblica di Milano avrebbe inviato all'autorità spagnola « spontaneamente » e attraverso rapporti « informali », documentazione e informazioni ricevute dall'autorità svizzera. Al contrario, tutti gli atti trasmessi all'autorità giudiziaria spagnola provengono da un ordinario procedimento rogatorio, riconducibile ad un'attività giurisdizionale condotta dal giudice delegato dalla corte d'appello e come tale non sindacabile al di fuori della stessa sede giurisdizionale, salvo che si ravvisino profili macroscopici di violazione, rilevanti sul piano disciplinare; profili che allo stato non ravviso, tenuto conto...

FILIPPO MANCUSO. Bravo !

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. ...di quanto sin qui ho detto ed anche della complessità del quadro giuridico di riferimento.

Per quanto riguarda poi l'interpellanza dell'onorevole Mancuso e dello stesso ono-

revole Donato Bruno, ricordo che anche in questo caso, nella seduta dell'11 marzo scorso, mi sono riservato di fornire « una valutazione complessiva in ordine all'asserita violazione del principio di specialità e alle altre violazioni a cui si fa riferimento nell'interpellanza ».

In quella occasione avevo informato la Camera dei deputati di aver chiesto, il 5 marzo scorso, chiarimenti al Ministero delle finanze ed alla procura della Repubblica di Milano, autorità alle quali avevo contestualmente trasmesso l'intera documentazione, a corredo della denuncia presentata al Consiglio federale della Confederazione svizzera, ivi compresa la relazione del SECIT intitolata « Paradisi fiscali come strumento di sottrazione di imposta », citata nell'interpellanza.

Successivamente, nella seduta del 17 marzo scorso, ho informato la Commissione giustizia del Senato, rispondendo ad analoga interrogazione (presentata dai senatori Caruso, Pera e Valentino), che la procura della Repubblica di Milano, l'11 marzo, ha inviato una nota di risposta che avrebbe potuto essere valutata solo una volta acquisiti i complementari elementi richiesti al Ministero delle finanze.

Il 30 marzo ho sollecitato la risposta del dicastero delle finanze, richiamando la necessità di rispettare gli impegni assunti in sede parlamentare e di conoscere se, « con riferimento agli specifici accertamenti eseguiti nei confronti delle persone indicate, ovvero ad altri accertamenti, siano state utilizzate rogatorie svizzere ricevute dall'autorità giudiziaria di Milano od atti conseguenti a tali rogatorie ricevute dalla stessa autorità giudiziaria ».

Il Ministero delle finanze ha risposto con una nota del 3 aprile la quale, richiamando una comunicazione del ministro Visco, ribadisce che, a seguito dell'esame della documentazione trasmessa dal Ministero della giustizia, il 17 marzo è stato disposto l'annullamento integrale degli avvisi di accertamento nei confronti di Attilio Pacifico, Cesare Previti e Renato Squillante, nonché l'annullamento parziale dell'avviso di accertamento nei confronti di Filippo Verde, essendo stati

confermati i maggiori redditi accertati sulla base di elementi probatori acquisiti senza alcuna violazione del principio di specialità.

Con i predetti provvedimenti — prosegue la nota — adottati nell'esercizio del potere di autotutela, sono stati neutralizzati gli effetti degli atti di accertamento fondati sull'utilizzo indiretto di elementi e notizie acquisiti tramite rogatorie con la Confederazione elvetica.

Da quanto sopra si evince che solo per tali accertamenti tributari, già annullati, vi è stato un utilizzo indiretto di risultati provenienti da rogatorie richieste alla Svizzera. Si tratta peraltro di accertamenti relativi a posizioni personali, in relazione alle quali non solo non era stata autorizzata alcuna utilizzazione da parte dell'autorità giudiziaria, ma anzi questa era stata espressamente negata con la nota del 21 novembre 1997 del procuratore della Repubblica di Milano, richiamata nelle mie risposte precedenti.

Quanto alla relazione del SECIT intitolata « Paradisi fiscali come strumento di sottrazione di imposta », si deve rilevare che la stessa riveste carattere di studio e che si basa sulle richieste di rinvio a giudizio della procura della Repubblica di Milano nei procedimenti 9811/93 e 9791/95 R.G., nonché sulla richiesta di rinvio a giudizio e sul decreto del GIP che lo ha disposto, nel procedimento penale 2412/94 R.G.

Come si legge a pagina 52, la relazione segnala l'opportunità che gli uffici, cui è demandato il compito di eseguire gli accertamenti, acquisiscano copia dei provvedimenti indicati presso l'autorità giudiziaria, perché da questi può trarsi il quadro complessivo delle singole condotte.

Se tuttavia — prosegue la relazione — tali provvedimenti consentono la visione di insieme delle vicende illecite, « gli accertamenti fiscali devono essere motivati, sulla base di quegli atti processuali » — cito testualmente — « che costituiscono la fonte di prova da cui i magistrati milanesi hanno ricavato le loro convinzioni accusatorie », tra cui le dichiarazioni degli imputati, le deposizioni testimoniali, le

rogatorie estere. A tal fine si suggerisce che la Guardia di finanza richieda la copia degli atti rilevanti per la successiva trasmissione agli uffici competenti.

Quanto al nulla osta rilasciato il 3 dicembre 1996 dal sostituto procuratore Francesco Greco, rilevo che una nota del comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza, diretta a quell'ufficio giudiziario, precisa che, nell'esecuzione dell'attività amministrativa relativa all'eventuale violazione di leggi, quel comando — cito testualmente — « ha acquisito esclusivamente dati rinvenuti da atti redatti in ambito dell'ordinaria attività istruttoria, avendo cura di evitare che oggetto delle contestazioni fossero anche elementi emersi a seguito di rogatorie internazionali, nel rispetto del requisito di specialità che ne limita l'utilizzo nell'ambito del procedimento penale e per i reati per cui è stata avviata l'istruttoria rogatoriale ».

Successivamente la procura di Milano ha ulteriormente precisato che — cito testualmente — « negli accertamenti svolti dal nucleo di polizia tributaria e diretti a contestazioni fiscali, non sono mai stati utilizzati né direttamente né indirettamente atti comunque provenienti da rogatorie internazionali e in particolare da rogatorie svizzere ».

Con nota dell'11 marzo 1998 il procuratore della Repubblica di Milano ha trasmesso, con riferimento ad una richiesta di chiarimenti avanzata dall'ufficio federale di polizia di Berna circa denunce di violazioni del principio di specialità, una relazione del sostituto procuratore Francesco Greco, nella quale ha precisato che il nulla osta rilasciato il 3 dicembre 1996 era relativo a procedimenti per i quali era già stato richiesto il rinvio a giudizio degli imputati e non comprendeva anche l'autorizzazione a violare leggi e regolamenti, ovvero convenzioni internazionali.

Nella stessa relazione il dottor Greco definisce poi la natura e la finalità dei rapporti con gli ispettori del SECIT, i quali avevano richiesto degli incontri ed erano stati autorizzati alla consultazione,

in relazione all'esame in corso di svolgimento delle problematiche relative all'utilizzazione di paesi *off-shore* per la sottrazione di imposta; per lo studio, compiuto anche sulla base di atti (richieste di rinvio a giudizio) pubblici e noti, e nel quale non sono stati utilizzati né trasmessi atti di rogatorie svizzere, non era stato richiesto né rilasciato alcun nulla osta per l'utilizzazione ai fini fiscali del materiale consultato.

In conclusione devo escludere, sia per quanto riferito dal Ministero delle finanze, sia per quanto precisato dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, sia infine per quanto affermato dall'autorità giudiziaria di Milano, che vi sia stato un utilizzo diretto o indiretto delle rogatorie svizzere a fini fiscali in conseguenza del nulla osta della procura della Repubblica di Milano del 3 dicembre 1996.

Né risulta al ministero, da atti di accertamento fiscale o da altri atti, che le rogatorie svizzere siano state in effetti utilizzate con il consenso della procura della Repubblica di Milano, la quale anzi lo ha espressamente negato quando è stato richiesto, come nel procedimento penale del quale ho riferito, riguardante numerose persone indagate, tra cui Acampora, Pacifico, Previti, Squillante e Verde.

Non è superfluo, infine, osservare che il principio di specialità posto dalla Svizzera non costituisce un limite alla conoscibilità dei risultati e degli atti di rogatoria, ma solo alla loro utilizzazione in contrasto con la riserva apposta da tale Stato: ne deriva, in via generale, che la mera messa a disposizione dell'atto per la sua conoscibilità non integra di per sé un illecito disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00967.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor ministro, lei certo viene purtroppo a costituire un caso di coscienza per la legalità di questo paese.

Le farò perdere qualche minuto in più dei sei che costarono all'ingegner De

Benedetti sei anni di carcere e 600 milioni di onorario.

Ciò che lei viene qui a ripetere è qualcosa per la quale devo dichiararmi soddisfatto, e spero che lei colga l'ironia: soddisfatto perché non mi manda avanti per la risposta, come è avvenuto di recente, un suo sottosegretario, il quale da magistrato è stato, ad opera del Consiglio superiore della magistratura, cacciato via da Palermo per indegnità ambientale. In questo senso mi contento, almeno, della sua pur insoddisfacente presenza!

Vengo al merito. Quando si tratta di affrontare, più che fatti, fenomeni non sembra mai sufficiente né lo sdegno né il tempo, perché lei, signor ministro, è continua fonte di sdegno e verrebbe talvolta il desiderio di neppure ascoltarla e neppure replicare a quanto dice, talmente materializzata e senza rossore è la serie delle sue menzogne relativamente a queste rogatorie svizzere.

Già nel caso dell'interpellanza del collega Bruno la triangolazione furtiva che lei nega contro l'evidenza ha dato saggio della scarsa dignità di questo ministero nel presente momento. Ma quando lei, posto dinanzi ad un problema fattuale di dati e di eventi che denotano puntualmente la fraudolenza dell'azione della procura di Milano, mi riferisce soltanto ciò che essa ha riferito a lei, senza la dignità di chiedersi almeno se esiste nel suo Ministero un potere di controllare quelle affermazioni, io — illustre ministro, faccio per dire — resto scorato di fronte all'aspetto degradante che la sua politica di fuga continua davanti alla procura di Milano sta suscitando nel paese. Tutto ciò che lei ha negato risulta dagli atti. Citando fonti che sa false, lei viene ancora una volta a svolgere il tentativo dell'inganno del paese. È vero, invece, che la procura di Milano (sua pupilla, come lei è il suo pupillo) ha frodato i patti internazionali, la legge statale, i principi di diritto pubblico internazionale, per utilizzare, al di là del principio di specificità, il materiale probatorio acquisito. Lei ne dà la prova!

Lei istituisce (come chiamarla giurista? Come chiamarla ministro?), lei viene qui

a stabilire una differenziazione fra la conoscibilità e l'acquisibilità. A che serve l'acquisibilità, se non alla conoscibilità? Come osa arrivare a queste divaricazioni logiche e giuridiche? Lo fa perché sa che — come un altro personaggio della Repubblica — ha tutto da rendere conto alla procura di Milano. Non è libero come ministro e non è libero come cittadino. La procura di Milano, al pari di quella di Palermo, è fomite di illegalità. E lei davanti alle equivocità (voglio concederle) testuali o procedurali non sente il dovere — ripeto: la dignità — di andare a vedere se queste asserzioni (false documentalmente) risultino false: non manda un'ispezione, non avvia un'inchiesta, non svolge una legittima attività di indagine al riguardo. Le basta dire che questi santuari dell'eversione sono perfettamente in ordine. E i cittadini? E coloro che per disavventura, per sfortuna o anche per responsabilità incorrono nelle grinfie di siffatti manigoldi? Lei come li garantisce, ministro della giustizia?!

A parte la scherzosa allusione dell'esordio, quindi, io mi dichiaro molto insoddisfatto. E ho pena di questo paese, che ha un ministro come lei.

PRESIDENTE. L'onorevole Donato Bruno ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00971.

DONATO BRUNO. Onorevole ministro, credo che poco mi resti da replicare dopo l'intervento dell'onorevole Mancuso. Le dirò subito, ministro, che non sono affatto soddisfatto dei chiarimenti dati alle nostre interpellanze. Al di là della copiosità dei documenti citati, il fatto che a noi interessava (e credo interessi ai cittadini) riguardava l'incontro tra il Secit e la procura di Milano, nonché tra i magistrati (pubblico ministero e GIP) di Madrid e quelli di Milano. Oggi lei non è stato in condizione di darci una compiuta risposta su quello che è avvenuto alla procura di Milano. Lei ci ha detto che esistono varie rogatorie (la quarta delle quali citata nella mia interpellanza), però non ha approfondito — come credo avrebbe avuto

l'obbligo ed il dovere di fare — il motivo per cui questi documenti si trovano in Spagna.

Quello che a noi interessa è sapere come sia possibile che taluni documenti (le ripropongo, quindi, la domanda, perché la sua risposta non è stata in linea con quanto le è stato chiesto), che fanno parte di una rogatoria Italia-Svizzera si trovino oggi in mano alle autorità spagnole. Vi è stato un incontro — la stampa lo ha enfatizzato — tra la procura di Milano ed il GIP ed il pubblico ministero di Madrid, quindi noi volevamo sapere per suo tramite se vi era stata una consegna diretta, se vi era stata una rogatoria, in quella occasione. A me sembra che lei, sul punto, non abbia compiutamente riferito.

Quella che mi sembra ancora più grave (perché sull'ultimo punto, ripeto, rimangono gli interrogativi precedenti) è la risposta che ci ha dato in riferimento alla prima interpellanza. Lei si è ritenuto soddisfatto, come ministro di grazia e giustizia, di avere ottenuto una risposta — ritengo scritta — da parte della procura di Milano che l'ha tranquillizzata dicendo che vi erano stati uno o forse più incontri con uomini del Secit i quali erano andati a Milano per motivi di studio, per verificare insieme alla procura di Milano — guarda caso — quei documenti, quelle società ritenute *off shore*: come se lei non sapesse quante siano le società *off shore* in Italia. Ma l'interrogativo ancor più grave, che avrebbe dovuto destare in lei allarme, e quindi provocare un conseguenziale provvedimento, è il seguente: come mai nel giro di 15 giorni da quell'incontro sono arrivati puntuali gli accertamenti fiscali, con dovizia di particolari, con nomi e numeri di conto? Noi a volte le facciamo le riunioni, signor ministro, lei stesso ne fa più di qualcuna e sa bene che o i documenti vengono consegnati oppure vengono letti e quindi vi sono appunti presi da coloro che si avvicinano alla materia per motivi di studio: qui vi è la ripetizione pedissequa di ciò che è scritto in quei documenti, negli avvisi di accertamento. Non si comprende come mai, quindi, in lei non sia assolutamente sorto

un sospetto che la spingesse a svolgere degli accertamenti, tramite i suoi uffici, composti tra l'altro da persone capaci, che lei giustamente difende, anche dinanzi a taluni provvedimenti che questo Parlamento sta assumendo in materia di incompatibilità. Fa bene a difenderli, però se lei lo fa per mantenere il servizio ispettivo, allora è necessario che quest'ultimo svolga il suo lavoro.

Insomma, la domanda contenuta in quell'interpellanza è la seguente, signor ministro: come mai lei non ha sentito il dovere di inviare un'ispezione al fine di verificare compiutamente quale degli organi dello Stato — Secit e magistratura di Milano — in questo caso abbia travalicato i propri doveri? Credo che lei in cuor suo lo sappia e questo sarebbe ancora più grave; mi auguro per lei, ministro, che abbia ancora il dubbio e quindi, accogliendo le sollecitazioni provenienti da queste interpellanze, decida una volta per tutte di procedere all'ispezione. Se, infatti, troverà il coraggio di farlo, ciò andrà sicuramente a beneficio dell'organizzazione della giustizia, che so che le sta a cuore.

Se vogliamo organizzare con altri provvedimenti la giustizia in Italia, attraverso un corretto iter, senza il travalicamento da parte di taluni che tutti lamentano, credo che lei debba fare la sua parte: e questa non è tanto avanzare un progetto di legge, che sicuramente è un riconoscimento che le dobbiamo, poiché lei non può rimanere sordo ai richiami che le vengono rivolti affinché si verifichi se il funzionamento della procura di Milano avviene nel rispetto delle regole di questo Stato, o se vi sono stati, come noi crediamo, dei casi in cui le regole sono state travalicate. Credo che, in corrispondenza a quello che ormai è diventato un comune sentire, lei come ministro abbia l'obbligo di portare a conoscenza questi aspetti: ben venga un eventuale esito dell'ispezione dal quale risulti che nulla vi è da evidenziare ma, se l'ispezione non c'è, caro ministro, i dubbi che l'onorevole Mancuso ha sollevato, anche in riferimento alla sua

persona, rimangono e vengono sottoscritti anche da chi sta ora concludendo il proprio intervento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Fantozzi, Finocchiaro Fidelbo, Ladu e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annuncio dell'esercizio temporaneo delle funzioni del Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 86 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte della Presidenza della Repubblica è stata trasmessa, in occasione della missione ufficiale all'estero del Capo dello Stato a decorrere dal 12 aprile 1998, copia del seguente decreto del Presidente della Repubblica, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, in data 9 aprile 1998:

« Le funzioni del Presidente della Repubblica, non inerenti allo svolgimento della missione all'estero, sono esercitate, ai sensi dell'articolo 86, primo comma,

della Costituzione, dal Presidente del Senato a decorrere dal 12 aprile 1998 e fino al rientro del Capo dello Stato nel territorio nazionale ».

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,07).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per un richiamo al regolamento

(ore 15,07).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, con riferimento all'articolo 135-bis, che purtroppo è anche un richiamo per l'ordine dei lavori.

L'articolo 135-bis, al comma 1, stabilisce: « Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata » — il famoso *premier question time* — « ha luogo una volta alla settimana, di norma il mercoledì ». Lei sa che nelle disposizioni normative l'indicativo presente tiene il luogo dell'imperativo. Quindi, se il nostro regolamento dice che lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata « ha luogo » una volta alla settimana, significa « deve aver luogo » una volta alla settimana. Poi si aggiunge « di norma il mercoledì ». Ora è chiaro che questo « di norma » può essere giustamente interpretato dalla Presidenza e quindi anche dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, per cui nulla osta che il *premier question time* si possa tenere, anziché il mercoledì, in via eccezionale, il martedì, il giovedì o anche il venerdì, come mi sembra abbia stabilito la stessa Conferenza dei presidenti di gruppo, ma sicuramente non può non aver luogo.

Signor Presidente, la mia preoccupazione è precisamente questa. Mi fa piacere che siano presenti illustri componenti della Giunta per il regolamento: vedo qui di fronte a me l'onorevole Mauro Guerra che queste cose le ha studiate per mesi e mesi con grande intelligenza e con grande competenza. L'onorevole Guerra mi darà atto che noi abbiamo cercato di trovare un difficile equilibrio tra maggiori poteri per il Governo e per la maggioranza e maggiori poteri conferiti all'opposizione. Ora, debbo notare che ancora una volta nella storia del Parlamento italiano si sta verificando una prassi che, vedi caso, non è contraria alla maggioranza o al Governo, ma è contraria soprattutto all'opposizione, che è il soggetto politico che ha più interesse ad attivare strumenti di controllo nei confronti del Presidente del Consiglio, del Vicepresidente del Consiglio e dei ministri.

Signor Presidente, mi permetto di deplorare il fatto che il nostro regolamento, appena approvato, sia già stato violato più volte della vecchia di Voltaire! Mi auguro dunque che vi sia un recupero fin dalla prossima settimana e che il *premier question time*, che non si è svolto per ben quattro o cinque volte, a partire dall'ottobre dell'anno scorso allorquando è entrato in vigore la nuova parte del regolamento relativa al *question time*, si possa tenere ogni settimana e « di norma », così come stabilisce il regolamento, per l'appunto il mercoledì e non in altre giornate più o meno astruse.

La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli.

Vorrei intanto precisare che la Presidenza ha riguardo per le esigenze di corretto funzionamento del Parlamento, senza occhi di riguardo né nei confronti della maggioranza né nei confronti dell'opposizione, ma per la corretta dialettica politica e parlamentare che ha in questa sede (certamente insieme a quella del Senato) l'espressione rappresentativa della sovranità popolare, e quindi il massimo dei rilievi.

Se vi è stata una « difficoltà » operativa e di calendario, anche in relazione alle esigenze di sospensione, che le sono note, dovute al congresso di un partito, e si è quindi contratto il tempo disponibile, ciò non è derivato da un intento che lei dovrebbe giustamente deplorare, se fosse vero; ma io le assicuro che, facendo il processo alle intenzioni, talvolta si commette una prevaricazione sulla realtà dei fatti.

Certamente riferirò al Presidente della Camera quelle che lei ha indicato come possibilità o necessità di recupero. Ciò che mi preme dirle è che né la Presidenza, da chiunque rappresentata, né l'Ufficio di Presidenza (in cui sono rappresentate tutte le formazioni politiche) hanno alcun fine discriminatorio nei confronti di chiunque. In ogni caso l'esigenza dell'opposizione di interpellare il Governo costituisce uno degli aspetti più significativi della vita del Parlamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1026 – Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization) (approvato dal Senato) (3297) (ore 15,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia della penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization).

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi esame articoli – A.C. 3297)

PRESIDENTE. Ricordo altresì che, a seguito della riunione del 1° aprile della

Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, a norma dell'articolo 24, comma 7, del regolamento, al contingentamento dei tempi per l'esame degli articoli fino al voto finale. Il tempo complessivo è di 2 ore e 35 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore: 10 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 10 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 20 minuti;

tempo per i gruppi: 1 ora e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 4 minuti; socialisti italiani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 1 minuto; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 16 minuti;

forza Italia: 14 minuti;

alleanza nazionale: 12 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 10 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 10 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 8 minuti;

rinnovamento italiano: 7 minuti;

CCD: 6 minuti.

(Esame articoli - A.C. 3297)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3297, identico a quello approvato dal Senato.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha adottato in data odierna la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che l'articolo 1, comma 1, sia modificato sostituendo le parole: « per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998 » con le seguenti: « per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999 », e che l'articolo 2 sia sostituito dal seguente:

« ART. 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 1.000 milioni annui per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999, si provvede per il 1997 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri, e per il 1998 e 1999 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3297)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 3297 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CARLO LEONI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.1 della Commissione che ha lo scopo di recepire il parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Considerato che si tratta di emendamento tecnico, così come lo è il successivo emendamento 2.1, il gruppo della lega nord voterà a favore. Voglio sottolineare però il solito modo ritardatario di procedere: questi emendamenti infatti sono stati presentati ora perché non è stato possibile presentare quelli a suo tempo previsti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Vi sono richieste di votazione nominale?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, signor Presidente, a nome del gruppo di alleanza nazionale chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetto Valentini. Per consentire l'ulteriore

decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è un doppio voto.

Dichiaro chiusa la votazione (*Commenti*).

Fatemi almeno leggere il risultato della votazione, non siamo a scuola!

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

DANIELE ROSCIA. Un momento, Presidente!

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, in moltissimi non abbiamo votato perché il meccanismo si è acceso una prima volta e poi si è spento...

PRESIDENTE. C'era un collega che usava due schede e in questo caso la macchina non risponde agli impulsi (*Commenti*). Comunque, poiché sono stati segnalati questi inconvenienti circa il regolare svolgimento della votazione, la annullo e ne dispongo l'immediata ripetizione (*Applausi*).

Grazie, ma moderate gli entusiasmi per altre occasioni che non mancheranno, mi auguro!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Siamo cresciuti!
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	407
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	406
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	403
Astenuti	1
Maggioranza	202
Hanno votato sì	402
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Avverto i colleghi che la votazione indicata sul tabellone reca il numero 3 per motivi strettamente tecnici, poiché non si tiene conto della votazione precedentemente annullata.

(Esame dell'articolo 2 — A.C. 3297)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento interamente sostitutivo ad esso presentato *(vedi l'allegato A — A.C. 3297 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CARLO LEONI, *Relatore*. Anche in questo caso la Commissione esprime pa-

rere favorevole, poiché l'emendamento 2.1 recepisce il parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Hanno votato sì	406

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame articolo 3 — A.C. 3297)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A — A.C. 3297 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	394
Astenuti	2
Maggioranza	198
Hanno votato sì	393
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3297)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul disegno di legge n. 3297, in quanto questo provvedimento va a finanziare la riconversione del nucleare in energia elettrica. In questo modo si consente di sostituire un elemento nucleare come il plutonio, che è notoriamente pericoloso ed utilizzabile per la realizzazione di armi di quel tipo.

Credo inoltre che un'iniziativa di questo genere rappresenti in questo scacchiere un contributo alla pacificazione ed alla sicurezza tra i vari Stati dislocati attorno alla Corea del nord.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, intervenendo ieri nella discussione sulle linee generali, ho avuto modo di preannunciare il voto favorevole del gruppo di forza Italia sul provvedimento al nostro esame. Questo voto favorevole, tuttavia, non ci esime dallo svolgere talune considerazioni sul disegno di legge e su ciò che esso rappresenta.

Sottolineo che stiamo parlando di un paese nel quale una dittatura antistorica continua a «massacrare» quella popolazione; un paese che sta morendo di fame per una pesantissima carestia e che ha subito gravi danni a causa di numerose alluvioni. È un paese piccolo ma tremendamente pericoloso, che — lo ripeto — vive al di fuori della storia.

Ebbene, con la modica somma di 6 mila miliardi di lire, che Stati Uniti, Corea del sud e Giappone hanno in prima fila

proposto di offrire, quel paese — in cui vige la più antica e più tremenda dittatura comunista e che sta morendo di fame — verrà in qualche modo disarmato del proprio armamento nucleare, eliminando così questa minaccia tremenda che ancora riesce a portare al mondo.

Si tratta quindi di un progetto di grande respiro al quale ha aderito anche l'Unione europea ed al quale l'Italia contribuisce con un piccolo «biglietto da visita».

Credo che sia una risposta molto importante e che dovrebbe in qualche maniera agevolare non solo il ritorno alla vita dei cittadini nordcoreani, ma anche il ritorno ad uno Stato liberale, più democratico favorendo l'uscita da questo «Medioevo» veterocomunista per entrare nel mondo del duemila.

È sulla base di questi intendimenti che noi dichiariamo il nostro voto favorevole su questo provvedimento. Riteniamo inoltre che tutto sommato la somma di tre miliardi sia realmente un «biglietto da visita», un «bruscolino» per un progetto così importante; ma allo stesso tempo rappresenta anche una carta di credito per l'Italia che evidentemente negli ultimi anni ha iniziato a guardare all'Estremo Oriente in maniera diversa dal passato.

È quindi anche su questa linea di politica estera che guarda all'Estremo Oriente che vorremmo primo o poi incontrarci con il Governo per partecipare ad un dibattito in materia; un dibattito del tipo di quello che abbiamo chiesto sulle tematiche dell'Adriatico e del Mediterraneo, lo dobbiamo chiedere anche riguardo al resto del mondo: mi riferisco, ad esempio, all'Estremo Oriente ed al grande mercato della Cina, con i problemi anche di carattere finanziario che quel tipo di mercato provoca sull'Occidente. Anche a tale riguardo chiameremo il Governo ad un confronto aperto ed ampio, non certo del tipo di quello che ha avuto luogo fino ad ora con aule semi vuote, al termine di sedute e soprattutto con l'assenza del ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Utilizzerò soltanto poche parole per dichiarare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla « concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana ».

Si tratta di un consorzio importante costituito dagli Stati Uniti, dalla Corea del sud e dal Giappone per cercare di riportare pace in uno scacchiere molto delicato. Noi aderiamo ad un progetto europeo con un simbolico contributo, ma abbastanza significativo per le nostre risorse, sperando anche che le nostre aziende possano essere investite di alcune importanti commesse relative al progetto.

Dobbiamo tuttavia segnalare in questa occasione la « figuraccia » che in qualche modo ha fatto il nostro Governo allorché si è presentato a Denver il 26 giugno del 1997, in occasione di una riunione del G7, dicendo che l'Italia avrebbe sostenuto l'onere finanziario anche per l'anno 1996. I ritardi con cui oggi il Parlamento è chiamato all'approvazione di questa concessione volontaria da parte dello Stato italiano ha imposto la cancellazione del contributo per il 1996 e la sostituzione con il contributo per gli anni 1997, 1998 e 1999. Questo deve far riflettere sui gravi ritardi che l'iter parlamentare spesso presenta anche per l'assunzione di documenti che invece dovrebbero avere un binario preferenziale.

Ciò detto non faremo tuttavia mancare la nostra convinta adesione sperando di contribuire ad uno sviluppo di pace in uno scacchiere mondiale che è tra i più delicati oggi sulla scena mondiale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole del gruppo di rifondazione

comunista. Noi riteniamo che, al di là della propaganda che purtroppo in ogni occasione si tende ad introdurre anche su questioni così importanti e gravi, occorra in questo momento dare segnali positivi in un'area particolarmente delicata. Peraltro proprio il popolo coreano è colpito da una grande carestia e vi è quindi la necessità di aiuti a livello internazionale.

Riteniamo pertanto positivo il provvedimento che stiamo per approvare e ribadiamo il voto favorevole, sottolineando la necessità di insistere proprio perché il nostro Governo sul terreno degli aiuti umanitari faccia ogni sforzo in questo momento per dare la possibilità di una ripresa in una zona particolarmente delicata e difficile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e per sollecitare il Governo ad interventi ancora maggiori in una zona dove sicuramente vi è necessità.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 3297)

PRESIDENTE. Avverto che se non vi sono obiezioni la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
- A.C. 3297)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3297, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 1026. — « Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization) » *(approvato dal Senato)* (3297):

Presenti	398
Votanti	395
Astenuti	3
Maggioranza	198
Hanno votato sì	393
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Onorevole Sgarbi, la prego di tornare al suo banco, anche perché mi pare che la sua inserzione nei banchi del Governo non abbia il successo che forse dovrebbe meritare!

GABRIELE CIMADORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Desidero segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Discussione del documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato Bindi nella sua qualità di ministro della sanità (Doc. IV-bis, n. 2/A) (ore 15,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autoriz-

zazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato Bindi nella sua qualità di ministro della sanità, per il reato di cui agli articoli 81, 479 e 323 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e abuso d'ufficio); per il reato di cui agli articoli 81, 479 e 323 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e abuso d'ufficio) (Doc. IV-bis, n. 2/A).

***(Contingentamento tempi esame
— Doc. IV-bis, n. 2/A)***

PRESIDENTE. Ricordo che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 1° aprile si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, al contingentamento dei tempi per l'esame della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Bindi, in qualità di ministro della sanità (Doc. IV-bis, n. 2/A).

Il tempo riservato alla discussione è di 3 ore e 10 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;
tempo per il gruppo misto: 15 minuti;
tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;
tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;
tempo per i gruppi: 2 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la Rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-L'Ulivo: 23 mi-
nuti;

forza Italia: 17 minuti;
alleanza nazionale: 15 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 13 mi-
nuti;
lega nord per l'indipendenza della Pa-
dania: 13 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 11
minuti;
per l'UDR-CDU/CRD: 10 minuti;
rinnovamento italiano: 10 minuti;
CCD: 8 minuti.

(Esame - Doc. IV-bis, n. 2/A)

PRESIDENTE. Avverto che la Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata, reputandosi che l'inquisita abbia agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

Ricordo che la votazione sulla proposta della Giunta avrà luogo per scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

Sull'ordine dei lavori (15.45).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. La ringrazio, Presidente. Nel frattempo diamo modo ai membri della Giunta per il regolamento di prendere posto per illustrarci le problematiche sul caso Bindi.

PRESIDENTE. La ringrazio per la collaborazione!

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, voglio sollevare una questione a mio parere non di marginale importanza. Come potrà appurare, l'ordine del giorno odierno reca al punto 5 il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale di revisione della parte seconda della Costituzione. Per quel che ci è dato

sapere per le vie informali del palazzo, sembra che il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale non avrà luogo oggi, perché l'autorevole presidente della Commissione bicamerale, onorevole D'Alema, è impegnato in un viaggio di turismo politico oltre oceano. Pertanto, questa Assemblea parlamentare non può decidere né può pronunciarsi in assenza di un suo componente.

Ci è giunta notizia che il Comitato dei diciannove.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Comino.

Collegli, poiché debbo ascoltare ciò che il deputato Comino mi dice ed il rumore me lo impedisce, gradirei un minimo di comportamento coerente con il diritto di ascolto!

DOMENICO COMINO. La ringrazio, Presidente.

Come dicevo, ci è giunta notizia che lo stralcio *de facto* del punto 5 dall'ordine del giorno sia stato deciso per una sorta di tacito accordo tra i membri del Comitato dei diciannove, di coloro cioè i quali dovrebbero riferire in Assemblea sull'avanzamento dei lavori per la revisione della parte seconda della Costituzione. Non mi risulta che alcuna variazione di calendario e, conseguentemente, di ordine del giorno, sia stata decisa dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Siamo dunque di fronte, signor Presidente, ad una palese violazione delle procedure regolamentari che questo Parlamento ha voluto riformare e che una parte della maggioranza, segnatamente, disattende ogni qualvolta faccia comodo a qualcuno attendere il pronunciamento dell'altra parte politica, visto che dopo questo provvedimento vi sarà il fuggi fuggi generale per altri impegni extraparlamentari.

Vorrei far rilevare a questa Assemblea che i due pesi e le due misure che sistematicamente si riscontrano per ogni provvedimento, o comunque per qualunque, pur minima decisione, sono ancora una volta confermati da questo modo di procedere.

Signor Presidente, la prego di riferire al Presidente della Camera l'atto di palese violazione che è stato commesso nel modificare un ordine del giorno senza passare attraverso la Conferenza dei presidenti di gruppo, che è e rimane l'organo competente per decidere variazioni del calendario e dell'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, le faccio presente che alle 16 il Presidente verrà in aula e quindi potrà fornire direttamente le spiegazioni che attengono alle osservazioni che lei ha fatto.

Per quanto mi riguarda, in questo momento posso dirle che il Comitato dei diciannove ha nella sua collegialità chiesto che non si proceda questa sera a votazioni sul punto all'ordine del giorno che lei ha poco fa richiamato.

L'esame dello stesso potrà iniziare all'ora prevista e cioè alle 19 di oggi. In quel momento lei potrà, eventualmente, ribadire le sue osservazioni e fare riferimento alle notizie che le ho fornito per sua conoscenza e perché l'Assemblea le acquisisca come dato che potrà formare oggetto di ulteriore valutazione.

Si riprende la discussione del Doc. IV-bis, n. 2/A (ore 15,54).

(Ripresa esame - Doc. IV-bis, n. 2/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

L'onorevole Bonito ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCESCO BONITO, Relatore. In data 11 febbraio 1997 il dottor Giuseppe Ferraro presentava una denuncia penale in danno del ministro della sanità Rosy Bindi. A sostegno della sua iniziativa processuale il dottor Ferraro sosteneva di essere stato nominato dall'ex ministro Elio Guzzanti commissario straordinario dell'istituto per la diagnosi e cura dei tumori

fondazione Senatore Pascale di Napoli in data 1° marzo 1996. Evidenziava, in particolare, il denunciante che « tale nomina era stata determinata al fine di porre rimedio ad una serie di gravi carenze ed irregolarità della gestione evidenziata all'esito di una ispezione del 1995 condotta dal dottor Giorgio di Dato » per conto del Ministero del tesoro.

Esponendo altresì il denunciante che dopo il suo insediamento aveva dovuto contrastare l'azione dei sindacati interni i quali, a suo dire, avevano ostacolato l'opera di tale risanamento, soprattutto con riferimento al suo intervento teso a porre termine ad « ogni forma di erogazione di emolumenti accessori a quelli stipendiali, di fatto in godimento a circa 70 ricercatori laureati ». Denunciava ancora il dottor Ferraro che in data 10 gennaio 1997, « a ciel sereno » ed a mezzo fax, gli era stato comunicato il decreto ministeriale relativo alla nomina di un nuovo commissario straordinario, con la contestuale revoca della sua nomina, motivata da « una insanabile situazione di incompatibilità ambientale, causa di grave pregiudizio per la funzionalità dell'ente con negativi riflessi sul corretto perseguimento delle finalità istituzionali ».

Sul punto il denunciante osservava che il nuovo commissario, professor Alfonso Barbarisi, non avrebbe avuto alcuna esperienza gestionale di enti sanitari e che lo stesso apparteneva alla medesima area di partito del ministro Bindi.

Nella denuncia il Ferraro ricordava che il 28 gennaio 1997 il TAR Campania aveva accolto la sua domanda incidentale tesa ad ottenere la sospensione del provvedimento ministeriale e che, nondimeno, il 5 febbraio successivo, il ministro aveva reiterato il provvedimento di revoca in suo danno e di nomina del nuovo commissario, motivandolo, tra l'altro, con la « necessità di eliminare la situazione di conflittualità da tempo esistente nell'istituto », con « la situazione di grave disordine interno all'istituto oggettivamente collegata a comportamenti del commissario straordinario dottor Ferraro », con « la frattura creatasi tra il commissario straor-

dinario ed il segretario generale dell'ente » di guisa che era venuto meno il « rapporto fiduciario (...) fondamento dell'atto di nomina e della permanenza dell'incarico (...) ».

Successivamente alla denuncia, precisamente in data 11 marzo 1997, il consiglio di Stato rigettava il ricorso proposto dal ministro avverso l'ordinanza di sospensione del TAR innanzi menzionata, mentre in data 3 giugno 1997 lo stesso TAR Campania accoglieva nel merito la domanda del Ferraro, con conseguente annullamento di entrambi i decreti di revoca emessi dal ministro della sanità.

Sulla base della richiamata denuncia il collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma provvedeva a svolgere le indagini preliminari all'esito delle quali il procuratore della Repubblica, in data 16 dicembre 1997, richiedeva la restituzione degli atti per la loro rimessione al Presidente della Camera dei deputati ai sensi dell'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989, trasmissione che avveniva il successivo 21 febbraio 1998.

Della questione veniva investita la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, la quale, dopo approfondita discussione, sentito il ministro interessato ed esaminati gli atti trasmessi dall'autorità giudiziaria, ha deliberato, con voto unanime dei suoi componenti, che il ministro Bindi ha agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo, con la conseguenza che l'autorizzazione a procedere invocata dal collegio per i reati ministeriali deve essere negata. In tal senso la Giunta avanza la sua proposta per il voto dell'Assemblea, per le ragioni che sinteticamente ora illustrerò.

L'ipotesi accusatoria in forza della quale il collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma ed il pubblico ministero hanno chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Bindi si articola nelle imputazioni richiamate nella relazione scritta, alla quale faccio rinvio.

La norma costituzionale che la Camera dei deputati è chiamata ad applicare è

quella contenuta nell'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che recita: « L'Assemblea si riunisce entro sessanta giorni dalla data in cui gli atti sono pervenuti al Presidente della Camera competente e può, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, negare l'autorizzazione a procedere ove reputi con valutazione insindacabile, che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo ».

Nel caso di specie l'atto di nomina del commissario straordinario dell'istituto per la diagnosi e la cura dei tumori « Fondazione Senatore Pascale » di Napoli, istituto il quale, giova ricordarlo, è il più importante ente di ricerca sui tumori dell'Italia meridionale, è atto di alta amministrazione, ricompreso nelle competenze del ministro della sanità. Non v'è pertanto ragionevole dubbio che detta nomina integri l'esercizio di una funzione di Governo, riconducibile, tra l'altro, all'alta vigilanza che lo stesso ministro è tenuto ad esercitare, in forza del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 617, sugli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, per tutelare gli interessi generali dello Stato.

A conferma dell'assunto giova ricordare che l'atto di nomina in questione non è disciplinato sul piano procedimentale, esaurendosi il procedimento amministrativo nell'atto in sé. Ciò dimostra la massima discrezionalità della nomina e la sua evidente connotazione politica le quali, in quanto proprie dell'atto positivo (la nomina), sono altresì proprie dell'atto contrario (la revoca).

Neppure può evocarsi il dubbio che il ministro abbia provveduto, con apprezzamento politico di opportunità, « per il perseguimento di un preminente interesse pubblico » ampiamente desumibile dalle motivazioni delle due revoche, ed in modo particolare dalla motivazione del secondo atto di revoca. In esso, infatti, il ministro evidenziava che era venuto meno il rapporto fiduciario con il dottor Ferraro

(fondamento di qualsivoglia nomina governativa) a cagione di una situazione di conflittualità permanente venutasi a creare nel più importante polo di ricerca oncologica del Mezzogiorno ed imputabile ai comportamenti del dottor Ferraro, oggetto, in pochi mesi, di 56 esposti e denunce e di sette interrogazioni parlamentari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 16)

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Rammentava ancora il ministro l'ulteriore circostanza, causa di forte turbativa gestionale, della frattura creatasi tra il dottor Ferraro ed il segretario generale dell'ente, sfociata nel rinvio a giudizio dello stesso dottor Ferraro, deciso il 28 novembre 1997 dal giudice penale di Napoli per il reato di abuso in atti di ufficio.

Il ministro Bindi ha ulteriormente chiarito in sede di audizione davanti alla Giunta, che «...l'indebolimento dell'attività di ricerca, anche in forza della situazione di conflittualità alimentata dal comportamento del commissario... è segno di non perseguimento del pubblico interesse obiettivato nell'esistenza stessa di un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico». Affermazione questa che trova il suo più evidente ed inoppugnabile riscontro nella circostanza che il dottor Ferraro aveva creato la più volte denunciata situazione di conflittualità interna revocando indennità economiche ai 70 ricercatori dell'istituto.

In conclusione, nel caso in esame appare conclamato il ricorso di entrambe le condizioni richieste dalla norma costituzionale per il rifiuto, da parte della Camera dei deputati, dell'autorizzazione a procedere richiesta dall'autorità giudiziaria.

Ai fini di in un più completo giudizio, appare opportuno concludere la presente relazione con alcune considerazioni in ordine al doppio capo di imputazione elevato a carico del ministro. Ciò non già

per una valutazione di merito, circa l'esercizio di funzioni giurisdizionali, evidentemente preclusa a chi è titolare di un distinto potere dello Stato, bensì, *incidentaliter tantum*, al solo scopo di fornire obiettivi elementi di valutazione e fondamento della proposta di deliberazione.

Orbene, al primo capo di imputazione si contesta il reato di falso ideologico ex articolo 479 del codice penale, nell'assunto che al Ferraro sarebbe stato addebitato, falsamente, un pregiudizio grave nella funzionalità dell'istituto ed il reato di abuso in atti d'ufficio, ex articolo 323 del codice penale, sull'assunto che il ministro avrebbe procurato « un ingiusto vantaggio patrimoniale ai dipendenti dell'istituto », consistente nel « pagamento di emolumenti ed indennità non dovute » da parte del nuovo commissario straordinario.

Circa il falso ideologico appare evidente l'individuazione delle falsità di una opinabile valutazione di una situazione di fatto, peraltro del tutto corrispondente a quella ministeriale e comunque estranea a qualsivoglia oggettività. Circa l'abuso, invece, appare utile ricordare che gli emolumenti invocati dai ricercatori sono erogati da tempo da parte di tutti gli enti di ricerca operanti sul territorio nazionale e che gli stessi sono poi stati riconosciuti come legittimi e dovuti ai 70 ricercatori dell'istituto dal Consiglio di Stato con sentenza definitiva del 1° aprile 1997.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, prendete posto. Colleghi, per favore! Onorevole Vendola, la prego!

Prego, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Tale pronuncia per un verso riconosce il fondamento giuridico delle pretese sindacali dei ricercatori e per converso dimostra l'illegittimità delle decisioni assunte dal dottor Ferraro, decisioni dalle quali poi trassero origine i momenti di conflittualità che determinarono l'intervento politico del ministro.

Anche con il secondo capo di imputazione risultano contestati i medesimi reati di falso ideologico e di abuso d'ufficio, il

primo giacché sarebbe falsamente affermata nel decreto ministeriale una « situazione di grave disordine all'interno dell'istituto », ed il secondo perché il ministro ha provveduto nonostante la sospensiva della prima revoca decisa dal TAR della Campania, quasi che tale provvedimento interinale del giudice amministrativo avesse esaurito la potestà governativa, nel concreto di poi espressasi con più ampia ed adeguata motivazione.

Per quanto sin qui esposto, la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, all'unanimità, propone alla Camera dei deputati di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro della sanità Rosy Bindi trasmessa in data 21 aprile 1998 dalla procura della Repubblica di Roma a seguito di richiesta del 17 aprile 1998 del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma per i reati di falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e di abuso d'ufficio, giacché il ministro ha agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, colleghi, il procedimento che riguarda l'onorevole Rosy Bindi nella sua qualità di ministro della sanità configura i reati di falso ideologico e di abuso d'ufficio. Tali reati sarebbero stati commessi in relazione a due successivi decreti ministeriali, con i quali è stato rimosso dalla carica di commissario straordinario dell'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico Fondazione senatore Pascale, di Napoli, il dottor Giuseppe Ferraro ed in sua sostituzione è stato nominato nuovo commissario straordinario dello stesso istituto il professor Alfonso Barbarisi.

Nel condividere le determinazioni alle quali è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, che si è pronunciata all'unanimità per la non concessione dell'autorizzazione a procedere richiesta dal collegio per i reati

ministeriali presso il tribunale di Roma, si possono avanzare alcune osservazioni. Con la recente riforma della fattispecie dell'abuso d'ufficio, prevista dall'articolo 323 del codice penale, introdotta con la legge n. 234 del 16 luglio 1997, esplicitamente richiamata nella stessa domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata dal collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, il legislatore — cioè questo stesso Parlamento — ha inteso configurare con migliore puntualità l'illecito penale conseguente all'abuso d'ufficio.

La violazione dei principi del buon andamento e dell'imparzialità dell'amministrazione da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di un pubblico servizio non si configura quando il vantaggio o il danno derivano dall'esercizio di un potere discrezionale ed essi non possono essere ricondotti sotto il profilo della loro ingiusta natura. La condotta punibile in relazione all'abuso d'ufficio deve pertanto discendere dalla violazione, da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, di norme di leggi o di regolamenti che dagli stessi debbono essere osservate nell'esercizio delle loro funzioni e nell'espletamento dei loro doveri. In sostanza, con la riforma dell'abuso d'ufficio si è tratteggiato un discrimine più netto tra la discrezionalità dell'azione amministrativa e l'illecito penale, ponendo un limite al sindacato del giudice ordinario sull'amministrazione. Ora, non vi è dubbio che la nomina o la revoca di un commissario di un istituto posto sotto la vigilanza del Ministero debbano essere considerate atti di cosiddetta alta amministrazione e questi ultimi vengono adottati sulla base di grande discrezionalità, non essendoci nell'ordinamento alcuna legge o regolamento che prevedano un iter procedurale da seguire in modo vincolante.

Il ministro Bindi ha proceduto ad una nomina tipicamente fiduciaria, in forza delle norme vigenti, che escludono l'adozione di qualsivoglia procedimento, restando l'atto nell'ambito della discrezionalità di chi lo pone in essere, in quanto

non legato al rispetto di inderogabili requisiti. Ne consegue che neppure il reato di falso ideologico può essere contestato se l'atto non richiede alcuna motivazione che non sia legata al convincimento di chi lo pone in essere. I provvedimenti di alta amministrazione si prestano pertanto ad un sindacato meramente politico, si prestano in sostanza ad essere giudicati soltanto dal Parlamento per il rapporto fiduciario al quale è legato il Governo ed in relazione ai risultati che si intende perseguire e che vengono effettivamente conseguiti. Per questi motivi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere propone opportunamente alla Camera dei deputati di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro della sanità Rosy Bindi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di forza Italia voterà a favore della proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che d'altronde è stata decisa all'unanimità. Ciò perché dall'esame della vicenda è apparso evidente che il ministro Bindi ha agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

I colleghi che mi hanno preceduto, Bonito e Li Calzi, hanno ampiamente motivato questa posizione sulla base della situazione esistente presso l'istituto Pascale di Napoli e quindi della necessità di intervenire nel modo più efficiente, anche se questo è stato ritenuto « cruento » dal dottor Ferraro, che ha presentato vari ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato. Il gruppo di forza Italia voterà pertanto a favore della proposta della Giunta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. La vicenda su cui siamo chiamati a decidere presenta

diversi profili sotto cui affrontarla. Anzitutto gli elementi di fatto della vicenda, ricostruiti puntualmente dal relatore, quindi il rispetto dei confini della sfera giudiziaria e di quelli della sfera di Governo, infine il problema della discrezionalità (di quella politica e di quella giudiziaria).

I dati di fatto vanno esaminati senza far riferimento alle azioni intraprese dall'autorità giudiziaria di Napoli nei confronti del commissario rimosso — estranee a questa vicenda — ma vanno configurati per il loro obiettivo significato. Su questo piano, la prima osservazione è che il collegio per i reati ministeriali li ha interpretati in base ad una sola considerazione, ostinatamente rivolta, esclusivamente, al problema delle indennità per il personale dell'istituto Pascale; come se questo argomento fosse il perno su cui ruota l'intera vicenda. Questa insistita ed esclusiva considerazione (ricorrente nell'atto trasmesso alla Camera) nasce da un'evidente parzialità della ricostruzione dei fatti, con la quale si recepiscono acriticamente tutte le indicazioni del commissario rimosso, assumendole a parametro di veridicità.

Si riscontra, in secondo luogo, nella richiesta del collegio, un esame dei comportamenti del tutto opinabile e privo di obiettivi riscontri, mosso, anche qui, da un'entusiastica raffigurazione delle capacità politiche e di governo del commissario rimosso. Va registrata, ancora, nella richiesta del collegio per i reati ministeriali, un'individuazione arbitraria delle motivazioni del provvedimento del ministro della sanità; arbitraria perché del tutto presuntiva e semplicistica, nonché operata in base ad un salto logico palesemente forzato. È una ricostruzione che si ispira alla seguente raffigurazione: il commissario era contro i sindacati, i sindacati protestavano, il ministro è intervenuto in favore dei sindacati. Ricostruzione, questa, oltre tutto, contraddittoria con quanto affermato dallo stesso collegio per negare alcuni dei presupposti del provvedimento del ministro, e cioè la conflittualità ambientale.

In realtà, questa ricostruzione introduce al secondo profilo sotto cui considerare la questione al nostro esame: la violazione della sfera di attribuzioni del Governo. L'analisi, le considerazioni e le valutazioni del collegio per i reati ministeriali si svolgono pressoché per intero sul piano politico. La scelta se sia politicamente più opportuna una gestione conflittuale con il direttore amministrativo e con le organizzazioni sindacali o se sia più utile e opportuna una gestione collaborativa è, appunto, politica. Né questa, come era possibile evincere facilmente dalle dichiarazioni rese dal ministro, è stata, del resto, l'unica ragione del provvedimento di rimozione.

Si tratta, in realtà, di una di quelle decisioni che il Governo assume in base ad una libera e responsabile valutazione: libera perché politica, responsabile perché ne risponde avanti al Parlamento.

Questa è, in realtà, la questione centrale che va considerata da questa Camera: si tratta di un atto di esercizio del potere di Governo, le cui valutazioni sono rimesse soltanto al Governo e la cui responsabilità va valutata da parte del Parlamento. È fuori dalle regole dell'ordinamento che all'uno e all'altro — al Governo e al Parlamento — venga sottratto da altri l'esercizio delle loro attribuzioni. Per questo la Giunta ha ragione, nella sua unanime valutazione, affermando che l'atto del ministro, caratterizzato per sua natura dalla massima discrezionalità, risponde al perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

Va aggiunta, peraltro, una riflessione ulteriore che consegue da quella precedente. Dal rilievo, cioè, della indebita trasposizione della discrezionalità politica dall'atto di Governo all'atto dell'autorità giudiziaria; dalla concezione sottesa dalla richiesta del collegio per i reati ministeriali, quando dice che « il ministro avrebbe dovuto fondarsi su altri ben diversi parametri comparativi e valoriali »: quella per cui i parametri di comporta-

mento, lungi dall'essere obiettivi, sono quelli stabiliti di volta in volta dai singoli organi giudiziari.

Vi è un libro, signor Presidente, scritto nel pieno della seconda guerra mondiale, la cui lettura andrebbe suggerita oggi, in questa stagione, a tanti. Si tratta dell'opera di Flavio Lopez de Onate *La certezza del diritto*; andrebbe letto, insieme ai commenti, che sono stati pubblicati in calce a quel lavoro, di Calamandrei, Carnelutti e Capograssi. Proprio Calamandrei metteva in guardia, nel suo commento, contro quella « specie di visita di controllo politico demandato al giudice » e Lopez de Onate scriveva: « Perché nel processo non c'è e non deve esserci arbitrio, perché il giudice deve contentarsi del compito, altissimo, di *viva vox iuris* », di viva voce del diritto e ricordava, ripetendo Bacone, che « la legge migliore è quella che lascia il meno possibile all'arbitrio del giudice ».

Non a caso questo Parlamento ha modificato la figura dell'abuso d'ufficio, per valorizzare — come la Cassazione ha affermato di recente — « il principio della separazione dei poteri e individuare, con sufficiente chiarezza, il discrimine tra illegittimità e illiceità ». Quel discrimine che, palesemente, è sfuggito al collegio nel formulare le sue conclusioni e, peraltro, nella fattispecie non ricorreva né l'una né l'altra.

In realtà, affiora ogni tanto, signor Presidente, una concezione patologica di un ruolo giudiziario invasivo della sfera degli altri poteri dello Stato e fortemente pervasivo di ogni aspetto della vita sociale. Il fatto che sfugga che vi sono atti e decisioni che sono esclusivamente propri di chi è investito di una popolare legittimazione e risponde politicamente agli elettori provoca preoccupazione soprattutto in chi ha a cuore realmente la difesa di un ruolo indipendente, realmente indipendente, ed incisivo del potere giudiziario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è in discussione oggi la politica dell'onorevole Bindi come ministro della sanità, perché se fosse in discussione la politica del ministro della sanità noi saremmo molto critici nei suoi confronti, in quanto i pericoli che l'onorevole Bindi ha determinato per gli ammalati italiani non sono minori dei pericoli che incombono sui viaggiatori delle Ferrovie dello Stato a causa della politica dell'onorevole ministro Burlando.

Noi in questa sede dobbiamo soltanto verificare se sussistano o meno le condizioni e i presupposti per accogliere o negare l'autorizzazione a procedere che è stata richiesta. Non è nostro compito, onorevole Presidente, verificare la opportunità o la non opportunità politica della revoca dell'incarico conferito al dottor Ferraro. A nostro avviso, sarebbe stato più opportuno che il ministro Bindi non avesse proceduto a quella revoca. Però, qui ci troviamo in un campo diverso.

Così come non è nostro compito sindacare la sussistenza in astratto di reati, che a nostro avviso esistono come formulazione giuridica e come contestazione: esiste il reato di falso ideologico, esiste il reato di abuso d'ufficio. Ma il nostro compito non è quello di affrontare questo tema ma soltanto quello di verificare — e lo ripeto soprattutto a me stesso e ai colleghi che non hanno esaminato questa vicenda — se sussistano o meno le condizioni affinché questo ramo del Parlamento possa negare l'autorizzazione richiesta sul presupposto che l'inquisito, ovvero l'inquisita onorevole Bindi, abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo, così come previsto dall'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1. Quindi questo è soltanto questo è il tema che dobbiamo affrontare, e dunque non la politica del

ministro Bindi e non l'opportunità o meno di procedere a quella revoca di incarico!

Se così è, allora dobbiamo dire che la relazione dell'onorevole Bonito ci trova d'accordo, così come d'accordo all'unanimità si era dimostrata la Giunta per le autorizzazioni a procedere di questa Camera allorché si espresse come risulta dalla relazione dell'onorevole Bonito, per il rigetto della richiesta di autorizzazione.

Il punto da cui noi dobbiamo partire è che non si è trattato, da parte dell'onorevole Bindi, della revoca di un incarico, in violazione ad una procedura in qualche modo codificata. Né per la nomina e quindi per la revoca era previsto un procedimento particolare! Dunque il ministro della sanità ha proceduto nell'ambito dei propri poteri discrezionali nominando il medico; nell'ambito degli stessi poteri discrezionali ha proceduto alla prima revoca del dottor Ferraro e alla successiva revoca dello stesso.

Pertanto, in assenza di un procedimento particolare, il ministro ha certamente agito nell'ambito della sua discrezionalità ed ha addotto, soprattutto nel secondo provvedimento di revoca, le motivazioni, le giustificazioni, le spiegazioni per le quali quella revoca avveniva.

Si sosteneva — e non senza una qualche ragione, al di là dell'opportunità che noi contestiamo — che era venuto meno il rapporto fiduciario con quel medico in funzione di una situazione conflittuale all'interno di quell'istituto che aveva visto il dottor Ferraro oggetto di 56 esposti, di denunce e di numerose interrogazioni parlamentari, e soprattutto con riferimento al fatto che in quella vicenda, che aveva visto su posizioni violentemente conflittuali il dottor Ferraro, da una parte, e il segretario generale dell'ente, dall'altra, vi era stato il rinvio a giudizio del medesimo dottor Ferraro in data 28 novembre 1997 per il reato di abuso di atti di ufficio.

L'onorevole Bindi in sede di audizione da parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere ha poi aggiunto che si è trovata in qualche modo indotta a revocare quell'incarico in funzione dell'ac-

certato indebolimento dell'attività di ricerca che era istituzionalmente demandata proprio a quel tipo di istituto.

Per concludere, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se ci limitiamo, come non possiamo non fare, ad affrontare la questione particolare dell'accertamento dell'esistenza o meno delle condizioni per accogliere la richiesta di autorizzazione a procedere che è stata presentata, non possiamo non convenire sul fatto che l'onorevole Bindi, almeno in questa circostanza, ha agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio delle funzioni di Governo, come previsto dall'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1.

In conclusione, è pacifico che l'atto di nomina del direttore dell'istituto per la dialisi e la cura dei tumori Fondazione senatore Pascale di Napoli è un atto indiscutibilmente di alta amministrazione ricompreso nelle competenze del ministro della sanità. Quindi, al di là della valutazione negativa che noi diamo sull'inopportunità di quella revoca, non possiamo non registrare che si è trattato comunque di un'attività istituzionale del ministro, posta in essere all'interno delle proprie funzioni e nell'ambito della discrezionalità che gli derivava dalla legge. Per questi motivi, il gruppo di alleanza nazionale conclude per il rigetto della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Bindi, condividendo le conclusioni del relatore, onorevole Bonito.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Berselli.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-bis n. 2/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, i verdi voteranno conformemente alle indicazioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Non è necessario tornare sugli argomenti sviluppati dal relatore e dagli altri colleghi intervenuti. La valutazione di fondo che diamo di questa vicenda è che ci si trova di fronte ad un insidioso tentativo di organi giudiziari di entrare nel merito della sfera di discrezionalità tipica del Governo e dell'autorità politica. Quindi, indipendentemente da ciò che si possa pensare circa la validità, l'efficacia e la bontà di un provvedimento assunto dal ministro, riteniamo che, di fronte alla pretesa di entrare nel merito di questa discrezionalità e di piegarla ad una minuta indagine di tipo giudiziario sulla rispondenza o meno a requisiti fissati dal TAR della Campania o dal collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, il Parlamento debba esprimersi con nettezza per difendere la sfera di autonomia della politica e del Governo che è propria delle democrazie parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, ci sono occasioni nelle quali accade che in uno spazio ristretto di tempo ci si debba appellare alle forze che in ciascuno di noi militano per ragioni diverse, che tuttavia sono sollecitate dalla coerenza di colui che le pratica.

Stamattina ho dovuto dolorosamente riversare sull'ectoplasma che attualmente occupa il Ministero di grazia e giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Garra*)... una serie di critiche delle quali, avendole rilette, censuro solo la moderazione da parte mia. Oggi pomeriggio, per converso, sento, ugualmente spinto dagli stessi sentimenti di equità e di giustizia per la legge, di dare la mia approvazione alla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere favore-

vole all'onorevole Bindi, collega del ministro di grazia e giustizia; ma, per fortuna di entrambi, così diversi l'uno dall'altra, giacché il caso del ministro Bindi è un caso malato. Il ministro della sanità, infatti, è vittima di una malattia, che però non riguarda soltanto il suo Ministero o la sua azione, trattandosi di una malattia che sta pervadendo la nazione e i pubblici poteri attraverso una serie continua e generalizzata — e purtroppo talvolta lodata — di abusi giudiziari, tramite i quali un potere alieno, estraneo alla politica e alla legislazione, si fa non solo autore di norme, ma anche intimidatore e condizionatore dell'attività politica.

Censurarla oggi in questo modo così corale è piacevole e giusto, ma invoco pari equanimità di giudizio, di valutazione e di allarme quando episodi come quello di cui ci occupiamo oggi riguardano altri soggetti e per iniziative di soggetti, se non identici, simili a quelli che hanno dato origine al caso Bindi.

Non so, signor Presidente, quanti minuti abbia a disposizione...

PRESIDENTE. Altri sei.

FILIPPO MANCUSO. Chiederei per cortesia che almeno due fossero consacrati ad un rispettoso silenzio verso l'oratore.

PRESIDENTE. Il mio lo ha, gli altri...

FILIPPO MANCUSO. Dipende da lei.

PRESIDENTE. Magari!

Colleghi, vi prego. Onorevole Colletti, il suo collega Mancuso ha chiesto due minuti di rispettoso silenzio.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, non lo dica con quest'aria funeraia.

PRESIDENTE. È il rispettoso silenzio che di per sé evoca qualcosa di funebre.

FILIPPO MANCUSO. Ho ascoltato questi interventi sollecitatori dell'approva-

zione della proposta: appartengono tutti ad un modo di vedere che ha un carattere occasionale, nessuno fra quelli che ho ascoltato ha affrontato *funditus* il problema della cosiddetta responsabilità ministeriale, un problema giuridico e costituzionale che ha poco a che vedere con la discrezionalità amministrativa, con l'illiceità penale e con la stessa problematica delle autorizzazioni a procedere. È un problema risolto non sul piano penalistico o amministrativistico, ma su quello costituzionale in virtù di una norma che ha rango costituzionale.

Intendo dire che non è solo improprio affrontare il problema della illiceità o della illegittimità di quell'atto, il problema è di vedere il fondamento dell'atto medesimo in relazione a questa norma. Quella del ministro Bindi non è un'attività giustificata, come è proprio delle cause di giustificazione (legittima difesa, stato di necessità, adempimento di un dovere), sebbene con queste abbia qualche attinenza; la consacrazione è di livello costituzionale per un provvedimento, il quale di per sé non viene giustificato dal sistema, ma nasce legittimo, nasce lecito.

Dico questo non per una ripetizione pedissequa di principi che dovrebbero essere da tutti conosciuti, ma per dire quale rango di attacco alla legittimità ora della politica, ora dell'autorità ministeriale, ora di questo Parlamento, venga mossa da questa orda di « illegalitari » che penetra nei gangli vitali della nazione e che ora si trova il motivo di censurare, mentre dovrebbe essere censurata in altre e ben diverse occasioni, nelle quali non vi è una maggioranza a tutela del ministro.

Rivolgo, come ho fatto in Giunta, la mia comprensione al ministro della sanità — come ho rivolto la mia profonda disapprovazione al ministro della giustizia — e traggio da questa occasione argomento per dire che il Parlamento deve essere esso stesso, nella sua espressione governativa ed in quella di legislatore, geloso di questa invasione di campo e non prendere a pretesto casi isolati che possono sembrare partigianamente composti, ma il principio stesso che deve rendere libero

ogni potere dalle invasioni di qualsiasi altro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Annuncio il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR alla proposta della Giunta di rigettare la richiesta dell'autorità giudiziaria nei confronti del ministro Bindi. Si vuole affrontare un problema la cui soluzione potrebbe essere pericolosa, se accogliessimo la richiesta di autorizzazione nei confronti del ministro, perché delegheremmo l'attività governativa alla magistratura.

A fronte di un qualunque provvedimento di alta amministrazione del ministro sarebbe sufficiente un esposto, magari ben motivato, alla procura della Repubblica per annullare l'operatività e l'attività del ministro stesso.

Non discutiamo qui dell'azione amministrativa e politica del ministro della sanità, ma dal punto di vista penale non vi sono i presupposti previsti dalla legge costituzionale per addivenire ad un giudizio positivo circa la richiesta di autorizzazione a procedere. Mancano i presupposti, come hanno ampiamente motivato il relatore Bonito ed il collega Mancuso, per un giudizio che consenta di pervenire ad un processo penale nei confronti del ministro Bindi.

Come ho già detto, si tratta di un atto di alta amministrazione del ministro, per il quale non è previsto neppure un procedimento di tipo amministrativo, poiché l'atto stesso si conclude nel momento di nomina o di revoca del commissario. Tutto questo fa comprendere che si tratta di un provvedimento autoritativo del ministro basato non sul nulla, ma su una documentazione ben precisa (parliamo di denunce, di esposti, di interrogazioni parlamentari, di rinvii a giudizio del commissario esonerato). Al di là del contenuto politico, è l'elemento di principio che ci

induce a votare a favore della proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere: delegare all'autorità giudiziaria ogni qual volta ci si trovi in presenza di un atto governativo, decidere di portare a compimento quell'atto e processare addirittura il ministro è quanto meno pericoloso in uno Stato democratico.

Per questi motivi, come ho già preannunciato, i deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR voteranno a favore della proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, colleghi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Armaroli! Onorevole Giannotti! Colleghi al banco del Governo, per cortesia!

CARLO GIOVANARDI. Credo che quella di oggi sia una grande giornata per il Parlamento italiano, sicuramente lo è per me, perché con piacere noto come da ampi settori di questo emiciclo siano stati svolti ragionamenti esattamente contrari a quelli ai quali alcuni valorosi colleghi ci avevano abituato in questi anni. Mi riferisco a quei colleghi i quali si domandavano, per esempio quando si votava a favore o contro l'arresto di un parlamentare, perché mai un parlamentare o un ministro dovrebbe essere trattato diversamente dal semplice cittadino. Se un amministratore regionale, comunale o provinciale avesse ricevuto una richiesta di rinvio a giudizio, secondo questi colleghi avrebbe dovuto affrontare il processo perché il Parlamento non deve coprire con l'immunità un parlamentare od un ministro sovrapponendosi alla magistratura. Molti colleghi del partito popolare l'hanno sostenuto (Lombardi, Bianchi e Cananzi) e hanno votato di conseguenza. Oggi improvvisamente questi stessi colleghi scoprono che nella Costituzione e

nell'ordinamento del nostro paese ci sono argomenti che militano a favore del fatto che un ministro che svolge la sua attività non può essere sottoposto a sindacato né trascinato in giudizio. È un principio che ho sempre condiviso, ma sul quale mi sono sempre trovato in posizione minoritaria in quest'aula dove altri valorosi colleghi sostenevano che, se un ministro avesse ricevuto un avviso di garanzia di qualsiasi tipo, avrebbe dovuto immediatamente rassegnare le dimissioni per il solo fatto di essere stato « toccato » dalla magistratura.

Non è banale il passaggio che oggi affrontiamo perché solo un mese fa il senatore Pellegrino ha dichiarato che nel merito avrebbe assunto un certo atteggiamento (si riferiva al caso Previti), ma che si sarebbe dovuto votare diversamente perché la gente non avrebbe capito. La gente non comprende neanche oggi perché il Parlamento blocca la magistratura non consentendo di procedere contro un ministro che ritiene abbia commesso reati contemplati dal codice penale. Noi invece lo capiamo il motivo per cui facciamo tutto questo; lo capiamo noi che siamo coerenti e in buona fede. Questo, onorevoli colleghi, bisogna farlo sempre quando sono in gioco i principi. Non si possono adattare i principi a seconda dell'appartenenza ad una certa parte politica del collega parlamentare il cui caso viene esaminato. Secondo tale ragionamento, se si sta esaminando il caso di un amico che fa parte dello stesso gruppo, è allora giusto votare in una certa maniera; se si tratta invece di un avversario politico, bisogna allora eliminare i privilegi dei parlamentari e dei ministri ed il comportamento di voto ed i ragionamenti svolti sono esattamente speculari a quelli visti oggi.

Noi voteremo quindi conseguentemente a quanto la Giunta ha stabilito perché riteniamo che i problemi della politica non si debbano risolvere con gli strumenti penali. Sosteniamo tale punto di vista anche se entrando nel merito degli atti e leggendo con attenzione gli atti, ho tratto la convinzione che il ministro, se non

altro, ha certamente peccato di arroganza perché avrebbe potuto per lo meno motivare, una delle due volte, le ragioni per le quali sostituiva una persona con un'altra, magari della sua stessa parte politica. Dico questo perché credo che in situazioni di questo genere sia necessario un certo stile; è tuttavia evidente che la mancanza di stile è una questione politica.

Ricordo che in un documento di una Commissione di indagine parlamentare siamo giunti all'unanimità a determinate conclusioni scrivendo, nero su bianco, cose molto gravi sulla Croce rossa italiana e sul suo commissario, Maria Pia Garavaglia, la quale — come tutti sappiamo — è stata nominata presidente anche se « non avendo i diritti di elettorato attivo e passivo », non sarebbe potuta diventarlo; tuttavia, il ministro Bindi non è intervenuto per sostituire il commissario della Croce rossa, visto che con il soggetto interessato aveva un rapporto di colleganza politica. È invece intervenuto in altri casi, come quello al nostro esame: credo che abbia fatto male perché avrebbe dovuto mantenere un atteggiamento politico di coerenza e di trasparenza, trattando nella stessa maniera situazioni uguali. Doveva far ciò soprattutto non in questo caso, che vedeva dei contrasti e le lamentele dei sindacati, ma nel caso in cui l'intero Parlamento aveva dato indicazioni precise al Governo, che poi quest'ultimo ha disatteso!

Queste sono tutte questioni di carattere politico e tali debbono rimanere sempre!

Ritornando a quanto ho avuto modo di affermare all'inizio del mio intervento, ribadisco l'importanza del voto di oggi e quanto alcuni colleghi hanno affermato in quest'aula; tuttavia, mi aspetto che, in presenza di situazioni analoghe, nel futuro questi stessi colleghi non cambieranno disinvoltamente idea per la terza volta, dimostrando che i principi non valgono sempre, ma solo e soltanto sulla base dell'opportunità politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Ho chiesto la parola per confermare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sulla proposta della Giunta che nega l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Bindi, ma anche per svolgere due brevissime considerazioni. La prima si lega a quella già svolta da molti altri colleghi in quest'aula ed in Giunta e che « mette in guardia » rispetto al rischio di una confusione e di una sostituzione di ruoli e poteri. Mi pare che, in particolare per quanto riguarda il settore della sanità, si siano già registrati rischi e confusioni verificatisi su altri temi ed in altri momenti. Io credo che un ruolo invasivo del potere giudiziario, in particolare su questioni come queste, sia veramente rischioso; lo è più in generale, per quel che riguarda il ruolo della politica e del Governo nell'esercizio delle sue funzioni.

Vorrei ora fare riferimento alla situazione particolare nella quale il ministro ha agito nell'esercizio sì delle sue funzioni e nel perseguimento dell'interesse pubblico, ma anche in una situazione particolarmente rischiosa come quella dell'istituto Pascale di Napoli (è l'unico polo oncologico e l'unico istituto di ricovero e cura a carattere scientifico presente nel sud del paese). Sostengo tale punto di vista perché ritengo che, non garantire gli obiettivi di ricerca, significhi « uscire » dallo *status* che ha un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCS). La Commissione affari sociali della Camera in questa fase sta proprio discutendo su una riforma degli istituti, ponendo in evidenza come gli obiettivi della ricerca siano necessari per il mantenimento di quello *status*.

Tutto ciò mi porta quindi a dire che il non agire da parte del ministro avrebbe avuto il significato di dare un colpo veramente pesante alla sanità del sud del paese ed in particolare alla possibilità per l'istituto Pascale di Napoli di rappresentare un polo oncologico importante per l'intero Mezzogiorno.

Per un motivo di carattere politico-generale e soprattutto entrando nel merito

specifico del caso trattato, credo che la decisione della Giunta e l'unanimità che su di essa si sta registrando in quest'aula siano effettivamente per noi, deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, un fatto importante (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Non devo assolutamente compiere uno sforzo, a differenza di quanto capita in altri settori politici, per operare una valutazione obiettiva del caso di cui ci si occupa, e ciò in forza di precedenti significativi di coerenza comportamentale.

Veniamo allora alla valutazione degli elementi che mi inducono, sin da ora, a preannunciare un voto favorevole alla proposta della Giunta. Certo, leggendo attentamente l'ordinanza del tribunale dei ministri si potrebbe pervenire a conclusioni diametralmente opposte. Indubbiamente l'ispezione condotta dal dottor Di Dato aveva offerto un quadro veramente devastante dell'ospedale Pascale e aveva indotto altresì il ministro *pro tempore*, che non era l'onorevole Bindi, a nominare un commissario. Certo, questo commissario aveva risolto tutte le problematiche, aveva aumentato, così come si legge nella relazione, il fatturato, aveva eliminato determinati tipi di anomalie, tant'è che Zotta, Conte e Pennasilico non avevano avuto nessun motivo di contrasto con il Ferraro.

Il comportamento dell'onorevole Bindi non è certamente censurabile sotto il profilo del mancato rispetto delle due ordinanze del TAR, che davano ragione a Ferraro. Di certo è censurabile il comportamento dell'onorevole Bindi che nomina al posto di una persona esperta e competente un illustre sconosciuto nel campo medico; non voglio assolutamente fare il nome di colui che è stato nominato senza aver avuto in precedenza alcuna esperienza tale da consentirgli di gestire una delle strutture sanitarie più impor-

tanti del mondo. Certo, tutto questo ha un certo rilievo, ma lo ha sotto il profilo morale, sotto il profilo dell'opportunità, sotto il profilo etico più in generale e sotto il profilo della censura politica, non ha invece rilievo, riteniamo, sotto il profilo giuridico perché nell'obiettività che ci contraddistingue dobbiamo valutare siffatto aspetto.

Entrando nel merito, condivido l'impostazione del collega Bonito circa l'insistenza del reato di falso, in quanto, diciamo la verità, è stata forse rappresentata all'onorevole Bindi una realtà conflittuale diversa da quella effettiva, per cui il suo provvedimento non può configurare siffatta ipotesi di reato. È sicuramente configurabile l'ipotesi di cui all'articolo 323 in quanto il Ferraro ha avuto obiettivamente un danno considerevole, ma tutto questo rientra o no nella sfera di esimente di cui all'articolo 9 della legge n. 1 del 1988? Io ritengo di sì per i motivi che ho preannunciato dianzi, ma non tanto per il primo principio enunciato nell'articolo 9, laddove si dice che esiste siffatto tipo di schermo quando si tutela un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, quanto piuttosto per il secondo principio, cioè il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo. A questo punto dovrei ripetere le argomentazioni espresse così bene e compiutamente dall'onorevole Mancuso, per cui non faccio altro che riportarmi alle stesse.

Concludendo, il gruppo di alleanza nazionale ha dato una lezione di stile a chi si è comportato in altre circostanze in modo difforme, non ispirandosi ad obiettività, e seguendo questa linea di coerenza affermiamo che non sussistono i presupposti per procedere contro l'onorevole Bindi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, noi riteniamo che l'onorevole Bindi abbia agito esercitando un potere discre-

zionale nel preminente interesse pubblico e nell'esercizio delle sue funzioni di Governo. Per questa ragione voteremo a favore della proposta, peraltro approvata all'unanimità, della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Detto questo, vorrei osservare che mi sembra strano che venga colta questa occasione, o anche questa occasione...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

GIOVANNI MELONI. ...per fare affermazioni sicuramente molto gravi. La prima è che la magistratura sarebbe ormai diventata, secondo il giudizio dell'onorevole Mancuso, un ambito dove si commettono delitti e si ordiscono macchinazioni.

FEDERICO ORLANDO. È la magistratura che conosceva lui!

GIOVANNI MELONI. A me sembra che — come viene ricordato molto spesso da fonti autorevolissime ed anche meno autorevoli — in questo paese la magistratura abbia, insieme ad errori che certamente commette, il grande merito di lottare ancora contro una corruzione ed una concussione tutt'ora in atto, come viene denunciato da più parti.

Mi sembra pertanto improprio che si colga un'occasione di questo genere per muovere attacchi alla magistratura che compie invece il suo dovere. Analogamente, mi pare assolutamente stravagante che si faccia confusione in merito ad un'accusa come quella che è stata mossa contro il ministro Bindi, che può essere anche il frutto di un errore (concordo con ciò che ha detto l'onorevole Mancuso sostenendo che l'atto commesso dal ministro è in sé originariamente lecito, che non ha bisogno di una giustificazione giuridica). Se però è stato commesso un errore nell'elevare un'accusa, non è possibile commettere lo sbaglio di confondere questo genere di accusa con altre che sono state mosse nei confronti di persone diverse, che sono ben altra cosa. Tentare di accumulare queste cose a quelle per

giustificarle tutte — e soprattutto quelle — mi sembra un atto dal punto di vista politico di pochissima chiarezza e comunque da evitare.

In conclusione, ribadisco che voteremo conformemente alle indicazioni contenute nella relazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevoli colleghi, non potrò neanche io — e mi dispiace — discostarmi dall'indicazione della Giunta e quindi darò *toto corde* il mio voto a favore del ministro Bindi. Ciò, però, per una ragione che non è soltanto politica, ma è di umana simpatia per il ministro.

Osservo peraltro il coraggio dei colleghi parlamentari e della compagine dei membri del Governo, ministri e sottosegretari, estesa come in rare occasioni accade di vedere per esprimere, ne sono certo, la loro tetragona solidarietà ed un voto favorevole al loro ministro, la quale in questo periodo — lo dico sulla base di letture per tutti possibili — è il più impopolare dei ministri. Il voto che noi daremo, se domani i giornali non saranno schierati nel celarlo, sarà di un Parlamento che, insieme al Governo, vota compatto per difendere il suo ministro. Facciamo finalmente un atto solennemente impopolare: non per chiedere consenso, ma per difendere un nobile principio.

Possiamo dire che in questa circostanza il ministro Bindi sta a Di Bella — il suo spettro, il suo fantasma — come l'ex ministro Craxi sta a Di Pietro. Esattamente questo è il rapporto: il buono ed il cattivo, il popolare ed assoluto magistrato contro il corrotto ministro; il popolarissimo medico contro non il corrotto, ma certamente l'inquietante ministro che ostacola Di Bella. Di Bella e Di Pietro buoni contro Craxi e Bindi cattivi. Poter difendere nella Bindi quella percentuale di craxismo che c'è nell'essere il potere contro la bellezza e contro il mito mi induce a rivolgere una sola domanda alla

quale nessuno di loro credo abbia dato risposta.

La collega Bolognesi parlava di un polo oncologico particolarmente significativo in una realtà complessa come quella di Napoli. Credo allora che per quel polo importante sarebbe che la funzione di presidente fosse rappresentata da una persona tecnicamente autorevole.

Trattandosi di una persona, tale Alfonso Barbarisi, vorrei sapere, dando per scontate le sue sicure qualità tecniche, se sia vera l'insinuazione che presupporrebbe l'odioso voto di scambio tra quella persona e tutto il Parlamento ed i ministri — me compreso, che voterò a favore della Bindi — secondo la quale quel commissario sarebbe della medesima appartenenza politica del ministro Bindi ovvero se il dottor professor Alfonso Barbarisi appartenga alla stessa area di partito del ministro della sanità.

Qualora ciò fosse, si tratterebbe di una felice coincidenza tra capacità tecniche e scelte politiche. Non potrei infatti mai pensare che il ministro Bindi scelga un uomo per le sue posizioni politiche e non per il merito da lui testimoniato nella battaglia contro il cancro in una situazione difficile come quella di Napoli!

Vorrei dunque che il ministro ci chiarisse se la sua scelta — avendo peraltro rimosso il querelante, dottor Ferraro, che di ciò si lamenta — si ispiri alle ragioni profonde delle qualità tecniche. In questo caso noi saremmo di fronte a quella coincidenza che mai è toccata a Craxi, il quale — sempre e soltanto lui — metteva i suoi uomini nei posti di potere, cosa che non possiamo pensare dei rappresentanti del Governo dell'Ulivo, che scelgono gli uomini soltanto per le loro intatte virtù! Grazie al ministro che avrà il mio voto (*Applausi di deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Presidente, desidero sottolineare alcune singolarità di

questa vicenda ed alcune « perle » del provvedimento del collegio per i reati ministeriali, originato dalla nomina del commissario dell'istituto per la diagnosi e cura dei tumori Fondazione senatore Pascale da parte del ministro Bindi.

Si tratta di un tipico atto di alta amministrazione — così pure lo ha definito il tribunale dei ministri — per il quale non è previsto alcun procedimento, proprio perché essenzialmente fondato su un rapporto di natura meramente fiduciaria, al punto che il precedente atto di nomina del ministro Guzzanti, riguardante il commissario poi sostituito, dottor Ferraro, era assolutamente privo di motivazione.

Siamo in presenza, dunque, di un provvedimento tipicamente politico, basato esclusivamente sull'*intuitus personae* tra il ministro conferente ed il commissario straordinario, del quale il Governo risponde esclusivamente al Parlamento, ma certamente insuscettibile di sindacato del giudice penale proprio per la sua natura di atto tipicamente e squisitamente politico. Tale sindacato, peraltro, è escluso anche dal merito del provvedimento, atteso l'obbligo di vigilanza del ministro della sanità sugli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico; in forza di tale obbligo, il ministro Bindi non poteva omettere l'intervento in concreto effettuato nell'istituto Pascale.

Ben sette interrogazioni parlamentari, cinquantasei tra esposti e denunce e diversi scioperi avevano evidenziato una fortissima conflittualità interna a detto istituto, determinata dai contrasti insanabili insorti tra il commissario straordinario dell'ente, da una parte, e i sindacati ed il segretario generale, dall'altra. Questa, però, al tribunale dei ministri appare come una situazione normale, che non giustifica l'intervento del ministro che ha nominato — lo dico all'onorevole Sgarbi — un commissario che non ha la tessera di alcun partito e certamente non quella del partito popolare.

Il provvedimento, sempre secondo il tribunale dei ministri, non trova una plausibile conferma neppure nella sentenza del Consiglio di Stato, che ha riconosciuto ai

dipendenti del Pascale gli emolumenti prima loro negati e peraltro corrisposti in tutti gli altri istituti di ricovero e cura, e neppure nella cessazione della conflittualità interna all'istituto conseguita alla decisione del ministro Bindi.

Non solo: la richiesta di autorizzazione a procedere sottace, in modo sorprendente devo dire, una circostanza non irrilevante come il rinvio a giudizio del Ferraro — cioè del commissario sostituito — in altro procedimento penale, proprio per il contenzioso con il segretario generale dell'ente, acuitosi a tal punto da avere pesanti ripercussioni negative sull'attività di ricerca del più importante istituto oncologico del Mezzogiorno.

In questa situazione cosa avrebbe dovuto fare il ministro? Far finta di niente? Girarsi dall'altra parte, fino al blocco totale dell'istituto? Al contrario, era necessario intervenire, come ha fatto, per il ripristino di condizioni di normalità nella gestione. Francamente si resta sbalorditi, a fronte della evidente chiarezza della fattispecie indicata, per la richiesta di autorizzazione a procedere del collegio per i reati ministeriali, per le cose in essa dette e soprattutto per quelle omesse, per il ragionamento che la sorregge e per la pretesa di arrogarsi il potere di sindacare un atto che per sua natura è pacificamente sottratto a tale sindacato.

Evito altri commenti, i quali non potrebbero che essere estremamente pesanti. Credo sia inutile sottolineare ulteriormente, in conclusione, che il ministro Bindi nella fattispecie ha agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo, il che la esime da qualsiasi responsabilità penale (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti (*Commenti*). Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, dai commenti dei colleghi ho sentito che il mio intervento sarà molto popolare...

PRESIDENTE. I commenti erano equamente distribuiti...

PAOLO BECCHETTI. Comunque, Presidente, ho la necessità di aggiungere qualche considerazione in esito a questo dibattito.

È stato detto ripetutamente da membri della Giunta che per il ministro Bindi si è trattato di un atto di alta amministrazione. Personalmente considero la defenestrazione del dottor Ferraro e la nomina di Barbarisi un atto di bassa macelleria e non di alta amministrazione. Peraltro questo Governo ci ha abituati a nefandezze molto peggiori, tanto che oggi molti degli autori di queste nomine, defenestrazioni e sostituzioni di vario genere sono tutti qui: quasi per un'autodifesa per interposta persona, per simulazione, per finzione.

Voterò a favore della proposta della Giunta, cioè per l'insindacabilità dell'atto del ministro Bindi, non perché mi sono convinto che si tratta di un fatto non corrispondente all'ipotesi classica del reato ministeriale previsto dalla Costituzione, ma perché credo che questa operazione clientelare di occupazione del potere compiuta dal ministro Bindi sia la meno peggiore vista nei due anni di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà. Il suo gruppo dispone ancora di tre minuti, onorevole Conti.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei chiarire un aspetto del problema in esame. Da quanto è emerso nel dibattito di oggi sembrerebbe che il colpevole di tutte le disfunzioni dell'istituto Pascale di Napoli sia il dottor Ferraro, nominato commissario straordinario su richiesta del ministro del tesoro del 1995, in seguito ad un'indagine per disordini amministrativi. La motivazione della nomina del dottor Ferraro era più che legittima; a ciò si determinò il ministro della sanità del-

l'epoca, professor Guzzanti. Quindi non vedo come si possa dimostrare — con un gioco kafkiano — che il colpevole dei disordini del Pascale di Napoli fosse il dottor Ferraro, commissario dell'istituto nominato dal precedente ministro della sanità. Ritengo che il discorso debba essere un altro: l'onorevole Bindi, nella sua qualità di ministro, ha il diritto di nominare i commissari, ma la violenza che usa in questo caso, come ha fatto in altre occasioni, perfino rivolgendo attacchi verbali ad un presentatore televisivo, spiega il perché del malessere esistente nella sanità. Quindi, il ministro ha il diritto di scegliersi i propri commissari, ma io sono molto preoccupato per un altro motivo, ossia perché nella relazione dell'onorevole Bonito, ad un certo punto, si dice: «Ciò dimostra la massima discrezionalità della nomina e la sua evidente connotazione politica, le quali, in quanto proprie dell'atto positivo (la nomina), sono altresì proprie dell'atto contrario (la revoca)». In altre parole, il ministro ed il relatore chiedono che i funzionari si possano nominare, cacciare via e sostituire in qualsiasi momento, senza ragione alcuna, purché vi sia una motivazione politica. Poiché si tratta di partiti e di uomini di fiducia dei partiti, ritengo che in questo caso la Bindi, usando un diritto che le è proprio, abbia scelto una persona del suo partito per commissariare un altro personaggio che non appartiene al suo partito. Da questo punto di vista, ritengo che si tratti di un atto sommamente scorretto, realizzato utilizzando i poteri che le competono come ministro, ma utilizzandoli molto, ma molto male, come ha fatto anche in altre occasioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-bis, n. 2/A)

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati ordini del giorno intesi a formu-

lare proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, ai sensi del comma 2 dell'articolo 18-ter del regolamento, porrò in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, reputandosi che l'inquisito abbia agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, e dell'articolo 18-ter, comma 7, del regolamento, la proposta di diniego dell'autorizzazione si intenderà respinta qualora non consegua il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea.

Ricordo che chi vuole negare l'autorizzazione a procedere deve votare sì, chi vuole invece concedere l'autorizzazione a procedere deve votare no.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, reputandosi che l'inquisito abbia agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	477
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	315
Voti favorevoli	387
Voti contrari	90

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano).

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, desidero segnalare che il dispositivo

di voto collegato alla mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Montecchi.

Su un lutto del deputato Michele Abbate.

PRESIDENTE. Colleghi, devo informarvi che il 15 aprile il collega Michele Abbate è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre. Al collega provato negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, dovremmo ora passare al seguito della discussione del progetto di legge costituzionale n. 3931 di cui al punto 5 dell'ordine del giorno della seduta odierna. Debbo però informarvi che il vicepresidente della Commissione bicamerale, senatore Elia, mi ha inviato la seguente lettera: « Onorevole Presidente, il programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14 aprile-3 luglio 1998 prevede, per quanto riguarda l'articolazione dell'esame del progetto di revisione della parte seconda della Costituzione, che il mercoledì si proceda, di norma, a discussioni senza votazioni.

Nella giornata odierna, essendosi già conclusa la discussione sull'articolo 58 di quel progetto, si dovrebbe passare ai voti sullo stesso.

Tuttavia il Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della legge costituzionale n. 1 del 1997 ha espresso l'orientamento, nella riunione odierna, di chiederle di modificare la previsione del programma dei lavori dell'Assemblea per la seduta di oggi e di non procedere a votazioni sull'indicato articolo 58 e di rinviare il seguito dell'esame del progetto di legge alla prossima settimana.

Tale richiesta si fonda sulla necessità di approfondire le questioni connesse all'ultimo comma dell'articolo 57, in precedenza accantonato, e al riparto delle competenze legislative tra Stato e regione previsto dall'articolo 58 ».

Colleghi, avendo consultato i presidenti di gruppo, ritengo di accogliere questa richiesta, perciò non affronteremo questa sera il seguito dell'esame del progetto di legge di riforma costituzionale.

Annunzio dello scioglimento di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, riunitosi in data odierna, ha preso atto che il gruppo parlamentare del centro cristiano democratico non raggiunge — a seguito dell'adesione di alcuni dei suoi componenti ad altri gruppi parlamentari — il prescritto numero di venti deputati di cui all'articolo 14, comma 1, del regolamento. Conseguentemente il predetto gruppo parlamentare è da ritenersi sciolto e i suoi componenti — salvo diversa comunicazione da parte degli stessi di aderire ad altro gruppo parlamentare — debbono intendersi iscritti al gruppo misto.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 6 aprile 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Antonino Mangiacavallo in sostituzione del deputato Paolo Manca, dimissionario.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 20 aprile, alle 15,30:

1. — *Discussione congiunta del disegno di legge e del documento:*

S. 1780-B — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1995-1997 (*Approvato dal Senato*) (3838-B).

— *Relatore:* Evangelisti.

Relazione del Governo al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea (Doc. LXXXVII n. 4-A).

— *Relatore:* Ruberti.

2. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAPARINI; VELTRI; BERLUSCONI ed altri; PISCITELLO ed altri: Norme in materia di conflitti di interesse (1236-3612-4410-4488).

— *Relatore:* Frattini.

La seduta termina alle 17,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,10.